



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 07 aprile 2015

INDICE

IFEL - ANCI

07/04/2015 La Stampa - Nazionale Fassino: più equità	7
07/04/2015 Avvenire - Nazionale L'appello di Fassino al presidente del Consiglio: «Il governo incontri l'Anci prima del varo del Def»	8
07/04/2015 ItaliaOggi Dieci mld per non aumentare l'Iva	9
07/04/2015 Il Sole 24 Ore Slitta il varo del Def, Comuni in rivolta	11
07/04/2015 La Repubblica - Nazionale Dodici riforme in due anni l'Italia si impegna con la Ue ma è corsa contro il tempo	13
07/04/2015 Il Fatto Quotidiano IL DEF: CERCANSI 12 MILIARDI PER FERMARE LA CORSA DELL ' I VA	15
07/04/2015 La Repubblica - Nazionale Fassino: Renzi ci riceva subito siamo stufi di tagli da dirigenti che non hanno amministrato neanche un condominio	17
07/04/2015 Libero - Nazionale I sindaci si ribellano a Renzi: ci costringi ad alzare le tasse	19
07/04/2015 La Stampa - Torino "Pedone sicuro" al semaforo regalato il No del Comune	21
07/04/2015 Il Tempo - Nazionale In arrivo nuove tasse locali	22
07/04/2015 QN - La Nazione - Nazionale Il governo prende in mano le forbici Comuni in rivolta: abbiamo già dato	23
07/04/2015 Il Messaggero - Nazionale I Comuni in rivolta contro il giro di vite: si chiede troppo alle città metropolitane	24
07/04/2015 Il Messaggero - Roma Def, vertice dei sindaci contro i tagli	26
07/04/2015 Il Messaggero - Nazionale La spesa Torna in pista il taglio delle 32 mila centrali d'acquisto	27

07/04/2015 Il Mattino - Avellino	29
Petroccione accusa: Comuni traditi dall'Anci	
07/04/2015 Il Mattino - Salerno	30
I semafori «intelligenti» promossi dalla Provincia	
07/04/2015 Il Manifesto - Nazionale	31
Def, i sindaci in rivolta: «Basta tagli ai comuni»	
07/04/2015 Il Messaggero - Umbria	32
L'allarme dell'Anci: l'ombra del dissesto sui comuni umbri	
07/04/2015 Il Gazzettino - Udine	34
UDINE - Si potrebbe arrivare al congelamento della...	
07/04/2015 Il Gazzettino - Venezia	35
«Follia aumentare il numero dei funzionari comunali»	
07/04/2015 Il Gazzettino - Nazionale	36
Non si placa il malumore dei sindaci contro i tagli...	
07/04/2015 Il Garantista - Nazionale	37
L'Anci contro Renzi: «Basta tagli alle città metropolitane»	
07/04/2015 La Prealpina - Nazionale	38
A Varese l'Expo dei giovani amministratori	

FINANZA LOCALE

07/04/2015 La Stampa - Nazionale	40
Ecco i tagli di Renzi per scongiurare l'aumento delle tasse	
07/04/2015 La Stampa - Nazionale	41
Def, via alle nuove stime Almeno 10 miliardi di tagli	
07/04/2015 La Stampa - Nazionale	43
Il sindaco -premier non basta I Comuni perdono ancora risorse	
07/04/2015 ItaliaOggi	44
BREVI	
07/04/2015 Il Sole 24 Ore	45
La svolta inevitabile e l'esempio spagnolo	
07/04/2015 Il Sole 24 Ore	46
Bisogna liberarsi dalla dipendenza dal debito	
07/04/2015 Il Sole 24 Ore	48
Revisori, da Corte conti, un questionario ad hoc sulle gestioni provvisorie	

07/04/2015 La Repubblica - Nazionale	49
Strade del sesso e tasse alle prostitute progetto bipartisan in Parlamento	
07/04/2015 La Repubblica - Nazionale	51
Il governo all'Europa: 12 riforme in due anni Tagli, sindaci in trincea	
07/04/2015 La Repubblica - Nazionale	52
Tasse sulla casa +178% in tre anni	
07/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	53
«Evasione fiscale e dichiarazioni, inverosimili le classi di reddito»	
07/04/2015 Libero - Nazionale	54
Nuova stangata sulla casa E crolla il prezzo del mattone	
07/04/2015 Libero - Nazionale	55
Salvini a Renzi: «Uccidi la montagna»	
07/04/2015 Il Foglio	56
Ecco lo slalom obbligato di Renzi per evitare (già da oggi) nuovi balzelli	
07/04/2015 La Notizia Giornale	57
Fassino non si fida Amministrazioni locali ridotte allo stremo	
07/04/2015 QN - La Nazione - Nazionale	58
Lega, Salvini contro il premier«Ammazza di tasse la montagna»	
07/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	59
Manovra, tagli per gli enti locali	
07/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	60
Costi standard per Regioni e Asl verso una manovra da 20 miliardi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

07/04/2015 MF - Nazionale	63
Imprese, i ritardi nei pagamenti non crescono più	
07/04/2015 MF - Nazionale	64
Tomasi: più tagli con le fatture elettroniche	
07/04/2015 Avvenire - Nazionale	65
Il progetto Acqua, luce, Internet Il tunnel dei servizi è pronto a partire	
07/04/2015 ItaliaOggi	66
I prelievi rientrano nel reddito anche se irrilevanti	
07/04/2015 ItaliaOggi	68
Plusvalenze esenti	

07/04/2015 ItaliaOggi	69
Immobili per l'attività di impresa non produttivi di reddito fondiario	
07/04/2015 Il Sole 24 Ore	70
L'Aquila ancora città-fantasma Solo in 50 rientrati nel centro	
07/04/2015 Il Sole 24 Ore	72
Plastica, l'Italia «batte» la Svizzera	
07/04/2015 Il Sole 24 Ore	73
I debiti sono solo «pro quota»	
07/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	74
i riflettori spenti sull'aquila	
07/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	75
Pareggio rinviato al 2018 per salvare la ripresa	
07/04/2015 Il Tempo - Nazionale	77
Renzi: «Dopo tante promesse siamo finalmente passati all'azione»	
07/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
L'Aquila sei anni dopo Renzi: ora i soldi ci sono la città tornerà a vivere	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

07/04/2015 Il Sole 24 Ore	81
Turismo:a Pasqua boom di arrivi dagli Stati Uniti	
07/04/2015 Il Sole 24 Ore	83
La Sicilia accoglie 100mila visitatori ma a Palermo resta l'emergenza-rifiuti	
07/04/2015 La Stampa - Torino	84
La discarica abusiva da più di sette anni	
07/04/2015 Il Tempo - Nazionale	85
«Rifiuti abusivi»	
07/04/2015 Il Messaggero - Roma	86
Caos rifiuti, il giallo dei camion guasti	
07/04/2015 Il Messaggero - Roma	88
Giubileo, la stazione dei pellegrini ostaggio di scippi e degrado	

IFEL - ANCI

23 articoli

Fassino: più equità

«Penso che i tagli annunciati nel Def si debbano attentamente riconsiderare, perché in 6 anni ci sono stati chiesti più di 17 miliardi di euro come contributo al risanamento dei conti pubblici. Si chiede alle città metropolitane un onere eccessivo», ha spiegato il presidente dell'Anci, Piero Fassino, al Giornale Radio Rai. «È stato chiesto ai comuni un sacrificio molto più grande di quello che è stato chiesto ad altre amministrazioni pubbliche. Noi vorremmo che si facesse finalmente un'operazione equa e si chiedesse alle amministrazioni dello Stato molto più di quanto è stato chiesto fin qui. Non ci sottraiamo al risanamento ma servono equità e misura».

LA PROTESTA

L'appello di Fassino al presidente del Consiglio: «Il governo incontri l'Anci prima del varo del Def»

(V.R.S.)

«Chiediamo di essere ascoltati prima che si emani il Documento di economia e finanza, in modo che si possa avere un confronto aperto e che possiamo avanzare le nostre proposte». È l'appello lanciato ieri al premier Matteo Renzi dal presidente dell'Anci, e sindaco di Torino, Piero Fassino, alla vigilia della riunione odierna del Consiglio dei ministri, che avrà all'ordine del giorno l'esame del Def. A preoccupare i sindaci italiani è anche l'intenzione del governo di rimettere mano alla tassazione sulla casa, unificando Imu e Tasi in una cosiddetta «Local tax». Nelle scorse settimane, i sindaci hanno chiesto all'esecutivo di varare un «decreto enti locali» per risolvere alcune questioni aperte, a partire dal fondo di 625 milioni di euro necessario secondo l'Anci per non veder ridotto il gettito fiscale di 1.800 comuni durante il passaggio dall'aliquota Imu a quella Tasi. Giovedì, l'Anci terrà una riunione sulla questione dei tagli ai fondi per le città metropolitane: «In 6 anni ci sono stati chiesti più di 17 miliardi di euro come contributo al risanamento dei conti pubblici» Un onere «eccessivo», conclude il numero uno dell'Anci, perché «quando si parla di spesa dei Comuni si parla di asili nido, di scuole materne, di assistenza domiciliare agli anziani, di trasporto pubblico locale, di difesa del suolo, di politiche culturali. I soldi i Comuni li spendono così».

Oggi il Def con i tagli alla spesa pubblica. I Comuni lamentano sacrifici troppo pesanti

Dieci mld per non aumentare l'Iva

Cristiani uccisi, monito di Bergoglio: il mondo non sia inerte
FRANCO ADRIANO

Il Def (Documento economia e finanza) approda al Consiglio dei ministri. Nel testo ci sarà il dettaglio della spending review per almeno dieci miliardi di euro: tagli alla spesa pubblica necessari per evitare la clausola di salvaguardia dei conti pubblici con l'aumento dell'Iva. L' a p p r o s s i m a r s i dell'appuntamento e le prime indiscrezioni fatte trapelare dallo stesso presidente del consiglio Matteo Renzi, che parlano di nuovi tagli agli enti locali, hanno già suscitato la reazione preventiva dell'Anci («Troppo pesanti i tagli sui bilanci dei Comuni. Si guardi alle Regioni, piuttosto, che hanno enormi costi», ha affermato Antonio Satta componente dell'ufficio di presidenza dell'Anci») e dell'opposizione interna ed esterna al Pd. «Nel Def il premier dice che non c'è aumento della pressione fiscale, ma sugli enti locali si è di nuovo usata la scure dei tagli lineari», dà fiato alla protesta il capogruppo di Sel alla Camera, Arturo Scotto. «E le amministrazioni di Roma, Napoli, Firenze e Torino saranno costrette a mettere altre tasse per garantire i servizi pubblici locali». «Bisogna discuterne nel partito, si rischia di tornare ai tempi di Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti in cui tutto il peso delle tasse veniva scaricato sugli enti locali», ha attaccato Alfredo D'Atorre tra una protesta e l'altra sull'accelerazione dell'Italicum. «Gli enti locali hanno già dato: non si possono prevedere nel Def ulteriori tagli ai trasferimenti statali», ha confermato la linea in una nota il senatore della minoranza Pd Federico Fornaro, membro della commissione Finanze di palazzo Madama. «Il comparto delle amministrazioni locali, infatti, ha ridotto la spesa corrente primaria nel periodo 2009-2014 di 8,9 miliardi di euro e la spesa complessiva (al netto della sanità) di 19,7 miliardi di euro». La minoranza Pd ricorda che i trasferimenti ai comuni sono passati dai 16,1 miliardi di euro del 2010 ai 3,1 del 2013 con un decremento di 13 miliardi, solo parzialmente compensati dai 5,8 miliardi derivanti dall'introduzione di tributi locali. Quindi Fornaro aggiunge: «Il governo si fermi prima di compiere uno sbaglio e un'ingiustizia, per di più nei giorni in cui stanno diventando operativi i tagli di 1,2 miliardi di euro ai comuni e di 1 miliardo di euro a province e comuni metropolitani introdotti dal DL 66/2014, più noto per la manovra degli 80 euro». Il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, altro oppositore di Renzi, rivolge l'attenzione all'Iva e alle aziende italiane: «È un bene che l'Iva non aumenti nel 2016, io mi auguro che l'aumento non venga spostato al primo gennaio 2017». «Le imprese che investono», ha ribadito, «devono avere la certezza che non c'è una spada di Damocle come l'aumento dell'Iva sulla testa dei consumatori italiani nemmeno nel 2017». In un'intervista al Messaggero, infatti, Renzi aveva sottolineato: «Non esiste nel modo più categorico che ci sia un aumento delle tasse» e «l'Iva nel 2016 non aumenterà». Fassino organizza la protesta e riunisce i sindaci della città metropolitane «Penso che i tagli annunciati nel Def si debbano attentamente riconsiderare, perché in 6 anni ci sono stati chiesti più di 17 miliardi di euro come contributo al risanamento dei conti pubblici. Si chiede alle città metropolitane un onere eccessivo». Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha convocato tutti per il 9 aprile. «È stato chiesto ai comuni un sacrificio molto più grande di quello che è stato chiesto ad altre amministrazioni pubbliche», ha aggiunto. «Noi vorremmo che si facesse finalmente un'operazione equa e si chiedesse alle amministrazioni dello Stato molto più di quanto è stato chiesto fin qui», spiega ancora il presidente dell'Anci. «Il 9 aprile faremo una riunione dei sindaci delle città metropolitane dedicata a questo tema. Valuteremo quali siano le proposte che possiamo avanzare al governo, sapendo che noi non ci sottraiamo alla responsabilità di concorrere a un risanamento dei conti pubblici, ma bisogna farlo con equità e misura, cosa che fin qui è mancata», conclude Fassino. C'è anche il rimpastino Ma nella stessa seduta del Consiglio dei ministri potrebbe arrivare anche la nomina del sottosegretario alla presidenza del consiglio che dovrà sostituire Graziano Delrio, ormai trasferitosi al ministero delle Infrastrutture con tutto il suo staff. I nomi accreditati a raccogliere il testimone di Delrio sono tanti, forse troppi: Valeria Fedeli, Ettore Rosato e Claudio De Vincenti. Renzi come al solito tiene ben coperta la sua carta vincente. I nomi che sono circolati in questi giorni sono relativi ad esponenti non defi

nibili renziani vantando curriculum lontani da Firenze e dalla Toscana. Accanto al sottosegretario alla presidenza del consiglio c'è attesa anche per la nomina del segretario generale di Palazzo Chigi, dopo che Mauro Bonaretti ha seguito Delrio a piazzale della Croce Rossa. Tra i nomi che sono emersi c'è quello di Paolo Aquilanti, attuale capo dipartimento al ministero delle Riforme, la cui titolare è Maria Elena Boschi e quello Raffaele Tiscar, già vice segretario di Palazzo Chigi, nonché fiorentino di origine e persona di fiducia del premier. Alfano non garantisce che il ministro sarà una donna. Il capogruppo di Ap (NcdUdc) al Senato, Renato Schifani, siciliano come il leader del suo partito Angelino Alfano ne fa una questione di fiducia «che noi abbiamo votato tante volte al governo Renzi». Dunque, sulla nomina del nuovo ministro degli Affari regionali è indubitabile che l'ultima parola spetterà al premier, come prevede la Costituzione, ma la proposta del nome del nuovo titolare di questo dicastero, dopo le dimissioni di Maurizio Lupi, verrà espresso da Ncd. «Indicheremo una figura ampiamente condivisa e la proporremo al presidente del consiglio. Noi non siamo un partito diviso sulle poltrone. E anche sul fatto che sia una donna, a me non risulta che il problema si ponga: Lupi era un uomo, non vedo perché ora debba essere una donna. Decideremo nella nostra autonomia, poi l'ultima parola spetterà a Renzi. Alla fine l'intesa si trova sempre». Il monito del Papa il mondo non sia inerte, ha detto Papa Francesco ricordando come il numero dei martiri cristiani oggi sia superiore a quello di duemila anni fa. Tuttavia, «l'appello del Papa non incita allo scontro di civiltà e neanche si adegua al mutismo e al linguaggio felpato delle diplomazie internazionali. Chiama per nome le cose senza incitare alla "guerra santa", magari travestita da inconfessati interessi occidentali». Il segretario della Cei, Nunzio Galantino, ha commentato così le parole di papa Francesco che, ha sottolineato, «fotografano la condizione di un mondo che ha assistito attonito alla tragedia del campus universitario di Garissa con il martirio di 148 giovani cristiani». Bergoglio aveva scosso la comunità internazionale nel giorno di pasqua con queste parole: «Non assista muta a tale inaccettabile crimine». Ieri, l'aviazione keniana ha bombardato due campi in Somalia: da lì erano partiti i miliziani per compiere la strage all'Università di Garissa. Domenica, giorno di Pasqua, un gruppo di uomini armati, presumibilmente miliziani di Boko Haram travestiti da predicatori per ingannare gli abitanti, hanno ucciso una cinquantina di persone nel Nord della Nigeria. È accaduto nel villaggio di Kwajaffa, nel settore meridionale dello Stato del Borno, una delle regioni nigeriane più colpite dalla furia islamista negli ultimi anni. Un testimone, Ahmat Ali, ha raccontato che il commando armato prima ha fatto uscire le persone dalle case e poi «ha aperto il fuoco sulla folla». «Hanno poi dato fuoco alle case». In Siria i jihadisti hanno rapito 300 lavoratori turchi diretti in autobus ad Aleppo per ritirare lo stipendio. E poi ancora si sono registrate esecuzioni sommarie nel campo profughi di Yarmouk, dove sono stati decapitati due palestinesi. Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni ha detto che l'Italia segue «da vicino e con preoccupazione i drammatici eventi in Yemen, un Paese che deve fronteggiare anche la minaccia del terrorismo e una drammatica crisi economica e sociale». È di almeno 53 morti, fra cui 17 civili, il bilancio delle vittime dei combattimenti avvenuti nelle ultime 24 ore ad Aden, nel Sud dello Yemen. © Riproduzione riservata

Conti pubblici. Oggi solo discussione preliminare in Cdm

Slitta il varo del Def, Comuni in rivolta

Dino Pesole

pagina 2 Slitta il varo del Def, Comuni in rivolta ROMA Il governo incontra l'Anci prima del varo del Def, «in modo che si possa avere un confronto aperto e che possiamo avanzare le nostre proposte». La richiesta del presidente dell'associazione dei comuni e sindaco di Torino, Piero Fassino, che evidentemente punta a giocare d'anticipo anche per quel che riguarda gli effetti finanziari della Local tax, la nuova imposta sugli immobili che dal 2016 dovrebbe unificare Imu e Tasi, ma anche la necessità di meglio definire i dettagli dei testi all'esame dei tecnici di palazzo Chigi e del Tesoro, spingono per un «supplemento di istruttoria» prima del via libera definitivo. Oggi il Consiglio dei ministri potrebbe limitarsi a un esame preliminare, mentre il varo dell'intero quadro programmatico (Def, Programma nazionale di riforma e aggiornamento del Programma di stabilità) slitterebbe venerdì. I comuni sono sul piede di guerra. «Si tenga conto soprattutto - osserva Fassino - che negli ultimi anni ci è stato chiesto uno sforzo finanziario notevole, proporzionalmente superiore rispetto a quello chiesto ad altri livelli istituzionali». A rischio sono i servizi essenziali, «asili nido, scuole materne, assistenza domiciliare agli anziani, il trasporto pubblico locale». In primo piano le nuove stime relative alla crescita. Al momento, e in attesa di quantificare più nel dettaglio sia l'effetto delle variabili esterne (dal quantitative easing al calo dei tassi), sia le variabili interne (l'impatto delle riforme in termini di incremento del Pil potenziale), il governo si attesterà su una linea di sostanziale prudenza. Per il Pil, si va verso lo 0,7%, target leggermente superiore allo 0,6% stimato a fine 2014. Nel 2016, la crescita dovrebbe consolidarsi in un range tra l'1,3 e l'1,5%, con il deficit che resterebbe fermo quest'anno al 2,6%, per ridursi nello scenario programmatico attorno all'1,8 per cento. Resta aperta la possibilità che con la manovra di bilancio del prossimo ottobre l'asticella effettiva venga elevata al 2,2%, aprendo in tal modo lo spazio a un utilizzo di parte del deficit per il finanziamento delle misure da inserire in legge di stabilità. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa punta a rafforzare il quadro di finanza pubblica attraverso la graduale riduzione del deficit nominale (lo scorso anno al 3% del Pil), ora garantita anche dalla maggiore crescita, senza con ciò pregiudicare le misure dirette al sostegno dell'attività economica. In parallelo, tra la primavera e l'estate partirà la trattativa con la Commissione europea - di cui si fa cenno nel Def - per spuntare ulteriori margini grazie alla «clausola di flessibilità sulle riforme». Spazio di manovra che si tradurrebbe in maggior tempo a disposizione per rispettare il timing di riduzione del deficit strutturale (al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum) in direzione del pareggio di bilancio. Se applicata integralmente, a fronte di un percorso di riforme strutturali con effetti certi e quantificati sul potenziale di crescita dell'economia, la clausola di flessibilità potrebbe valere fino allo 0,5% del Pil (7-8 miliardi), da utilizzare per il finanziamento delle riforme, con un ulteriore allungamento dei termini per raggiungere il pareggio, che slitterebbe dal 2017 al 2018. La partita più impegnativa si conferma quella con i tagli strutturali alla spesa corrente. Nel Def si cifra il nuovo intervento in cantiere in 10 miliardi, destinati integralmente a disinnescare le clausole di salvaguardia (per il resto si farebbe fronte con il risparmio atteso dalla discesa dei tassi e dello spread). Si punta tuttavia anche più in alto. Qualora i risparmi della spending review dovessero risultare più corposi, con la crescita più sostenuta e le riforme in gran parte realizzate, l'intenzione - confermano fonti governative - è di utilizzare il margine aggiuntivo per interventi diretti alla riduzione della pressione fiscale, in primo luogo sul lavoro. Il ricorso a parte del maggior deficit nominale servirebbe a finanziare interventi, anch'essi qualificati come fondamentali per il sostegno alla crescita, tra cui la conferma (con criteri forse più selettivi) della decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato. L'Iva non aumenterà - assicura Matteo Renzi, e il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd) si augura che non si tratti solo di uno slittamento al 2017: «Le imprese devono avere la certezza che non c'è una spada di Damocle come l'aumento dell'Iva nemmeno nel 2017. Bisogna tagliare la spesa, è opportuno chiudere molte municipalizzate che non funzionano e tagliare la spesa centrale di alcuni grandi ministeri che non hanno fatto la cura

dimagrante».

PIL 2015

0,7 Per l'anno in corso il Def prevede un Pil in crescita dello 0,7% (target leggermente superiore allo 0,6% stimato a fine 2014). Nel 2016 il target oscilla tra l'1,3 e l'1,5%

DEFICIT-PIL 2015

%2,6 Nel 2015 il rapporto deficitPil dovrebbe mantenersi al 2,6% per poi scendere nel 2016 all'1,8% (ma il limite potrebbe essere elevato al 2,2% nella prossima legge di stabilità)

FLESSIBILITÀ

%0,5 Tra la primavera e l'estate partirà la trattativa con la Ue per spuntare la clausola di flessibilità sulle riforme: 7-8 miliardi, vale a dire fino allo 0,5% del Pil

Le stime sul Pil dell'Italia a confronto 0,6 1,0 0,6 1,3 0,5 1,5 0,6 1,3 0,4 0,8 2015 2016 0,7 1,3/1,5*
 Governo (6 aprile 2015) Ocse (18 marzo 2015) Banca d'Italia (7 febbraio 2015) Commissione Ue (5 febbraio 2015) Governo (1° ottobre 2014) Fmi (20 gennaio 2015) * Oscillazione prevista

Variazione % annua

LA PARTITA SUI CONTI PUBBLICI

Nel Def il rapporto scende al 2,6 per cento nel 2015 Nel 2015, il rapporto deficit-Pil dell'Italia, nelle previsioni del governo contenute nel nuovo Documento di economia e finanza, dovrebbe mantenersi al 2,6% per poi scendere all'1,8% nel 2016. Resta aperta la possibilità che con la manovra di bilancio del prossimo ottobre l'asticella effettiva venga elevata, in quest'ultimo caso, al 2,2%, aprendo in tal modo lo spazio a un utilizzo di parte del deficit per il finanziamento delle misure da inserire in legge di stabilità

LA STIMA 2015

DEFICIT-PIL

2,6%

L'attuazione delle riforme e la trattativa con Bruxelles Tra la primavera e l'estate partirà la trattativa con la Commissione europea - di cui si fa cenno nel Def - per spuntare ulteriori margini grazie alla «clausola di flessibilità sulle riforme». Se applicata integralmente, a fronte di un percorso di riforme strutturali con effetti certi e quantificati sul potenziale di crescita dell'economia, la clausola di flessibilità potrebbe valere fino allo 0,5% del Pil (7-8 miliardi), da utilizzare per il finanziamento delle riforme

L'IMPATTO SUI CONTI

CLAUSOLA FLESSIBILITÀ

miliardi

Le risorse per evitare l'aumento delle imposte La partita più impegnativa sarà quella con tagli strutturali alla spesa corrente. Nel Def si fa riferimento a 10 miliardi, destinati integralmente a disinnescare le clausole di salvaguardia (per il resto si farebbe fronte con il risparmio atteso dalla discesa dei tassi dello spread). Se i risparmi della spending review dovessero risultare più corposi, con la crescita più sostenuta le riforme in gran parte realizzate, l'intenzione è di utilizzare il margine aggiuntivo per la riduzione della pressione fiscale, in primo luogo sul lavoro.

I RISPARMI

TAGLI ALLA SPESA

miliardi

La manovra

Dodici riforme in due anni l'Italia si impegna con la Ue ma è corsa contro il tempo

Ecco il piano per avere più flessibilità da Bruxelles Misure anche nella sanità. Decreto sulle città metropolitane Oggi al Consiglio dei ministri primo esame del Def, in vista del varo di venerdì
ROBERTO PETRINI

ROMA. Corsa contro il tempo a Palazzo Chigi e al Tesoro per varare Def e Programma nazionale di riforme. Oggi prima riunione del Consiglio dei ministri, in vista di quello decisivo di venerdì: accanto ai documenti di finanza pubblica avanza anche un pacchetto di decreti urgenti, mentre sembra tutto in salita il percorso stabilito dal cronoprogramma che prevede 12 aree di intervento nel biennio 2015-2016. Tutte misure indispensabili per contrattare una nuova flessibilità sui conti pubblici con Bruxelles. Flessibilità possibile che vale tra i 7 e gli 8 miliardi.

Nel menù si affacciano tagli e riorganizzazioni di sanità e assistenza. Il Def nelle bozze circolate negli ultimi giorni parla esplicitamente di un intervento sulle pensioni di invalidità per eliminare abusi che si riscontrano in alcune regioni e di una revisione del sistema dell'assistenza oggi diviso tra Inps, Comuni e Asl. Nel mirino anche la sanità con un «monitoraggio» dei livelli essenziali di assistenza e l'esigenza di «ridisegnarne il perimetro» in relazione alle innovazioni cliniche e tecnologiche. Prevista inoltre la rivisitazione del sistema di remunerazione delle prestazioni sanitarie. La questione più urgente - il decreto è pronto sul tavolo del governo - riguarda i vecchi tagli, quelli previsti dalla Stabilità 2015 per Comuni e città metropolitane: si tratta complessivamente di 2,2 miliardi che devono essere distribuiti tra piccoli municipi e città metropolitane sulla base di criteri contestati soprattutto dai sindaci dei grandi centri (Roma, Firenze e Napoli). «Il governo ci incontri prima del varo del Def», ha chiesto ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino che vedrà i suoi colleghi a Roma giovedì.

Oltre alla partita dei dirigenti dell'Agenzia delle entrate e ai riflessi sul gettito del rientro dei capitali dalla Svizzera, per la quale il decreto sarebbe imminente, altre misure sul piano fiscale sono in cottura: la settimana successiva al varo del Def dovrebbero arrivare i decreti di attuazione della fatturazione elettronica e del catasto. Attesa anche per i restanti decreti attuativi del Jobs Act.

Nel frattempo l'intenzione del governo resta quella di varare una manovra da 10 miliardi sul 2016, senza aumentare le tasse e procedendo con la spending review per scongiurare l'aumento dell'Iva. Resta in ballo anche lo sfolto delle agevolazioni fiscali che il nuovo Mr. Forbici Yoram Gutgeld non ha escluso indicando che si agirà su «duplicazioni e voci inutili».

Cruciali le scelte che si faranno sul quadro di previsione di crescita, fissata per quest'anno allo 0,7%, mentre per il 2016 potrebbe essere stimata all'1,5% (dall'1 dei vecchi documenti) consentendo così maggiori margini di manovra al governo.

Occhi puntati anche sul deficit: se il rapporto con il Pil resterà all'1,8% la manovra potrebbe essere più pesante, ma è assai probabile che salirà al 2,2% o oltre. IL MINISTRO Pier Carlo Padoa-Schioppa è ministro dell'Economia Sta lavorando in queste ore alla definizione del Def IL PRESIDENTE Jean-Claude Juncker è presidente della Commissione europea che dovrà valutare il Piano nazionale riforme del governo italiano
PERSONAGGI

Il cronoprogramma del Piano Nazionale Riforme RIFORME ISTITUZIONALI LAVORO Legge elettorale AMBIENTE Disegno di legge Decreto legislativo GIUGNO LUGLIO MAGGIO APRILE '15 DDL DLGS DDL DDL DDL GIUSTIZIA CREDITO FISCO PRIVATIZZAZIONI Semplificazione contratti Anticorruzione Riforma tassazione locale (2015) Piano nazionale scuola digitale (2015 - 2018) Cessione delle partecipazioni di Enel - 5%, Poste Italiane - 40%, Fs, Enav - 49%, Grandi stazioni (2015 - 2018) ISTRUZIONE Riforma della scuola (2015) INFRASTRUTTURE Piano nazionale dei porti e logistica (2015 - 2017) Semplificazione rapporto di lavoro Agenzia attività ispettiva Conciliazione vita-lavoro DLGS CONCORRENZA E COMPETITIVITÀ

Concorrenza 2015 Piano Made in Italy DDL DDL DLGS DLGS Ammortizzatori sociali Agenzia naz. lavoro DLGS DLGS Ra!orzamento garanzie difensive e durata processi DDL Prevenzione e repressione della corruzione nella PA DDL Contrasto criminalità organiz.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E SEMPLIFICAZIONI REVISIONE DELLA SPESA E DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI Delega Riforma PA Misure per il credito deteriorato Patto per la salute (2014 - 2016) Green Act

Nuovo Senato e titolo V FONTE PIANO NAZIONALE RIFORME m OTTOBRE DICEMBRE 2016 2017 SETTEMBRE Tribunale delle imprese e della famiglia DDL Piano banda ultra larga (2015 - 2020)

Concorrenza 2016 DDL DDL Attuazione delega riforma PA Catasto Elusione pscale Riscossione enti locali Imposiz. redditi d'impresa Monitoraggio e tutraggio Fatturazione elettronica Semplif. contribuenti int.

Tassazione giochi Contenzioso tributario DDL Razionalizzazione processo civile Ra!orzamento fondo garanzia Pmi Riforma delle banche popolari (2015 - 2016) Recupero e"cienza della spesa pubblica e revisione delle tax expenditures : 15 miliardi (2016 - 2017) Ra!orzamento contratti di rete e consorzi DLGS Agenda sempli!cazioni Servizi pub. locali Riforma codice appalti DDL Fiscalità ambientale (2015 - 2016)

Foto: IL PREMIER Matteo Renzi, presidente del Consiglio

IL DEF: CERCANSI 12 MILIARDI PER FERMARE LA CORSA DELL' IVA

OGGI IL DOCUMENTO ECONOMICO ARRIVA IN CONSIGLIO DEI MINISTRI: LA PRIORITÀ È BLOCCARE LE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA. SLITTA AL 2018 IL PAREGGIO DI BILANCIO BASTA SCRIVERLO La crescita è prevista a +0,7% nel 2014 e +1,5% nel 2016. In Ue non concordano, ma così i conti quadrano.

Sindaci infuriati per i nuovi tagli

Marco Palombi

Si ricomincia. Oggi in Consiglio dei ministri sbarca il nuovo Documento di economia e finanza (Def), il testo - che la Commissione europea attende entro metà aprile - in cui il governo traccia le sue politiche nel prossimo triennio. Non solo: si ricomincia pure con quella certa tendenza all' imprecisione, per così dire, che l' esecutivo di Matteo Renzi coltiva in materia di conti pubblici. Il Def dell' aprile scorso, per dire, si è rivelato una sequela impressionante di numeri sbagliati: Pil, consumi, debito, deficit. Tutte stime che Pier Carlo Padoan ha dovuto correggere prima a settembre e poi in autunno. Il primo problema: bloccare l' aumento di Iva e accise. Lo spauracchio di Renzi e soci sono le cosiddette " clausole di salvaguardia " : la polvere sotto il tappeto dei conti pubblici. Funzionano così: visto che l' Italia s' è impegnata con Bruxelles a ridurre il rapporto deficit/Pil un tot ogni anno, se non ci riesce aumentano automaticamente imposte e accise. Nella legge di Stabilità approvata a dicembre, le clausole sono le seguenti: un aumento di due punti dell' Iva nel 2016 per le aliquote del 10 e 22%, più un altro punto l' anno dopo; nel 2018, dovesse servire, salirà pure la benzina. In soldi - secondo i numeri del Tesoro - fanno 12,8 miliardi nel 2016, 19,2 miliardi nel 2017 e 21,2 miliardi dal 2018 in poi. Il numero che conta adesso, però, è quello dell' anno prossimo: 12,8 miliardi che, curiosamente, sui giornali e nelle dichiarazioni del governo sono diventati dieci. Eterni ritorni: la spending review e le privatizzazioni. Come pensano Renzi e Padoan di evitare l' aumento dell' Iva? Ovviamente con la spending review, tra cui ci sono anche le cosiddette " spese fiscali " , cioè deduzioni, detrazioni e agevolazioni: da questa voce arriveranno 1,5 miliardi (meno detrazioni, però, significa un aumento delle tasse). Un altro miliardo e mezzo, forse più, dovrebbe essere recuperato poi dal taglio degli incentivi alle imprese. Da qui in poi, invece, siamo nel campo dell' eterno ritorno dell' uguale: dalle bozze circolate nei giorni scorsi, ad esempio, risulta che la centrale unica per gli acquisti (Consip) farà risparmiare alla P.A. circa 2 miliardi; altri cospicui risparmi sono poi attesi dal riordino delle strutture periferiche dello Stato come le Prefetture e da nuovi tagli agli enti locali. Ci fossero pure le auto blu saremmo appieno tra i classici del genere. Non mancano, comunque, le privatizzazioni: Renzi ne promette per 11 miliardi l' anno (0,7% del Pil), mentre l' anno scorso ne prometteva per 15. Il pareggio di bilancio slitta, ma è una manovra recessiva. Altre fonti di finanziamento che Renzi e Padoan si apprestano a usare potrebbero, infine, irritare la Commissione Ue: tra i 3 e i 4,5 miliardi di risparmi dal calo dello spread (cioè possibili minori interessi sul debito pubblico); 7-8 miliardi di " flessibilità " sul deficit (invece dell' 1,8% sul Pil previsto si passerebbe al 2,2%). Anche il nuovo slittamento del pareggio di bilancio al 2018 (dal 2017 a cui era stato spostato l' anno scorso) potrebbe non piacere a Bruxelles. Questi i numeri: la crescita è cifrata a +0,7% quest' anno e +1,5% nel 2016 (più del consueto delle istituzioni internazionali, ma così è più comodo far tornare i conti); il deficit/Pil è stimato al 2,6% nel 2015 e all' 1,8 l' anno prossimo (ma, come detto, Renzi potrebbe concedersi qualche libertà sul tema); il debito sale quest' anno e, come al solito, scende dal prossimo. È utile, comunque, ricordare un dato di fatto: una manovra di tagli di spesa (e tasse) per ridurre il deficit è recessiva, finisce cioè per ridurre ulteriormente il Pil. I Comuni rischiano il default, le pensioni un altro taglio. I sindaci italiani sono di nuovo sul piede di guerra. Il Def prevede nuovi sacrifici per l' anno prossimo e il mancato ristoro dei trasferimenti 2014 (600 milioni). Non solo: sta per arrivare il decreto sul taglio da un miliardo previsto dalla Finanziaria 2015. Massimo Castelli, coordinatore Anci per i piccoli comuni, ha parlato di " rischio default per centinaia di enti " . Piero Fassino, presidente, dice che i Comuni hanno già dato: " Abbia mo contribuito con più di 17 miliardi di euro in sei anni al risanamento dei conti pubblici. Molto più dei ministeri " . È arrabbiato persino Dario Nardella, coordinatore delle città metropolitane che è succeduto all' amico Renzi a palazzo Vecchio: solo a

Firenze tocca una sforbiciata da 26 milioni. Altri problemi. C'è quello degli 866 dirigenti dell' Agenzia delle Entrate assunti senza concorso che la Consulta ha dichiarato illegittimi: si rischia il caos organizzativo, migliaia di ricorsi e il flop del rientro dei capitali su cui il governo punta moltissimo (" è a rischio il gettito e la stessa griglia del Def " , sostiene il deputato del Pd Marco Causi). E ancora: c'è il tema pensioni. Il premier ha sempre detto che non le toccherà, ma attorno a lui le voci favorevoli a un nuovo taglio si moltiplicano.

LE CLAUSOLE CAPESTRO Tra Iva e accise sono 12,8 miliardi nel 2016; 19,2 nel 2017 e 21,2 nel 2018
53, 3

MILIARDI 2015- 2018

1,5

MILIARDI DE TRAZIONI

IL TAGLIO ALLE " SPESE FISCALI " Scure su deduzioni e agevolazioni (tagli anche ai sussidi alle imprese). Su le tasse

Foto: RENZIANI FURIOSI

Foto: Tre sindaci, tutti più o meno sostenitori del premier, a r rabb i at i s s i m i per i nuovi tagli ai Comuni. Piero Fassino (Torino), Dario Nardella (Firenze) e Ignazio Marino (Roma) La Pre ss e /A n s a

L'intervista Il presidente dei sindaci: "Incontro prima del Def Negli ultimi 6 anni si è chiesto troppo ai Comuni e poco a altre amministrazioni pubbliche Noi abbiamo contribuito al risanamento con oltre 17 miliardi di euro. E i ministeri?"

Fassino: Renzi ci riceva subito siamo stufi di tagli da dirigenti che non hanno amministrato neanche un condominio

"DIEGO LONGHIN

TORINO. «Dopo sei anni in cui si è chiesto molto a noi e poco agli altri è giunto il momento che si chieda molto agli altri e meno a noi». Il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, sul Documento economico finanziario gioca d'anticipo, chiedendo al governo un incontro prima del varo definitivo. Sindaco Fassino, siamo al solito balletto tra governo ed enti locali su tagli e spesa? «Io non voglio aprire alcun balletto. Con il governo è necessaria una discussione a monte, prima che decisioni e cifre diventino imm modificabili. Anche perché in questi anni sono stati i Comuni i primi ad aver contribuito al risanamento del Paese».

Ci dia le cifre? «Dal 2010 i Comuni hanno contribuito al risanamento con oltre 17 miliardi, di cui 8,5 miliardi per il Patto di Stabilità e altri 8,5 come riduzione della spesa. Sforzo mai chiesto in uguale misura a nessuna altra amministrazione pubblica, partendo dai ministeri, mentre l'incidenza dei Comuni sul debito e sulla spesa pubblica è molto bassa». Vuol dire che i Comuni sono i più "vessati" anche se sono i più virtuosi dell'intera macchina pubblica? «Voglio dire che alle amministrazioni che hanno la maggiore responsabilità del debito e della spesa pubblica non è stato chiesto un sacrificio pari a quello che hanno dovuto sopportare i sindaci. Facendo cento il debito, solo il 2,5% è imputabile agli enti locali. Facendo cento la spesa, solo il 7,5 si può attribuire ai Comuni. Dopo sei anni diciamo basta. Quando si parla di spesa nei Comuni bisogna sapere che cosa significa: asili nido, scuole materne, assistenza domiciliare, riassetto del territorio e promozione cultura. Siamo stufi di sentirci spiegare come bisogna gestire i Comuni da dirigenti ministeriali che un Comune non lo hanno mai visto. E non hanno mai amministrato nemmeno un condominio».

Insomma, volete più soldi? «No, non vogliamo neanche un euro in più. Vogliamo che la forbice si fermi. I trasferimenti di fondi ai territori ormai sono a zero, gli unici quattrini che lo Stato dà sono per la Sanità e il Trasporto Pubblico, in misura insufficiente. Tutto il resto i Comuni se lo pagano già da soli. Nel momento in cui noi ci paghiamo i servizi è paradossale che qualcuno ci dica come spendere i soldi».

Nel 2016 debutterà la "local tax". È d'accordo con l'impostazione del governo Renzi? «Della local tax eravamo già pronti a discutere a novembre».

Vorremmo che sia introdotto un principio semplice: i tributi locali siano di competenza esclusiva della città. Oggi non è così, ci sono quote di compartecipazione dello Stato, come sull'Imu seconde case: il 50% va nelle casse dello Stato. Tocca al sindaco calibrare le "sue" tasse, rispondendo ai cittadini. Basta con l'invasione di campo dello Stato su come si governano le città: vincoli di spesa, di personale, sul fisco e sugli investimenti». Volete avere mano libera? «Chiediamo una svolta basata sul binomio responsabilità e autonomia. Lo Stato ha il diritto e il dovere di stabilire ogni anno i macro-obiettivi. Come realizzarli lo si lasci all'autonomia dei sindaci. Si fissa un risparmio di spesa dell'1%? Bene, deciderà ogni Comune come fare. Misure utili a Torino non è detto che siano opportune a Napoli o a Venezia. La pretesa che un burocrate di un ufficio romano sappia come intervenire nella gestione di 8 mila Comuni è piuttosto presuntuosa e velleitaria». Cosa chiederete in prima battuta al governo? «Un decreto enti locali che contenga la ricostituzione di un fondo perequativo sulla Tasi di 625 milioni per evitare che 1.800 Comuni nel passaggio dalla vecchia Imu alla Tasi abbiano un minore gettito. Va affrontato il tema fiscalità sui terreni agricoli e montani e si devono trovare soluzioni per dare risorse alle Città metropolitane».

Alle Città metropolitane si vogliono ridurre i fondi. Cosa risponde? «Non si possono tagliare le gambe ad enti che hanno iniziato a muovere i primi passi: le Città metropolitane vanno messe nelle condizioni di rispondere alle aspettative dei cittadini. Il governo sottovaluta la situazione. Si tratta di enti che hanno ereditato

competenze importanti come la manutenzione scuole e strade, oltre alle politiche di sostegno ai piccoli Comuni».

Il sindaco di Roma Marino propone 2 euro di tassa sui transiti aeroportuali per sostenerle. È d'accordo? «È una nostra proposta già prevista nel decreto legislativo sul federalismo fiscale. Un contributo minimo che non influisce né sui cittadini né sul settore trasporti.

Un modo per risolvere parte dei problemi senza chiedere allo Stato soldi in più». PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it ec.europa.eu

Itri hanno maggiore responsabilità sul debito e sulla spesa pubblica

I trasferimenti di fondi dallo Stato ai territori ormai sono a zero "PRESIDENTE DELL'ANCI PIERO FASSINO

CONFRONTI Le amministrazioni locali hanno ridotto la spesa (al netto della sanità) di 19,7 miliardi. Mentre i trasferimenti sono passati dai 16 a 3 miliardi di euro i nostri soldi

I sindaci si ribellano a Renzi: ci costringi ad alzare le tasse

Fassino (Anci) convoca lo stato generale dei Comuni: a rischio i servizi essenziali con i nuovi sacrifici previsti nel Def. E Marino propone un nuovo balzello sui voli

ANTONIO CASTRO

Settimana delicata per il governo Renzi e gli amministratori delle principali città italiane, in particolare per quelle che con la formale scomparsa delle province sono diventate Città Metropolitane. Queste metropoli (Roma, Napoli, Milano, Torino, Bari, Firenze, Bologna, Genova, Venezia, Reggio Calabria), temono di doversi accollare solo gli oneri del nuovo ruolo, senza alcun onore (e tasse di competenza). Di più. L'Associazione nazionale comuni d'Italia (Anci), visto l'andamento degli ultimi anni, teme che il governo possa ulteriormente limare i trasferimenti finanziari, costringendo così i primi cittadini ad aumentare le addizionali locali, tagliare i servizi ai cittadini o, magari, costringendoli ad introdurre nuovi balzelli. Oggi a Palazzo Chigi - dopo la pausa pasquale - Matteo Renzi dovrebbe presentare il Documento di economia e finanza (Def), il canovaccio politico per dare la linea economia del prossimo anno. E proprio dal Def potrebbe arrivare il "deragliamento" strutturale delle amministrazioni locali. Onde evitare di trovarsi con un menù fiscale (e di tagli) già prestabilito da via XX Settembre, giusto giovedì prossimo, 9 aprile, l'Anci ha chiamato a raccolta i primi cittadini. E il fuoco di sbarramento lanciato contro le ipotesi di nuovi tagli nei trasferimenti (contenute delle bozze del Def circolate), o di tasse decise a Roma ma da applicare sul territorio, indica chiaramente lo stato dei rapporti. Che poi a parlare contro le ipotesi di nuovi tagli decise da un presidente del Consiglio Pd, Matteo Renzi, sia un presidente dell'Anci ed ex segretario dei Democratici di sinistra (Ds), Piero Fassino, oggi sindaco di Torino, la dice lunga sullo stato dei rapporti. Spiega Fassino: i comuni negli ultimi 6 anni hanno già fatto i salti mortali, dovendo rinunciare a ben 17 miliardi di euro. Insomma, non c'è più grasso da tagliare. Sì, ma aumentando di 5,8 miliardi il prelievo locale. Proprio per questo motivo il presidente dei sindaci italiani chiede al governo «un incontro prima del varo del Documento di economia e finanza, in cui l'esecutivo sembra intenzionato», avverte preoccupato l'ex segretario del Partito democratico, «a rimettere mano alla tassazione sulla casa con una "Local tax" per unificare Imu e Tasi». Fassino, e le altre fasce tricolori, temono di vedersi recapitare, a mezzo Def una grandinata di tagli (finanziari), lasciando ai sindaci la sola scelta sul dove tosare i rispettivi cittadini/contribuenti. «Chiediamo di essere ascoltati prima che si emani il Def», scandisce l'ex leader dei Ds alla vigilia della riunione del Consiglio dei ministri che ha all'ordine del giorno proprio l'esame preliminare del Documento di economia e finanza. L'Anci vorrebbe dire la sua «in modo che si possa avere un confronto aperto per avanzare le nostre proposte». A dire il vero le proposte dei sindaci sono cristallizzate nello stenografico del convegno Legautonomie dello scorso 13 febbraio 2015. E proprio in questa occasione l'Associazione dei Comuni ha avanzato l'ipotesi di introdurre un nuovo balzello ("massimo 2 euro a testa", puntualizza gongolante il sindaco della Capitale Ignazio Marino) sui viaggiatori per prelevare circa 220 milioni su chi sbarcare da navi e aerei nei territori di competenza delle Città metropolitane. La già ribattezzata "tassa sui viaggiatori" andrebbe pagata solo dai non residenti e riscossa dai gestori degli aeroporti (Adr a Roma, Sea a Milano, ecc), o dalle compagnie di navigazione. E anche se Cagliari, Messina, Palermo e Catania Città Metropolitane proprio non sono, l'Anci ha ipotizzato che queste città possano applicarla. I sindaci temono che Renzi - per mantenere la promessa di non aumentare le tasse - deleghi forzatamente i primi cittadini all'ulteriore inasprimento della riscossione locale. Ma non basta. I sindaci hanno già chiesto (inascoltati) alcune settimane fa il varo di un decreto enti locali. In sostanza il Tesoro dovrebbe ripristinare un fondo ad hoc da 625 milioni, indispensabile per non veder ridotto il gettito comunale, come successo con il passaggio dall'aliquota Imu a quella Tasi. Ben 1800 Comuni rischiano il dissesto finanziario. A scorrere i numeri - che arrivano sempre dalla sponda Pd, il senatore della minoranza, Federico Fornaro, «gli enti locali hanno già dato». Le amministrazioni locali hanno ridotto la spesa corrente primaria tra il 2009 e il 2014, di 8,9 miliardi di

euro e la spesa complessiva (al netto della sanità) di 19,7 miliardi di euro. Mentre i trasferimenti ai comuni sono passati dai 16,1 miliardi (2010), ai 3,1 (2013): - 13 miliardi, parzialmente compensati dai 5,8 miliardi di maggiori di tributi locali incassati. ELABORAZIONE UFFICIO CGIA SU DATI AGENZIA DELLE ENTRATE MINISTERO DELLE FINANZE P&G/L

Foto: Il premier Matteo Renzi e il sindaco di Roma Ignazio Marino [LaPresse]

Circoscrizione 4/ Parella

"Pedone sicuro" al semaforo regalato il No del Comune

Non è un semaforo, ma gli somiglia parecchio. È un palo con luci arancioni che si accendono solo quando ci si avvicina a piedi all'attraversamento. È «Pedone sicuro», progetto dell'omonima azienda che, nell'ambito delle sponsorizzazioni di Torino Smart City, avrebbe raggiunto la città. Ma è stato stoppato perché, ironia della sorte, giudicato insicuro. L'azienda lo definisce «un'idea di grande utilità sociale», ma l'assessorato alla viabilità ha bloccato l'offerta dell'impianto pilota, che i privati avrebbero regalato alla città a fine mese in cambio di una targa pubblicitaria, all'ingresso del parco Tesoriera, su corso Francia. Era il punto concordato tra la ditta e un altro assessorato, quello al verde di Enzo Lavolta, che giudica pericoloso l'attraversamento. Lì c'è già un semaforo lampeggiante, «Ped one sicuro» doveva essere messo vicino, in entrata e uscita. Dall'assessorato alla viabilità, spiegano: «Abbiamo chiesto un parere al Ministero, che ha negato l'autorizzazione: l'impianto potrebbe essere pericoloso perché non omologato al codice della strada, potrebbe confondere gli automobilisti». I responsabili di «Pedone sicuro» si dicono certi di ribaltare il no: «In molte città d'Italia li abbiamo già installati, presto lo faremo a Leini, Gassino, San Mauro, Collegno» dice Antonio Rutigliano. Lo stop del ministero? «Incomprensibile, il nostro impianto è un semplice "preavviso". Abbiamo il patrocinio Anci, di cui è presidente Fassino, e presto sarà convocata su di noi una commissione in Comune». Lubatti replica: «Gli altri Comuni facciano come vogliono, ma se il Ministero dice di no, non ci prendiamo la responsabilità di farlo installare». [f. ass.]

Def Alta tensione tra i Comuni e il governo. In vista tagli per 3 miliardi

In arrivo nuove tasse locali

Imposte Pronta la local tax. Rincari per asili nido, parcheggi, mense
L.D.P.

I Comuni sono già sul piede di guerra. Se verranno confermate le indiscrezioni della vigilia, il Def che oggi arriva in Consiglio dei ministri, conterrà un taglio ai trasferimenti pari a circa 3 miliardi. E i Comuni non avranno scelte: ridurre i servizi o aumentare le imposte. Renzi continua a dire che le tasse non aumenteranno ma non esclude che possano salire a livello locale. Un gioco che abbiamo già visto in passato ma che ora sarà più difficile realizzare. Le aliquote delle imposte locali sono state portate quasi ovunque al massimo tant'è che le città metropolitane, eredi delle vecchie Province, hanno già protestato perchè le imposte provinciali sono al top e hanno chiesto di mettere nuovi tributi. È il caso della tassa sui diritti aeroportuali, una sorta di una tantum sul biglietto aereo. Un'occasione ghiotta per i Comuni è la local tax che prevista per il 2016 dovrebbe unificare Imu, Tasi e addizionale comunale Irpef. Ma Castelli, esperto fiscale Anci, fa notare che le aliquote sono quasi ovunque a livelli record e agire sulla casa sarebbe davvero un danno per il mercato. Cosa resta? L'ipotesi è di rincari di settori di gestione locale quali asili nido, parcheggi e mense. La sforbiciata agli enti locali potrebbe essere anche superiore a 3 miliardi. Il governo deve restituire 625 milioni ai Comuni come compensazione del deficit di gettito nato dal passaggio dalla vecchia Imu alla Tasi. Il decreto però è ancora in stand by. Pertanto nell'ottica del risparmio il governo potrebbe anche decidere di non dare questi soldi per il 2015 e per il 2016. Non solo. La scorsa legge di Stabilità ha previsto tagli per il 2015 ai Comuni pari a 1,2 miliardi, per 1 miliardo alle città metropolitane e 4 alle Regioni. Un giro di vite che si estenderà al 2016 e 2016 con minori fondi per 1 miliardo l'anno. Quindi eventuali nuovi tagli si andranno ad aggiungere a quelli già decisi. Comuni e Regioni dovranno per forza recuperare le risorse sottratte. Il Def che sarà presentato oggi dovrebbe però contenere solo gli obiettivi economici mentre le riforme saranno inserite nel Consiglio di venerdì. Il Documento di economia e finanza dovrebbe prevedere per il 2015 una crescita dello 0,7-0,8% e un rapporto deficit/pil al 2,6%. Obiettivi ambiziosi considerato che nel primo trimestre il pil è cresciuto solo dello 0,1% e il deficit è al 3% del pil. Il governo punta ad utilizzare la clausola di flessibilità europea sulle riforme e ad ottenere dalla spending review circa 10 miliardi nel 2016. L'obiettivo prioritario è evitare l'aumento di Iva e accise per 16,8 miliardi. Infine, il pareggio di bilancio, previsto al 2017, potrebbe slittare ulteriormente di uno o due anni.

Foto: Economia Il ministro Pier Carlo Padoan

Il governo prende in mano le forbici Comuni in rivolta: abbiamo già dato

Oggi il Def in Consiglio dei ministri. Cifre in bilico sui risparmi

ROMA È IL GIORNO del Def, il documento di economia e finanza con il quale il governo metterà nero su bianco i numeri della ripresa, favorita anche dal lasciapassare dell'Ue. Ma gli occhi sul tavolo del consiglio dei ministri di oggi, saranno soprattutto puntati sui 10 miliardi di tagli che, affiancati alle entrate, dovrebbero disinnescare la mina delle clausole di salvaguardia: è l'eredità del precedente Def che farà scattare l'Iva al 24%, e l'aumento anche delle accise, se non si troveranno 16,5 miliardi. Di questi, 10 miliardi sono, appunto, potenziali tagli. «Non c'è alcuna possibilità che scattino le clausole di salvaguardia assicura Filippo Taddei, consigliere economico del Pd . Il Def chiarirà quali sono gli obiettivi di finanza pubblica generali e come la revisione della spesa contribuirà a quegli obiettivi». PER REVISIONE della spesa si intende, come primo punto, il taglio degli sconti fiscali. Le forbici dovrebbero colpire soprattutto la miriade di bonus per le imprese che la Confindustria stessa vorrebbe razionalizzare per averne meno, ma più efficaci. Fonti del governo, però, fanno capire che «non sono disponibili cifre clamorose perché ci sono finanziamenti o contributi intoccabili». Anche sul riordino delle società partecipate le stesse fonti lasciano intendere che difficilmente saranno in ballo i numeri elaborati dall'ex commissario alla spending: Carlo Cottarelli aveva previsto un taglio da 8mila a mille aziende in tre anni. Un altro possibile risparmio sarebbe legato alla stretta alle pensioni di invalidità, soprattutto con un maggior coordinamento fra Inps, Comuni e Asl. «Per quello che so conferma Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera dovrebbe esserci l'intervento di riordino perché troppe titolarità di controllo sono scarsamente efficaci e favoriscono i falsi invalidi». Ma, avverte Damiano, guai a pensare a toccare le altre pensioni con tagli alle rendite medio-basse. UN ALTRO altolà sul Def arriva dai sindaci. «Chiediamo di essere ascoltati», avvisa Piero Fassino, presidente dell'Anci e sindaco di Torino, con un sottinteso «abbiamo già dato» riferito a 17 miliardi di risparmi in sei anni. Né sono da meno gli altri primi cittadini delle aree metropolitane, da Dario Nardella di Firenze a Luigi De Magistris di Napoli. La levata di scudi dei sindaci nasce dalla prospettiva di ulteriori tagli e razionalizzazioni, principalmente nel trasporto locale e nelle aziende per lo smaltimento dei rifiuti, con il conseguente rischio di nuove tasse municipali proprio mentre l'esecutivo dichiara di voler rimettere mano alla tassazione sulla casa con una Local tax unica. I primi cittadini rivendicano un riparto più equilibrato dei tagli già programmati da 2,2 miliardi: su Firenze, Roma e Napoli cadrebbe oltre la metà del peso della sforbiciata alle città metropolitane, cioè 178 milioni su un totale di 256 milioni. Ma a protestare sono anche i sindaci dei piccolissimi Comuni, penalizzati dai criteri demografici che in 2mila amministrazioni porterebbero a tagli incrementati dal 20 al 100 per cento. «Il 9 aprile dice Fassino faremo una riunione dei sindaci delle città metropolitane e valuteremo le proposte che possiamo avanzare al governo». Nicoletta Magnoni Claudia Marin

IL CASO

I Comuni in rivolta contro il giro di vite: si chiede troppo alle città metropolitane

IL PRESIDENTE DELL'ANCI, FASSINO, SOLLECITA UN INCONTRO URGENTE AL GOVERNO: «A RISCHIO MOLTI SERVIZI ESSENZIALI»

Michele Di Branco

ROMA Non si placa il malumore dei sindaci contro i tagli che il governo sta mettendo a punto per gli enti locali. Dopo le proteste dei primi cittadini di Roma, Napoli, Firenze (le loro amministrazioni dovrebbero sostenere oltre lametà del peso della sforbiciata destinata alle città metropolitane: 178 milioni su un totale di 256) e di Massimo Castelli («Rischiano il default centinaia di enti») ha denunciato il responsabile dei piccoli Comuni) ieri è intervenuto anche Piero Fassino invitando Palazzo Chigi al dialogo prima di varare il Documento di economia e finanza. «Chiediamo di essere ascoltati prima che si emani il Def - ha detto ieri mattina il leader dell'Anci - in modo che si possa avere un confronto aperto e che possiamo avanzare le nostre proposte». «Si tenga conto soprattutto - ha spiegato il sindaco di Torino - che negli ultimi sei anni è stato chiesto ai Comuni uno sforzo finanziario notevole, proporzionalmente superiore rispetto a quello chiesto ad altri livelli istituzionali e in particolare si è chiesto molto più ai Comuni che alle amministrazioni centrali». Sotto accusa, in particolare, l'entità dei tagli alle città metropolitane stabiliti nell'ambito del Documento di Economia e conto soprattutto - ha spiegato il sindaco di Torino - che negli ultimi sei anni è stato chiesto ai Comuni uno sforzo finanziario notevole, proporzionalmente superiore rispetto a quello chiesto ad altri livelli istituzionali e in particolare si è chiesto molto più ai Comuni che alle amministrazioni centrali». Sotto accusa, in particolare, l'entità dei tagli alle città metropolitane stabiliti nell'ambito del Documento di Economia e Finanza che andrà oggi in Consiglio dei ministri. «Penso si debbano attentamente riconsiderare perché in 6 anni ci sono stati chiesti più di 17 miliardi di euro come contributo al risanamento dei conti pubblici: si chiede alle città metropolitane un onere eccessivo», è stato lo sfogo di Fassino. Il quale ha ricordato che nella riunione Anci delle città metropolitane in programma per giovedì prossimo 9 aprile, «saranno valutate le proposte che possiamo avanzare al governo, sapendo che noi non ci sottraiamo alla responsabilità di concorrere a un risanamento dei conti pubblici che però bisogna fare con equità emisura, cosa che fin qui è mancata ». LA PROTESTA Entrando nel merito delle ragioni della protesta dei sindaci, Piero Fassino ha lamentato il fatto che «spesso si dimentica che quando si parla della spesa dei Comuni si parla di asili nido, di scuole materne, di assistenza domiciliare agli anziani, di trasporto pubblico locale, di difesa del suolo pubblico, di politiche culturali. I soldi i Comuni li spendono in questo modo e guardare agli Enti locali soltanto come centri di spesa parassitaria è un errore a cui bisognerà, prima o poi, porre rimedio». I NODI I sindaci hanno chiesto alcune settimane fa il varo di un apposito "decreto enti locali" per risolvere alcune questioni che rimangono ancora aperte, tra cui quella del fondo di 625 milioni di euro, indispensabile per non veder ridotto il gettito, dal passaggio dall'aliquota Imu a quella Tasi, per circa 1.800 Comuni. «Abbiamo chiesto un decreto enti locali che dia soluzione ai problemi aperti e non risolti - ha spiegato a tal proposito Fassino - stiamo discutendo con il governo, per le prossime settimane abbiamo degli incontri e porremo due temi centrali: il primo è il decreto enti locali che risolva i problemi perché altrimenti i comuni hanno difficoltà a redigere i bilanci; il secondo riguarda il confronto necessario sul Def sapendo che in ogni caso non si può continuare a caricare il risanamento dei conti pubblici soltanto sulle spalle dei Comuni». Di segno diverso, invece, le dichiarazioni di ieri della Confcommercio: «Apprezziamo sia i toni sia i contenuti delle recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio e di altri esponenti della maggioranza sulla necessità di evitare l'attivazione delle clausole di salvaguardia, come peraltro chiediamo da tempo al governo e che, a partire dal prossimo anno, innalzerebbero l'Iva con costi per le famiglie pari a oltre 54 miliardi di euro nel triennio 2016-2018». È quanto si legge in una nota nella quale si mette in evidenza che «soltanto nel 2016 le tasse potrebbero crescere di quasi 13 miliardi di euro».

Foto: Il presidente dell'Anci Piero Fassino

Foto: (foto LAPRESSE)

Roma Capitale

Def, vertice dei sindaci contro i tagli

Fa.Ro.

Si allarga il fronte dei sindaci delle Città metropolitane contro i tagli ai trasferimenti per i Comuni, che penalizzano soprattutto i centri più grandi. Giovedì a Roma, alla vigilia del varo del documento di programmazione economica e finanziaria del Governo, Ignazio Marino incontrerà i sindaci di Firenze, Dario Nardella, e di Napoli, Luigi De Magistris. Al vertice, che vuole creare una sorta di cabina di regia delle Città metropolitane, parteciperà anche Piero Fassino, nella duplice veste di presidente dell'Anci e di primo cittadino di Torino. I sindaci chiedono un riparto più equilibrato dei tagli agli enti locali, che per Roma Capitale si traducono in una riduzione dei trasferimenti di oltre 87 milioni di euro. Un taglio che Marino ritiene insostenibile, soprattutto alla vigilia di un Giubileo che, per il Campidoglio, si tradurrà in maggiori impegni di spesa. Fa.Ro.

COSTI PUBBLICI

La spesa Torna in pista il taglio delle 32 mila centrali d'acquisto

Per Cottarelli il risparmio sarebbe stato di 7 miliardi, ora è bloccato fino a settembre. Meno stazioni appaltanti, ma è scontro: già due le frenate su pressione dell'Anci. **NEL MIRINO 10 MILA CAPITOLI DI USCITA DELLE AMMINISTRAZIONI CHE POTRANNO ESSERE DEFINANZIATI**
A. Bas.

Il governo ci riprova. Il Def, il documento di economia e finanza, per risparmiare sugli acquisti di beni e servizi della Pubblica amministrazione, punta di nuovo sulla riduzione da 32 mila a sole 35 centrali d'acquisto. Il tema non è nuovo. Anzi. La proposta l'aveva fatta per primo un anno fa l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Nei suoi documenti aveva spiegato che la Consip, la società del Tesoro per la razionalizzazione della spesa pubblica, riesce a risparmiare mediamente il 24% sui suoi acquisti rispetto a quelli fatti autonomamente dalle amministrazioni dello Stato. Il problema, aveva sottolineato, è che la Consip presidia ancora poca spesa pubblica: solo 36 miliardi dei 131 di spesa per beni e servizi. Dalla sua analisi era scaturita la proposta di tagliare drasticamente i centri d'acquisto dagli attuali 32 mila a non più di 35: oltre alla Consip, sarebbero stati ammessi solo le centrali regionali, quelle delle città metropolitane e delle unioni di comuni. Il taglio delle centrali d'acquisto era stato inserito dal governo Renzi per la prima volta nel decreto Sblocca Italia, con la previsione che la sforbiciata sarebbe scattata già nel 2014. Ma già alla fine del percorso parlamentare del provvedimento, dei provvidenziali emendamenti sponsorizzati dall'Anci, l'associazione dei Comuni, avevano spostato la scadenza al primo gennaio di quest'anno. Poi è arrivato il «milleproroghe», un decreto che porta questo nome proprio perché serve a procrastinare nel tempo scadenze spesso attese da anni e anni. Con il milleproroghe il taglio delle centrali d'acquisto ha subito un ulteriore slittamento, fino a settembre di quest'anno. Significa che, almeno per quest'anno, questa misura che secondo i calcoli di Cottarelli avrebbe consentito nel 2016 di risparmiare fino a 7,2 miliardi di euro, non consentirà nessuna economia. **LE ALTRE MISURE** Nel Def il tema dei tagli alla spesa, come detto, risulta centrale. Oltre al nuovo tentativo di tagliare le centrali d'acquisto, il governo ha deciso di mettere sotto la lente gli acquisti delle amministrazioni centrali. Lo scorso anno nella manovra finanziaria, Matteo Renzi aveva imposto a tutti i suoi ministri una sorta di «self spending review», un'analisi dei bilanci attraverso la quale ogni ministro avrebbe dovuto garantire un taglio del budget di almeno il 3%. Quest'anno il documento di economia e finanza indica un'altra strada. La priorità viene indicata in «una revisione analitica e approfondita per circa 10 mila capitoli di spesa, verificandone l'utilità e l'efficienza». Questo significa che il governo potrebbe decidere di definanziare completamente alcuni capitoli, concentrando invece le risorse su altri che sono più coerenti con l'azione politica dell'esecutivo. E questa volta le decisioni non saranno lasciate completamente in mano ai ministri.

Gli acquisti di beni e servizi della Pa

46

43

miliardi

36

miliardi

miliardi

131

miliardi

miliardi TOTALE le spese facilmente presidiabili le spese facilmente presidiabili le spese attualmente presidiate dalla Consip le spese attualmente presidiate dalla Consip le spese presidiabili con modalità innovative le spese presidiabili con modalità innovative le spese per prestazioni sociali non presidiabili le spese per prestazioni sociali non presidiabili

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: (foto ANSA)

La protesta

Petroccione accusa: Comuni traditi dall'Anci

«La mobilitazione è necessaria prima che sia troppo tardi». Il sindaco di Fontanarosa e componente dell'esecutivo regionale dell'Anci, Flavio Petroccione, non fa giri di parole per rimarcare la sua preoccupazione per le difficoltà economiche che già registrano i piccoli comuni e sulle decisioni in materia che il governo starebbe per adottare nel documento di programmazione finanziaria. «Tutte a discapito degli enti locali», dice Petroccione che mette nel mirino anche sindacati e associazioni di categoria «per il loro silenzio che diventa complice di questa disfatta». Petroccione punta il dito contro la stessa Anci: «Il presidente nazionale 15 giorni fa aveva chiesto ai sindaci di sottoscrivere un appello al governo per una modifica alla politica dei tagli e per avviare un discorso diverso rispetto ai problemi dell'Imu, della Tasi, del regime fiscale dei Comuni montani, degli spazi finanziari per il Patto di Stabilità. Quello stesso presidente nella riunione del 30 marzo scorso della Conferenza Stato-Città e Autonomie Locali ha espresso, invece, parere favorevole agli ordini del giorno proposti dal governo, tra cui i tagli ai Comuni e alle Province per il contenimento della spesa pubblica, a differenza dell'Upi che s'è pronunciata in maniera negativa».

Secondo il componente dell'esecutivo regionale Anci, «Renzi, ormai, è l'unico e incondizionato padrone della politica italiana, non ha avversari e, quindi, detta l'agenda e la linea. Prende decisioni in maniera autoritaria e solitaria talvolta dichiarando l'esatto contrario di quello che aveva proposto qualche mese o qualche giorno prima. Siamo ormai sempre di più alla politica degli annunci e degli spot».

Petroccione non fa mistero del fatto che siano stati i Comuni a far crescere le tasse, obbligati a percorrere questa strada per non dichiarare il dissesto. «L'aumento è passato con una manovra che ha visto il governo tagliare le risorse ai Comuni, 20 miliardi di euro negli ultimi 3 anni. Agli occhi dell'opinione pubblica i gabellieri, gli esattori sono diventati i Municipi». Ancor peggio s'annuncia il futuro, a detta di Petroccione: «Nella bozza del Def in circolazione in questi giorni si parla insistentemente dell'introduzione di una Local Tax che unifichi Imu, Tasi e semplifichi il numero delle imposte comunali».

Il rappresentante dell'Anci propone la sua ricetta: «Penso che si possa evitare la morte dei piccoli Comuni e la ripresa solo a condizione di alleggerire il prelievo fiscale, allentare il Patto di Stabilità interno con l'accrescimento degli spazi finanziari. Avendo, infine, la possibilità di assumere giovani dipendenti. Serve uno svecchiamento del personale. Il blocco delle assunzioni per favorire la mobilità dei dipendenti delle Province è un'altra grande bufala poiché non si farebbe altro che peggiorare la situazione esistente con il trasferimento di personale non più motivato e ostile alle innovazioni, soprattutto informatiche».

«Mobilitazione prima che sia troppo tardi» è dunque l'appello di Petroccione. Che in tal senso già aveva invitato nei giorni scorsi i colleghi sindaci a protestare, quando ancora non si parlava dei contenuti del nuovo documento di programmazione economico-finanziaria del governo. Un appello che fu accolto dai primi cittadini di Monteforte (De Stefano), Aiello (Urciuoli), Chiusano (De Angelis).

m. l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I semafori «intelligenti» promossi dalla Provincia

Alessandro Mazzaro

Pontecagnano. Via libera della Provincia al progetto «Pedone sicuro» sulla Sp175 e via Magellano. Palazzo Sant'Agostino ha dato parere favorevole all'iniziativa, già approvata dalla giunta comunale, per l'installazione di semafori «intelligenti» nei pressi degli attraversamenti pedonali delle strade più critiche del territorio. Fra queste le due arterie, entrambe di competenza provinciale. Di qui la richiesta di condivisione del piano, valutato positivamente dal servizio operativo manutenzione dell'ente guidato da Giuseppe Canfora. «L'obiettivo - commenta l'assessore alla Mobilità, Mario Vivone - è promuovere la sicurezza stradale per i cittadini. La sinergia con istituzioni e aziende sensibili al tema è fondamentale per la piena attuazione del progetto».

«Pedone sicuro» prevede alcune fotocellule in prossimità delle strisce, per segnalare la presenza delle persona in procinto di attraversare e a azionare i lampeggianti montati sui pali sistemati vicino. Gli impianti saranno donati a titolo non oneroso da ditte già impegnate nel settore.

Il progetto, a costo zero per l'ente, ha ricevuto il plauso dell'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e i patrocini di Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e dell'associazione italiana familiari e vittime della strada. In questi giorni il Comune, di concerto con la polizia municipale, ha avviato un monitoraggio per individuare una serie di punti critici, oltre le due arterie provinciali, dove collocare le attrezzature. Queste le strade individuate al momento: corso Umberto; corso Europa; via Campania; via Picentia; via Pompei; zona commerciale di via Vespucci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO

Def, i sindaci in rivolta: «Basta tagli ai comuni»

Daniela Dalerchi ROMA

Crescita allo 0,7 % invece dello +0,6%, deficit fermo al 2,6% del Pil quest'anno e sopra l'1,8% nel 2016; 10 miliardi di nuovi tagli alla spesa pubblica per sterilizzare clausole di salvaguardia che valgono 16,8 miliardi di euro solo il prossimo anno, e che rischiano di ammazzare i già impalpabili segnali di ripresa. Sono queste le cifre che oggi il consiglio dei ministri dovrà maneggiare per definire il quadro macroeconomico dei conti del paese. Solo venerdì verrà varato il documento di economia e finanza, il Def 2015. La scure sta per abbattersi, le polemiche sui primi dettagli già si fanno roventi. I primi a muoversi sono i sindaci. «Guardare ai Comuni come centri di spesa parassitaria è un errore a cui bisognerà, prima o poi, porre rimedio». A lanciare l'appello al presidente del consiglio è Piero Fassino, sindaco di Torino e capo dell'associazione dei comuni. Per lui le anticipazioni sul Def sono allarmanti. Renzi ha promesso che non ci saranno nuove tasse. Circolano bozze in base alle quali il governo sarebbe intenzionato a rimettere mano alla tassazione sulla casa con una 'Local tax' per unificare Imu e Tasi. Ce n'è abbastanza perché suoni l'allarme rosso per i sindaci, anche quelli di stretta osservanza renziana, come il fiorentino Dario Nardella. Fassino chiede che l'Anci venga incontrata subito, prima del varo del Def: «Negli ultimi sei anni, è stato chiesto ai Comuni uno sforzo finanziario notevole, proporzionalmente superiore rispetto a quello chiesto ad altri livelli istituzionali», dice il sindaco, «in particolare si è chiesto molto più ai Comuni che alle amministrazioni centrali. Diciamo chiaramente che non si può continuare a chiedere ai Comuni. Troppo spesso si dimentica che quando si parla di spesa dei Comuni si parla di asili nido, di scuole materne, di assistenza domiciliare agli anziani, di trasporto pubblico locale, di difesa del suolo, di politiche culturali». L'altro allarme rosso è quello dei consumatori per il paventato aumento dell'Iva e delle accise sui carburanti. Per Adusbef e Federconsumatori, che si appellano a loro volta al governo, l'operazione costerebbe ben 842 euro l'anno a famiglia. Un salasso insostenibile per larghe fasce di popolazione. Una «spada di Damocle sulla testa dei consumatori» secondo il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia, per il quale bisogna scongiurare gli aumenti per il 2016 ma anche per il 2017 e piuttosto «chiudere molte municipalizzate che non funzionano, tagliare la spesa centrale di alcuni grandi ministeri che non hanno fatto cura dimagrante». Per il Codacons basterebbe partire da 500 enti inutili che da soli costano proprio come una manovra, 10 miliardi l'anno. Ma dove si abatterà davvero la scure? Il Def segna l'esordio di Yoram Gutgeld, consigliere economico di Renzi, da nuovo commissario alla spending review, posto burrascosamente lasciato da Mauro Cottarelli. Le sue forbici dovrebbero puntare sugli uffici territoriali, sui corpi di polizia (accorpamento della Forestale) e sulle centrali uniche di acquisto sulle partecipate locali.

L'allarme dell'Anci: l'ombra del dissesto sui comuni umbri

segue dalla prima pagina

Ma il problema vero non sta in quando deve essere approvato il bilancio, ma come deve essere approvato. Le amministrazioni comunali sono strette tra le regole del patto di stabilità, i tagli dei trasferimenti e la tassazione locale che, nella maggior parte dei casi, è stata portata ai massimi livelli.

A questi aspetti già di per sé veri e propri rompicapo, per far quadrare i conti se ne aggiungono altri, quali, ad esempio, l'obbligo del riconoscimento dei cosiddetti debiti fuori bilancio, cioè di quelle spese intervenute nel corso dell'anno che non avevano una copertura finanziaria e che costituiscono sostanzialmente un imprevisto da tamponare.

Senza scendere troppo nei tecnicismi, è sufficiente dire che molti Comuni umbri in questo momento non sono in grado di redigere un bilancio secondo le regole della contabilità pubblica e, tecnicamente, dovrebbero dichiarare il proprio dissesto.

In altri termini, come accade per le società commerciali, i Comuni dovrebbero dichiarare il proprio fallimento perché vertono in una situazione di insolvenza cioè le entrate non riescono a coprire gli impegni di spesa.

C'è solo una soluzione in questi casi: tagliare, tagliare, tagliare.

Se qualcuno si è chiesto come mai le strade umbre siano piene di buche, le scuole assumano sempre più l'aspetto di ruderi in stato di abbandono, come mai molti cimiteri ricordino quelli della iconografia draculesca della Transilvania, la ragione è una: non ci sono più soldi per garantire i livelli minimi dei servizi erogati dagli enti locali.

E siamo solo all'inizio.

Dopo l'ubriacatura del finto federalismo, compreso quello fiscale, stiamo assistendo ad un nuovo centralismo deviato attraverso il quale lo stato impone agli Enti locali rigide regole di Contabilità, non concede trasferimenti della fiscalità statale e, quindi, sta determinando un vero e proprio impoverimento delle realtà locali.

Tutto ciò avrà un impatto violento e immediato su tutti noi cittadini, in particolare quelli umbri, perché vi è un effetto direttamente proporzionale tra la gravità di tale situazione e la consistenza dei Comuni.

Più gli enti locali sono piccoli, più gravi sono i problemi di bilancio e, quindi, minore è la capacità di offrire servizi.

La realtà umbra si caratterizza proprio per la presenza di una miriade di Comuni di modestissima entità sotto il profilo della popolazione, talora in contrapposizione con una notevole estensione territoriale.

LO SPETTRO

Lo spettro è quello, già verificatosi in alcune realtà locali, in cui i Comuni alzano bandiera bianca e sono i cittadini di buona volontà a dover assicurare quei servizi minimi essenziali per la convivenza sociale.

Succede già che in molte scuole siano le famiglie ad autotassarsi per garantire un minimo di decoro alla struttura scolastica, provvedendo all'acquisto della carta igienica fino ai supporti informatici, passando per provvedere direttamente alla manutenzione della struttura con genitori che il sabato e la domenica si trasformano in imbianchini e idraulici.

Continuando di questo passo la prospettiva è che saranno i cittadini ad organizzarsi per mantenere le strade di proprio interesse, a dare decoro ai cimiteri, ad assicurare l'illuminazione pubblica e a provvedere alla sicurezza sociale.

Viene da chiedersi a che cosa servano le tante tasse che paghiamo.

La risposta è una sola: a pagare il debito pregresso.

Come uscire da questa situazione? Con il buon senso e l'equilibrio.

Occorre che il Governo intervenga con dei correttivi che possano ridare ossigeno alle casse comunali da un lato, e, dall'altro, che le Amministrazioni locali sappiano agire oculatamente sia nell'operare tagli minimi, sia nel prodigarsi nella ricerca di nuove entrate.

Questo tipo di ricette, però, hanno una necessità fondamentale che è data dal fattore tempo.

Abbiamo scialacquato e dissipato patrimonio pubblico per circa sessanta anni: non si può pretendere che in due o tre anni, con sacrifici di lacrime e sangue si possa ripristinare una situazione, ad onor del vero, grave. Occorre che queste scelte siano spalmate in un periodo medio lungo con una programmazione oculata che consenta alle amministrazioni di prevedere forme di risanamento almeno in logiche temporali di dieci anni. Solo così potranno essere garantiti i servizi essenziali per i cittadini, e si motiverà e giustificherà l'alta tassazione che stiamo sopportando. Ciò eviterà, che possano essere assicurati senza tagli drammatici proprio quei servizi che in queste ore le Amministrazioni comunali stanno pensando di sopprimere e che colpirebbero in modo significativo le fasce deboli.

Per fare tutto ciò servono amministratori illuminati. Un tempo gli antichi greci si rivolgevano agli dei per avere indicazioni; a chi possiamo rivolgerci noi?

Giuseppe Caforio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRA RIFORMA L'Anci fa proprio un documento elaborato dall'Università di Udine Autonomie locali, i Comuni cambiano testo

UDINE - Si potrebbe arrivare al congelamento della...

UDINE - Si potrebbe arrivare al congelamento della riforma del Consiglio delle autonomie domani nella riunione dello stesso fissata per le 16 di domani. All'ordine del giorno, infatti, c'è l'espressione dell'intesa sul disegno di legge che la Giunta regionale predisposto dall'assessore Paolo Panontin.

L'Anci però, letto il testo, ha chiesto un consulto all'Università di Udine e il report restituito a firma della professoressa Elena D'Orlando è molto più nelle corde dei sindaci che non il disegno di legge della Giunta. Da qui la richiesta, già partita dall'esecutivo Anci e da formalizzarsi nell'audizione di domani al Cal, di congelare l'operazione. Perché? L'obiettivo è non solo mantenere le funzioni di questo organismo che è voce dei territorio attraverso i suoi sindaci, ma potenziarne il profilo per il raccordo Giunta-Consiglio regionale e in una moderna visione della «forma di governo regionale».

Il documento dell'Università, dopo un'articolata trattazione giuridica, elenca le modalità per «valorizzare il Cal». «Andrebbe senz'altro mantenuta la sua natura di rappresentanza degli interessi territoriali specificatamente riconducibili al livello di governo comunale»; il Cal dovrebbe essere messo «nella condizione di partecipare con maggiore incisività al procedimento legislativo»; per il Cal si dovrebbe «prevedere una sede e una struttura autonoma».

Le sue funzioni, non da ultimo, «andrebbero potenziate con incisività soprattutto per la partecipazione al procedimento legislativo», con la possibilità di «formulare proposte di legge». Si potrebbe anche prevedere che atti della Giunta e del Consiglio «prima della loro approvazione definitiva siano comunicati al Cal se successivamente oggetto di sostanziali modifiche nel corso del procedimento». E se il Cal dà parere negativo, che «il Consiglio regionale debba motivare la ragione per cui ritiene di potersi discostare». Possibilità anche di rapporti con la Corte dei Conti e di proporre referendum. Dal punto di vista normativo, la valorizzazione del Cal si potrebbe ottenere attraverso la legge statutaria regionale, ex articolo 12 dello Statuto speciale. Il documento dell'Università si considera che questo scenario «non solo consentirebbe una forma di riequilibrio delle relazioni Consiglio-Giunta, ma di valorizzare l'organo nella forma di Regione intesa quale sede di peculiare rappresentanza delle comunità politicamente organizzate sul suo territorio».

© riproduzione riservata

CA' FARSETTI L'altolà del Movimento 5 stelle che chiede a Zappalorto di ritirare la delibera
«Follia aumentare il numero dei funzionari comunali»

Scontro frontale tra Movimento 5 Stelle e commissario prefettizio. Oggetto del contendere la delibera firmata qualche giorno fa che autorizza l'aumento di 23 nuove "Alte professionalità", che vanno a sostituire nella macchina comunale un pari numero di PO cioè "Posizioni organizzative". Una sorta di «barzelletta» per i Grillini veneziani, anzi, una vera e propria «follia» che va annullata al più presto. «Da domani troveremo oltre ai 72 dirigenti, alle 215 PO, alle 371 UOC (Unità Organizzative Complesse) anche le nuovissime 23 AP che si posizionano tra la categoria dei dirigenti e quella delle normali PO - spiegano i grillini in una nota - In pratica, su un totale di 3.200 dipendenti comunali abbiamo una figura che "comanda" ogni quattro dipendenti e mezzo. Una vera follia, specie se pensiamo che, in questi numeri, vi sono persone che realmente hanno compiti organizzativi e/o di direzione del personale mentre altre dirigono, banalmente, solo se stesse».

Per il Movimento 5 Stelle veneziano la scelta del commissario rasenta il ridicolo. «Il nostro grigio burocrate Zappalorto anziché riorganizzare e razionalizzare la complessa macchina affidatagli, ha pensato bene di alimentarla e complicarla ancor di più. E con un potenziale aumento della spesa per il personale».

Criticando anche la scelta di non seguire la normativa nazionale per la quale tali posizioni avrebbero dovuto essere assegnate solo a personale della categoria D, i grillini chiedono ora l'annullamento della delibera. «Il Commissario annulli subito la delibera odierna sulle AP come pure quella illegittima del 2013 altrimenti ci vedremo costretti a denunciare tutta la situazione all'Aran, all'Anci e al Ministero dell'Interno. Nella situazione in cui versa il bilancio comunale, dobbiamo chiederci se vogliamo garantire uno stipendio dignitoso alle maestre dei nidi e ai vigili che rischiano la vita per strada, oppure se preferiamo aumentare, a caso, la burocrazia comunale e il numero di quadri e dirigenti».

Raffaele Rosa

© riproduzione riservata

Non si placa il malumore dei sindaci contro i tagli...

Non si placa il malumore dei sindaci contro i tagli che il governo sta mettendo a punto per gli enti locali. Dopo le proteste dei primi cittadini di Roma, Napoli, Firenze (le loro amministrazioni dovrebbero sostenere oltre la metà del peso della sforbiciata destinata alle città metropolitane: 178 milioni su un totale di 256) e di Massimo Castelli («Rischiano il default centinaia di enti» ha denunciato il responsabile dei piccoli Comuni) ieri è intervenuto anche Piero Fassino invitando Palazzo Chigi al dialogo prima di varare il Documento di economia e finanza.

«Chiediamo di essere ascoltati prima che si emani il Def - ha detto il leader dell'Anci - in modo che si possa avere un confronto aperto e che possiamo avanzare le nostre proposte». «Si tenga conto soprattutto - ha spiegato il sindaco di Torino - che negli ultimi sei anni è stato chiesto ai Comuni uno sforzo finanziario notevole, proporzionalmente superiore rispetto a quello chiesto ad altri livelli istituzionali e in particolare si è chiesto molto più ai Comuni che alle amministrazioni centrali». Sotto accusa, in particolare, l'entità dei tagli alle città metropolitane stabiliti nell'ambito del Def.

«Penso si debbano attentamente riconsiderare perché in 6 anni ci sono stati chiesti più di 17 miliardi di euro come contributo al risanamento dei conti pubblici: si chiede alle città metropolitane un onere eccessivo» lo sfogo di Fassino. Il quale ha ricordato che nella riunione Anci delle città metropolitane in programma per giovedì prossimo, 9 aprile, «saranno valutate le proposte che possiamo avanzare al governo, sapendo che noi non ci sottraiamo alla responsabilità di concorrere a un risanamento dei conti pubblici che però bisogna fare con equità e misura, cosa che fin qui è mancata».

Entrando nel merito delle ragioni della protesta, Fassino ha lamentato il fatto che «spesso si dimentica che quando si parla di spesa dei Comuni si parla di asili nido, di scuole materne, di assistenza domiciliare agli anziani, di trasporto pubblico locale, di difesa del suolo, di politiche culturali. I soldi i Comuni li spendono così e guardare ai Comuni come centri di spesa parassitaria è un errore a cui bisognerà, prima o poi, porre rimedio».

I sindaci hanno chiesto alcune settimane fa il varo di un "decreto enti locali" ad hoc per risolvere alcune questioni ancora aperte, tra cui quella del fondo di 625 milioni, indispensabile per non veder ridotto il gettito, dal passaggio dall'aliquota Imu a quella Tasi, per circa 1.800 Comuni. «Abbiamo chiesto un decreto enti locali che dia soluzione ai problemi aperti e non risolti - ha spiegato a tal proposito Fassino - stiamo discutendo con il governo, per le prossime settimane abbiamo degli incontri e porremo due temi: il primo è il decreto enti locali che risolva i problemi perché altrimenti i comuni hanno difficoltà a redigere i bilanci; il secondo riguarda il confronto sul Def sapendo che in ogni caso non si può continuare a caricare il risanamento dei conti pubblici sulle spalle solo dei Comuni».

© riproduzione riservata

VERSO IL DEF

L'Anci contro Renzi: «Basta tagli alle città metropolitane»

Arriva in Consiglio dei ministri il Documento economico finanziario, destinato a sollevare polemiche. Renzi, ottimista annuncia la presenza della stima di crescita dello 0,7% per quest'anno, «Ma è una stima prudenziale, faremo di più, saremo più vicini all'1 per cento» ha detto, secondo Repubblica, ai suoi collaboratori. «Il debito - ha aggiunto - resterà sostanzialmente inalterato o con una piccola crescita nel 2015». Ma non ci stanno i Comuni, che per voce del presidente Anci, Piero Fassino, che invita Renzi ad incontrarli prima dell'approvazione prevista per venerdì prossimo, e chiede di rivedere i tagli alle città metropolitane: « Penso che si debbano attentamente riconsiderare, perché in 6 anni ci sono stati chiesti più di 17 miliardi di euro come contributo al risanamento dei conti pubblici. Si chiede alle città metropolitane un onere eccessivo», dichiara al Gr1 Rai.

ANCI LOMBARDIA

A Varese l'Expo dei giovani amministratori

VARESE - (g.f.g.) - I riflettori di Expo tornano ad accendersi su Varese, scelta come sede del terzo incontro territoriale promosso dalla Consulta dei giovani amministratori di Anci Lombardia. L'appuntamento è per sabato 18 aprile e si inserisce in un ampio programma di iniziative messe a punto dalla sezione junior dell'associazione dei Comuni per «coinvolgere gli amministratori under 35 nell'elaborazione di proposte e iniziative, con la previsione di attivare percorsi formativi». I primi due incontri sono stati ospitati a Pavia e a Chiari. La tappa varesina avrà a tema "Expo e identità territoriali, innovazione sociale e occupazione giovanile, smart cities e sviluppo sostenibile". Secondo Irene Zappalà, presidente dell'organismo, «la Consulta vuole essere un riferimento per tutti i quattromila giovani amministratori comunali della Lombardia», una componente estremamente dinamica, da tempo impegnata nella ricerca di terreni condivisi su cui sviluppare conoscenze e iniziative. Dopo la conferenza varesina, le attività dei giovani amministratori di Anci Lombardia proseguiranno con l'assemblea regionale a Milano tra fine maggio e inizio giugno, mentre sabato 27 e domenica 28 giugno si terrà una "due giorni" di formazione. Venerdì 17 aprile, intanto, Anci ha promosso a Milano un seminario, organizzato in collaborazione con la Fondazione Ifel, sul Fondo di solidarietà comunale e sul Patto di stabilità territoriale, «per rispondere alle domande degli amministratori locali sul tema» in un confronto operativo con i rappresentanti della Regione che già hanno assicurato la propria presenza.

FINANZA LOCALE

18 articoli

Oggi e venerdì doppia seduta del Consiglio dei ministri sul Def

Ecco i tagli di Renzi per scongiurare l'aumento delle tasse

10 miliardi da enti locali, agevolazioni fiscali e sussidi

Una manovra in due tempi per non alzare le tasse. Questo il «piano» del premier Renzi sul Def, il Documento di economia e finanza di cui il governo discuterà oggi solo una bozza, mentre la versione completa, con il cronoprogramma delle riforme, sarà affrontata venerdì. Conterrà dieci miliardi di tagli per enti locali, ministeri e municipalizzate. Da risolvere il nodo tasse sul lavoro: gli sconti per il 2016 sono scoperti. Protestano i sindaci. Barbera, Maesano, Magri, Poletti e Schianchi DA PAG. 2 A PAG. 7

Def, via alle nuove stime Almeno 10 miliardi di tagli

Enti locali, ministeri e municipalizzate: tutti dovranno risparmiare Da risolvere il nodo tasse sul lavoro, gli sconti per il 2016 sono scoperti [A.BA.]

ROMA Prudenza. La parola d'ordine del Documento di economia e finanza che il governo discuterà oggi non collima con il carattere del premier. Prudente è la stima di crescita. Prudenti sono la stima sul deficit e del risparmio in interessi sul debito pubblico grazie al calo dello spread. Dopo un anno a Palazzo Chigi e una sfilza di vertici a Bruxelles, Matteo Renzi ha capito che in materia di conti pubblici è utile tenere in piedi due registri. Il consiglio dei ministri si riunirà per discutere solo una bozza, e alla fine verranno rese note solo le stime macroeconomiche. Il documento completo, quello nel quale è contenuto il «Piano nazionale delle riforme» arriverà solo venerdì. La versione ufficiale è che la richiesta sia arrivata proprio dal premier. Poiché nel «Pnr» sono indicate tutte le riforme con tanto di cronoprogramma sui tempi entro i quali realizzarle, Renzi vuole che ciascun ministro rilegga con attenzione i punti che li riguardano, ed evitare così obiezioni in futuro sugli impegni presi. «Se ne avete fatele ora», è la richiesta. I tedeschi - lo raccontava di recente Padoa-Schioppa - seguono minuziosamente il lavoro del governo, al punto da chiedere come va la riforma delle Province. I numeri È questa la ragione per la quale il governo ha deciso sin d'ora di fissare con precisione gli obiettivi di politica economica del 2016: dalla credibilità del progetto dipende la nuova flessibilità che il governo, di qui all'autunno, conta di ottenere dalla Commissione europea per il 2016. Se il piano la convincerà, l'Italia potrà spendere fino a mezzo punto di Pil in più, ovvero otto miliardi di euro. A meno di modifiche dell'ultim'ora, la crescita di quest'anno sarà dello 0,7 per cento, il deficit del 2,6 per cento. Nel 2016 la crescita salirà fino all'1,1 per cento, il deficit è previsto in discesa fino all'1,7 per cento. I risparmi di spesa ammontano a dieci miliardi di euro. Verranno da nuovi tagli agli enti locali, alle municipalizzate, ai ministeri, alle agevolazioni fiscali e ai sussidi alle imprese. Ma anche in questo caso - almeno sulla carta si tratta di una stima che il governo considera prudente: è il minimo necessario a neutralizzare la clausola che prevede, il primo gennaio del 2016, l'aumento dell'Iva per 16 miliardi di euro. Il nodo tasse sul lavoro A quei dieci miliardi occorre aggiungere infatti due voci: le maggiori entrate che il governo stima per quest'anno (quattro miliardi di euro), più le minori spese per interessi, ora valutate in due miliardi ma che alla fine dell'anno potrebbero essere quattro. Totale: sedici miliardi. Tutto ciò che il governo conta di ottenere in più rispetto a questa cifra servirà a rifinanziare nel 2016 il taglio delle tasse sul lavoro, che ad oggi non sono coperte. O tenere dieci miliardi di tagli veri alla spesa sarebbe già un risultato eccezionale. Ma il governo non può permettersi in ogni caso di aumentare le tasse. Anche laddove le entrate aumenteranno, oggi Renzi e Padoa-Schioppa non possono usarle per far tornare i conti. È il caso della nuova sanatoria sul rientro dei capitali, che dovrebbe garantire fra i tre e i cinque miliardi di euro. Fosse dipeso dal governo, una cifra sarebbe stata indicata. In questo caso a chiedere prudenza è la Ragioneria; troppo aleatoria la cifra, troppo aleatorie le condizioni perché quei fondi vengano effettivamente messi a bilancio. La sentenza della Corte costituzionale che ha azzerato gran parte dei dirigenti dell'Agenzia delle Entrate sono una mina su tutte le voci che riguardano la lotta all'evasione.

Governo al lavoro sui conti pubblici n Oggi verrà resa nota solo una bozza del documento: conterrà le stime macroeconomiche. Venerdì il governo presenterà invece il documento completo, con il quadro delle entrate e delle uscite n Dalla credibilità del progetto che presenterà il governo dipende direttamente la misura della flessibilità che l'Italia otterrà in sede europea. Renzi punta a margini per spendere 8 miliardi in più n Non è stato quantificato, su richiesta della Ragioneria dello Stato, l'incremento delle entrate che si registrerà con il rientro dei capitali dall'estero: troppo difficile fare previsioni precise

Stime Def 2015

0,7% La crescita del Pil Gli economisti la prevedono anche fino allo 0,9%

2,6% Deficit Per rispettare gli obiettivi fissati dalla commissione europea

Stime Def 2016

1,1% La crescita del Pil La stima precedente era più bassa di un decimale

1,7% Deficit In linea con Bruxelles che chiede di avvicinarsi al pareggio

Foto: GIAN MATTIA D'ALBERTO / LAPRESSE

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

il caso

Il sindaco -premier non basta I Comuni perdono ancora risorse

Gli ex colleghi protestano: il governo chiede troppo
FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

ministratore e i bisogni reali dei cittadini», valutava il primo cittadino di Napoli, Luigi De Magistris; «sarà un eccellente portavoce delle istanze degli enti locali», aggiungeva speranzoso il sindaco di Roma, Ignazio Marino, quando, poco più di un anno fa, «per la prima volta», un sindaco di grande città, cioè Matteo Renzi, traslocò a Palazzo Chigi, come annunciava con soddisfazione l'Anci, l'Associazione dei comuni italiani, per bocca del suo presidente Piero Fassino. E che sindaco: uno che all'attività dell'amministratore ci credeva tanto da ambire «a essere il sindaco d'Italia, più che il presidente del Consiglio», che il Senato da riformare lo avrebbe voluto composto dai sindaci di tutte le città capoluogo (poi è diventato un Senato dei consiglieri regionali, ma questa è un'altra storia), che nella presentazione di un libro-intervista all'ex sindaco di Figline scriveva che «mai come in questo momento di crisi delle istituzioni, l'Italia ha bisogno di ripartire dai comuni, dai territori, dai sindaci». «È un sindaco, conosce le difficoltà concrete dell'amChi meglio di lui, che ha pure voluto al suo fianco l'ex leader dell'Anci Graziano Delrio, avrebbe mai potuto mettersi nei panni dei primi cittadini in affanno? Chi, se non la stessa persona che, nel 2012, al ministro Cancellieri che rimbrottava i sindaci per annunciate iniziative di protesta contro l'Imu, rispondeva piccato che «quando il ministero dell'Interno avrà tagliato percentualmente quanto i comuni in questi anni, prenderemo lezioni»? Se lo devono essere chiesto spesso i sindaci, vedendo i riflettori della politica puntati su Roma anche quando a condurre il governo è uno di loro; se lo devono essere chiesti spesso in questi giorni, quelli in rivolta contro i tagli previsti dal Def, costretti a lanciare un grido di allarme perché «non sono sopportabili», come ha detto chiaramente Marino, e perché «il governo taglia in maniera grave e irresponsabile» e «le conseguenze rischiano di cadere sui lavoratori e sull'erogazione di servizi essenziali», come protesta sul suo blog De Magistris. Perché sono soprattutto Roma e Napoli a vedersi colpite, insieme a Firenze: e chissà cosa ne pensa l'attuale sindaco, già vice e grande amico di Renzi, Dario Nardella, se persino lui confessa che «non so come riusciremo a sopportare un taglio del 23%», anche se evita critiche al vecchio amico dichiarando al Corriere fiorentino che «chi pensa di trascinarsi in una polemica con il premier rimarrà deluso», perché la questione «non riguarda la scelta politica del governo ma i criteri tecnici per la ripartizione dei tagli». Sarà, ma il presidente Fassino chiede che l'Anci venga ascoltata «prima che si emani il Def», in modo da poter «avanzare le nostre proposte». Che verranno valutate giovedì, in un incontro Anci delle città metropolitane. «Diciamo chiaramente - insiste Fassino - che non si può continuare a chiedere ai comuni, perché troppo spesso si dimentica che quando si parla di spesa dei comuni si parla di asili nido, di scuole materne, di assistenza domiciliare agli anziani...», elenca. Sembra di sentire Renzi un paio d'anni fa. Prima dello sbarco a Palazzo Chigi.

23% in meno Il possibile taglio ai bilanci dei Comuni: la cifra che preoccupa

Foto: Fedelissimo Dario Nardella, vicinissimo a Renzi e suo successore sulla poltrona di sindaco di Firenze: non è felice di dover tagliare ancora le spese ma avverte: "Non farò polemica col premier"

Foto: UFFICIO STAMPA COMUNE DI FIRENZE/ANSA

Foto: Marino Il sindaco di Roma avverte: così rischiamo di dover tagliare servizi essenziali

BREVI

Il Consiglio dei ministri è convocato questo pomeriggio alle ore 13,30 a Palazzo Chigi per l'esame del Documento di economia e finanza 2015 - Def, a norma dell'articolo 10 della legge 31 dicembre 2009, n. 196. Pur non essendo all'ordine del giorno, è possibile, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, che l'esecutivo inizi a esaminare anche la riforma del catasto. Negli ultimi 15 anni il ricorso al 730 è quasi raddoppiato. Lo rivela la Cgia, secondo cui nel 1999 i contribuenti che avevano presentato il modello 730 erano poco più di 11.650.000, mentre quest'anno, stando alle previsioni dell'Agenzia delle entrate, il numero sfiorerà i 20 milioni. A livello territoriale la regione che ha presentato il più alto numero di modelli 730 è stata la Lombardia: l'anno scorso il numero ha superato quota 3.358.000. Al secondo posto troviamo il Lazio (oltre 1.792.000 modelli presentati) e al terzo il Veneto (con 1.781.000 domande). Campione d'Italia è il comune con il maggior numero di persone che abitano in affitto. Lo rivela un'analisi di Solo Affitti, franchising immobiliare specializzato in Italia nella locazione con 340 agenzie (40 in Spagna), secondo cui quasi la metà degli abitanti di Campione d'Italia (45,3%) vive in un immobile affittato, una media che supera di due volte e mezzo quella nazionale (18%). La classifica è dominata però dalla presenza dei comuni napoletani: tra le 20 città italiane con più case in affitto, ben 13 sono in provincia di Napoli. «È un bene che l'Iva non aumenti nel 2016, io mi auguro che l'aumento non venga spostato al 1° gennaio 2017». Lo ha detto Francesco Boccia, presidente Pd della Commissione Bilancio della Camera, nel corso di una trasmissione radiofonica. «Le imprese che investono devono avere la certezza che non c'è una spada di Damocle come l'aumento dell'Iva sulla testa dei consumatori italiani nemmeno nel 2017», ha aggiunto Boccia.

TAGLI E TASSE

La svolta inevitabile e l'esempio spagnolo

Guido Gentili

Non sarà comunque una passeggiata per il Governo Renzi - allergico al metodo della mediazione concertativa - l'approvazione del Documento di economia e finanza (Def) che segna la prima tappa verso il traguardo della nuova Legge di stabilità. In vista dell'esame parlamentare e della trasmissione delle carte alla Commissione Ue (entro il 30 aprile), ci sono numeri che ballano e tensioni che vanno gestite. Il presidente dei Comuni italiani, Piero Fassino, ha detto per esempio che i Comuni i sacrifici li hanno già fatti e che «ora tocca alle altre amministrazioni pubbliche». Sullo sfondo l'idea governativa della "local tax" per unificare Imu e Tasi (un riordino che dovrebbe portare anche ad abbassare il prelievo) e il nodo delle risorse. E rimettere mano alla tassazione sulla casa prospetta per definizione un viaggio denso di incognite e pericoli. Prudentemente, il Governo fisserà allo 0,7-0,8% la crescita del Prodotto interno lordo (Pil) nel 2015. In realtà si aspetta di più, e lavora per una manovra complessiva di circa 20 miliardi (tra tagli alla spesa, 10 miliardi, riduzione degli oneri per interessi, un margine di deficit superiore a quello programmato dell'1,8%, utilizzo della flessibilità europea come contropartita delle riforme e maggiore crescita del Pil). Una tela tutta da tessere che assieme ad eventi come l'Expo e il Giubileo dovrebbe poi riportare l'economia italiana a crescere stabilmente tra l'1,5% ed il 2%. C'è da augurarselo, ma intanto bisogna farei conti con quello che c'è e che non c'è. Il premier Renzi considera il +0,7% del Pil una percentuale che in fondo "non conta", un «numero che interessa gli addetti ai lavori» (intervista al Messaggero, 5 aprile 2015). Però è un fatto che quel numero rispecchia esattamente lo storico ritardo dell'Italia in termini di crescita da vent'anni a questa parte. E che i primi "addetti ai lavori" sono i mercati, le agenzie di rating, la Commissione europea (nella cui intricata governance gli "zerovirgola" possono avere un peso decisivo, e Renzi fa bene a metterla in discussione), la Bce, il Fondo monetario, l'Ocse. Invertire la rotta, sia chiaro, non è facile. Continua pagina 2 Continua da pagina1 Il Governo assicura che le tasse non aumenteranno e che le due mine pronte a deflagrare nel 2016 (17 miliardi) e nel 2017 (22 miliardi) saranno disinnescate. Parliamo delle "clausole di salvaguardia", cioè gli aumenti dell'Iva e delle accise già iscritta bilancio per un totale di 39 miliardi se non si procederà a tagli equivalenti. È una montagna altissima da scalare già la cancellazione per il 2016 (senza giochi di prestigio e aumenti di altre tasse) sarebbe una buona notizia. Il problema è che le tasse non devono aumentare ma, soprattutto, scendere. Non solo dal 43,5% registrato dall'Istat nel 2014 (la cifra che conta anche in Europa) ma anche da quel livello (pressione fiscale "effettiva" al 43,1% se la manovra degli 80 euro non viene calcolata come voce di spesa ma come taglio delle tasse) su cui il Governo continua a insistere. Invertire la rotta significa appunto abbassare i livelli di tassazione, a partire da quella che grava sul lavoro. Il taglio dell'Irap si sta rivelando una mossa giusta e una strada da battere con la maggiore determinazione possibile. Tempo prezioso è stato perduto sul terreno della "spending review", che necessita di tempi non brevissimi per darei risultati attesi. Se non siamo all'anno zero, poco ci manca. Ora la svolta (vera) su tasse e spese non ha alternative. La Spagna continua ad alzare le stime di crescita per il 2015: siamo ormai +2,8% e il confronto con l'Italia è impietoso.

@guidogentili1

Claudio Borio Responsabile del dipartimento monetario ed economico della Banca dei regolamenti internazionali INTERVISTA

Bisogna liberarsi dalla dipendenza dal debito

«Il debito ci fa sentire ricchi ma maschera il declino di lungo termine della produttività» «In Paesi meno colpiti dalla crisi ci sono segni di possibili rischi macro e finanziari per il futuro»

Riccardo Sorrentino

Colpevole, o innocente? Qualche anno fa, sul banco degli accusati c'era la liquidità che, eccessiva, aveva causato instabilità finanziaria e poi la crisi. Oggi la liquidità - di nuovo generosa - è invocata come la soluzione di molti mali. Difficile non pensare a un ciclo di boom e di crolli. Si stanno piantando semi di una nuova crisi? La domanda va rivolta alla Banca dei regolamenti internazionali (Bri), che aveva previsto la crisi del 2008, studiando i cicli finanziari. Claudio Borio, che guida il Monetary and Economic Department, lancia un messaggio preciso: «Dobbiamo liberarci dall'illusione di poter ottenere crescita sostenibile con il debito». Qualche rischio già si intravede. «In paesi meno colpiti dalla crisi come alcuni emergenti, anche molto grandi, o in paesi avanzati grandi esportatori di materie prime - spiega Borio - c'è stata e è ancora in corso una forte crescita del credito e delle quotazioni immobiliari: ci sono segni di possibili rischi finanziari macroeconomici per il futuro». Anche in alcuni paesi che sono usciti o stanno uscendo dalla crisi, dove la situazione sembra più tranquilla, ci sono «segnali normalmente associati con gli stadi più avanzati di un boom finanziario: assunzioni aggressive di rischi, premi al rischio compressi, standard creditizi generosi». Il mondo non ha dunque imparato nulla dalla crisi? Non è così: passi avanti sono stati fatti, con nuove forme di vigilanza "micro" e "macroprudenziali". Non bastano, però. «Questi strumenti possono funzionare bene nel rafforzare la resilienza del sistema finanziario e molto è stato fatto in questo senso. Sono meno efficaci nel limitare la creazione di squilibri finanziari: nei paesi emergenti sono stati usati attivamente, ma i sintomi di possibili squilibri sono ancora lì». Quel che si crea è una tensione tra gli strumenti di politica economica. «È un po' come premere insieme sul freno e sull'acceleratore», spiega Borio. Semplificando, le politiche macroprudenziali funzionano in modo simile alla politica monetaria: se questa è espansiva e la vigilanza è più rigida si crea un conflitto. E questo può accadere, aggiunge Borio, se ci si affida troppo alla vigilanza "macro", invece di modificare l'intera struttura della politica economica. In un orizzonte temporale più ampio diventa chiaro come «una politica molto espansiva durante i boom finanziari possa sfociare in crisi e in elevati costi macroeconomici che possono paralizzare la politica monetaria». Il primo passo da fare è non temere la "deflazione": non crea recessione. «C'è un'associazione molto debole tra i prezzi in calo e la crescita del Pil», aggiunge Borio. C'è un'unica eccezione: la recessione dopo la crisi del '29. «Non dovremmo però vedere la deflazione solo attraverso le lenti della Grande recessione. Non è quella linea rossa superata la quale si cade nell'abisso: i dati storici dicono che non è così». I paesi che nella storia recente hanno avuto una deflazione "buona" sono tanti: Svizzera, Polonia, Nuova Zelanda, Israele, e Cina, per nominarne solo alcuni. Ed è stato così anche negli Stati Uniti negli "anni ruggenti", gli anni Venti, durante il boom finanziario che ha creato le basi della crisi negli anni 30. Occorre capire, allora, quanta parte della deflazione è causata da fattori positivi - maggiore offerta, progresso tecnologico, globalizzazione, calo delle materie prime - e quanta da un calo della domanda aggregata. In ogni caso, avere come unico obiettivo la stabilità dei prezzi può essere fuorviante: è altrettanto importante la stabilità finanziaria. I due obiettivi, in un orizzonte temporale sufficientemente lungo, sono compatibili. «Occorre saper "stringere" la politica monetaria con un'inflazione bassa e stabile, o anche in calo, se si vedono rischi sul fronte finanziario, come una forte crescita del credito o un aumento delle quotazioni immobiliari», spiega. L'obiezione sembra semplice: non è la "stretta" in Usa, e il rialzo del dollaro, a creare oggi rischi di turbolenze finanziarie? «Nei paesi meno colpiti dalla crisi il credito è aumentato fortemente e una buona parte di questa crescita è stata in dollari: dal 2009 si è passati da 6 mila a più di 9 mila miliardi di debiti in dollari, un aumento del 50%». In alcuni paesi - «alcuni sono molto grandi, fonti della crescita globale dopo la crisi» - il rialzo della valuta Usa (e il calo del petrolio, se si tratta di Paesi esportatori)

potrebbe coincidere con l'inizio della fase discendente del ciclo creditizio e potrebbero quindi esserci rischi per la stabilità finanziaria e macroeconomica. Sarebbe però sbagliato rispondere adottando una politica espansiva. Sembra la soluzione giusta: aumenta la domanda, tutti ci guadagnano. Per la Bri la storia è diversa. «Se si parte da una maggiore preoccupazione per le conseguenze di medio-lungo termine, condizioni monetarie troppo espansive troppo a lungo danno luogo a un gioco che è a somma negativa». Ci perdonano tutti, insomma. «Per noi - spiega Borio - la politica monetaria non è la risposta. La risposta sono differenti politiche di lungo termine, strutturali, che aumentino la crescita potenziale del mondo. Non è una cosa facile, ma non ci sono soluzioni semplici: il mondo deve provare a uscire dalla dipendenza dal debito». Troppo debito espone al rischio di una balance sheet recession generata da troppi debiti e una fase discendente del ciclo finanziario. Diversi paesi europei hanno vissuto una crisi di questo tipo, nella quale la politica fiscale e quella prudenziale sono difficili - il sistema è indebitato, le banche richiedono capitali e salvataggi, le spese pubbliche dovrebbero risanare i bilanci, non aumentare la domanda. Sorge la tentazione di affidare tutto alla politica monetaria, che può in realtà fare poco. «Mi piace dire, un po' parafrasando Kennedy, non chiedetevi cosa possano fare le banche centrali per voi, ma cosa potete fare voi per le banche centrali». L'unica strada è ridurre la dipendenza dal debito. «È stato un sostituto sociale ed economico della crescita. Ci fa sentire ricchi a svantaggio delle prospettive future, ma non necessariamente aumenta la crescita. Maschera la riduzione di lungo termine della produttività che abbiamo visto nell'economia mondiale». Bisogna invece imparare a tener conto dei cicli finanziari della loro durata, spiega; essere più creativi nelle politiche fiscali, che non incorraggino l'aumento dei debiti a svantaggio della sottoscrizione di capitale; trasformare i contratti sui debiti, in modo che diano spazio a forme di capitale; e rafforzare i fattori di crescita che incidano su produttività e competitività. Occorre poi un maggior coordinamento tra i paesi. «Mantenere la propria casa in ordine, come diceva Tommaso Padoa-Schioppa, non basta. Bisogna mettere ordine anche nel villaggio globale, per così dire». Non è semplice. Non c'è alcun accordo sulla diagnosi - spiega Borio - e nell'incertezza generale non è facile convincere cittadini e politici che la strada giusta sia questa. «Ma - aggiunge - solo perché è così difficile non significa che non dovremmo provarci».

Foto: L'economista Claudio Borio (Bri)

QUOTIDIANO ENTI LOCALI

Revisori, da Corte conti, un questionario ad hoc sulle gestioni provvisorie

Sul Quotidiano degli enti locali e della pubblica amministrazione tutti i giorni l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore e gli approfondimenti originali per amministratori, dirigenti, funzionari e revisori dei conti. Nell'edizione online oggi, fra gli altri: - Un approfondimento di Gianni Trovati sulle linee guida della Corte dei conti per i revisori sul rendiconto 2014 - Un approfondimento di Tamara Bersignani e Alessandro Garzon sulle nuove regole del reverse charge - Un articolo di Daniele Lanza sul riaccertamento straordinario dei residui

LA POLEMICA

Strade del sesso e tasse alle prostitute progetto bipartisan in Parlamento

MARIA NOVELLA DE LUCA

CASE chiuse autogestite e lucciole nelle "zone rosse". Prostitute che pagano le tasse, e per i clienti obbligo tassativo del profilattico. Riparte da un gruppo trasversale di settanta deputati e senatori la battaglia per riformare la legge Merlin. A PAGINA 19 CON UN ARTICOLO DI MONACO ROMA. Case chiuse autogestite e lucciole nelle "zone rosse". Prostitute che pagano le tasse, e per i clienti obbligo tassativo del profilattico. Riparte da un gruppo trasversale di 70 deputati e senatori la battaglia per riformare la legge Merlin, con una sorta di "manifesto" bipartisan che sarà presentato domani alla Camera, insieme ad escort ormai famose come Efe Bal, ma anche ad associazioni che sulla strada combattono tratta e sfruttamento. Per affermare, sessant'anni dopo, che la legge Merlin non è più attuale, anzi ha fallito. L'abolizione delle case chiuse cioè non ha abolito la prostituzione, come forse sperava la senatrice socialista negli anni Cinquanta, quando con la legge che porta il suo nome furono definitivamente smantellati i "bordelli di Stato".

A creare questo gruppo interparlamentare (dal Pd ai 5Stelle, da Forza Italia a Ncd) riunendo tutte le proposte di legge che pur su posizioni differenti mirano a regolamentare la prostituzione, sono stati Pierpaolo Vargiu, presidente della commissione Sanità della Camera, e Maria Spilabotte, Pd, vicepresidente della commissione Lavoro del Senato. L'idea è quella di riscrivere la Merlin basandosi su alcuni punti cardine. Prima di tutto lo "zoning", ossia la creazione di aree specifiche decise dai Comuni dove concentrare "l'esercizio" della prostituzione. Quindi la creazione di case "libere e autonome" gestite in proprio da lucciole (o trans o prostituti), l'obbligo per le sex workers di iscriversi alla camera di commercio e di pagare le tasse, e il dovere per i clienti di usare sempre e comunque il preservativo.

«Ogni volta che si cerca di parlare della legge Merlin si finisce sempre nel folklore, per cui alla fine tutto resta com'è», ammette Pierpaolo Vargiu, medico e deputato di Scelta Civica. Più o meno come è accaduto poche settimane fa, quando il sindaco Marino ha proposto l'istituzione anche a Roma di "zone rosse" dedicate al mercato del sesso.

Ne è seguito un gran dibattito, con il Pd che in maggioranza ha preso le distanze dal sindaco, e molti reportage sulle strade della prostituzione, che hanno mostrato, di nuovo, i volti di lucciole-bambine, schiave e vittime della tratta. Poi il silenzio.

«La prostituzione esiste. Questo è il primo dato concreto. La legge Merlin ne voleva l'abolizione e ha fallito. Ma l'80% degli italiani chiede che sia regolamentata. Per questo abbiamo messo insieme parlamentari di tutte le forze politiche, che si impegnino a lavorare per una legge nazionale. Partendo dall'idea di tutelare prima di tutto i sex workers, donna, uomo o trans, creando delle zone dedicate. O delle case che le lucciole possano autogestire, libere dal racket, ma anche trasparenti sul piano fiscale. Le prostitute cioè dovranno pagare le tasse». I proventi del mercato del sesso sfuggono oggi totalmente al fisco: nove milioni di clienti che producono un giro di quasi quattro miliardi di euro l'anno. Un tesoro che finisce in gran parte nelle mani del racket. In quanto "invisibili", e sempre ai limiti della legge, le lucciole non possono infatti pagare le tasse, visto che il loro mestiere per lo Stato non esiste. Ma le nuove regole europee prevedono invece che anche il "fatturato" delle sex workers diventi una voce del Pil nazionale... Dunque diritti e doveri. Mirati anche a progetti di reinserimento sociale per chi decide di abbandonare la strada, e a fermare il dilagare delle malattie a trasmissione sessuale. «Da medico - dice Vargiu - posso affermare che siamo di fronte ad una emergenza. Questo tipo di malattie si stanno diffondendo con numeri impressionanti. E un forte veicolo di contagio arriva proprio dai clienti delle prostitute, che hanno la consolidata abitudine di chiedere rapporti senza profilattico». L'obiettivo sembra dunque quello di rendere trasparente il mestiere più antico del mondo. Tutte regole però che contrastano con un dato di fondo: il 90% delle lucciole (ma anche dei trans) sono oggi vittime di trafficanti di esseri umani. Ragazze-schiave che in nessun modo potrebbero accedere a "case protette", o "zone rosse" controllate. «È vero - risponde Vargiu - ma così come è accaduto con il gioco d'azzardo, regolamentando il

mercato, rendendolo visibile, riusciremo a togliere al racket gran parte dei suoi guadagni. E sarà più facile allora isolare e combattere la parte criminale che resiste».

PER SAPERNE DI PIÙ www.altalex.com/index.php?id not=42296

I numeri

Il mercato del sesso a pagamento

70

50%

20%

65%

35%

80%

100

250

5,6

2,5

10

100

19/26

2,2

Tari•e Schiave le tari•e su strada Da a euro le tari•e indoor il giro di a•ari annuo mila **FONTE: GRUPPO ABELE, CENSIS, DIPARTIMENTO PARI OPPORTUNITÀ FONTE: OIM FONTE: TRANSCRIME** Da a euro le vittime di tratta in Italia lavora per strada le prostitute in Italia sono straniere sono minorenni mila 9milioni gli italiani che frequentano le prostitute milioni i clienti abituali in Italia lavora in alberghi o case private chiede rapporti non protetti Da a miliardi

I PUNTI LO ZONING Punto cardine della nuova legge è lo "zoning".

La creazione di zone dedicate al mercato del sesso controllate e scelte dai Comuni in accordo con i cittadini **E CASE CHIUSE** Le sex workers potranno riunirsi ed associarsi affittando appartamenti regolarmente dichiarati dove esercitare legalmente la loro professione **REDDITI IN CHIARO** Le lucciole dovranno pagare le tasse e iscriversi alla Camera di commercio, rendendo così trasparente la loro professione. Un mercato da quasi 4 miliardi di euro

Il governo all'Europa: 12 riforme in due anni Tagli, sindaci in trincea

Fassino: "Basta sacrifici". Decreto per le città metropolitane Forza Italia nel caos, alleanza tra Alfano e Fitto in Puglia >

ROMA. Corsa contro il tempo a Palazzo Chigi e al Tesoro per varare Def e Programma nazionale di riforme, almeno dodici, che il governo ha in agenda nel biennio 2015-2016. Tutte misure indispensabili per contrattare una nuova flessibilità sui conti pubblici con Bruxelles. Decreto per le città metropolitane. Intanto, i Comuni alzano le barricate contro i tagli agli enti locali. E Forza Italia è sempre più nel caos: in Puglia, il dissidente Raffaele Fitto stringe una alleanza con l'Ncd. AMATO, CIRIACO, FOSCHINI LONGHIN, LOPAPA, MONTANARI E PETRINI ALLE PAGINE 2, 3, 6 E 7

Gli immobili

Tasse sulla casa +178% in tre anni

Le stime per il periodo 2011-2014 della Confedilizia che spiega con il peso del fisco la crisi del settore Negozi, i tributi incidono per il 60% rispetto a quanto incassa il proprietario con l'affitto. Freno agli investimenti "Non si può colpire in modo così violento una forma di risparmio tradizionale degli italiani"

ROSARIA AMATO

ROMA. Un aumento del 178% in tre anni, il gettito passato dai nove miliardi di euro del 2011 ai 25 del 2014: un crescendo vertiginoso che ha fortemente ridotto i vantaggi dell'investimento immobiliare, avviando un "effetto sfiducia" che il Paese rischia di scontare a lungo. È l'analisi di Confedilizia, che chiede al governo «una riduzione della morsa fiscale sugli immobili». E non solo per l'evidente vantaggio sui proprietari, ma perché «gravare gli immobili di un carico di tasse come quello abbattutosi in Italia negli ultimi anni produce conseguenze negative a catena con riflessi evidenti sulla crescita del Paese»: crollo delle compravendite, riduzione degli interventi di ristrutturazione, fallimento di imprese edilizie, crisi delle locazioni.

«Stiamo parlando di un effetto sfiducia che molti economisti fanno fatica a vedere - sostiene il presidente Giorgio Spaziani Testa - causato dalle conseguenze psicologiche che si ripercuotono sul proprietario che, osservando i prezzi in costante calo delle compravendite, vede impoverirsi il proprio patrimonio. E allora se io ho una riserva inferiore a quella di prima ho paura di spendere, perché so che la mia assicurazione non mi copre più. Spendendo meno, innesco un effetto a catena particolarmente grave. Non si può colpire in modo così violento una forma di risparmio tradizionale degli italiani».

Confedilizia ha preparato una serie di calcoli per dimostrare quanto l'investimento immobiliare sia ormai diventato veramente poco remunerativo, se non oneroso, per via dell'aumento delle tasse registrato negli ultimi quattro anni. Per esempio, rispetto a una casa a Roma con rendita catastale di 1000 euro data in affitto a canone libero, se nel 2011 si pagava un'Ici da 735 euro, nel 2014 si è passati a 1.889 euro (Imu più Tasi), con un aumento del 157%.

L'aumento è però del 291% se il canone è invece calmierato: «Si tratta di una grave violazione di un patto tra lo Stato e il contribuente», osserva Spaziani Testa. Aggiungendo che in questo modo «si rischia di far scomparire del tutto quella fascia di locazione privata che veniva subito dopo l'edilizia economica e popolare, che da sola non riesce a soddisfare tutta la domanda di affitto a canoni bassi».

Se infine l'immobile è affittato come negozio, calcola Confedilizia, le tasse arrivano a erodere fortemente i guadagni: infatti a fronte di un canone annuo di 12.000 euro, si può arrivare a pagare al Fisco fino a 7.295 euro, il 60% di quanto percepito grazie all'affitto, per via dell'effetto combinato di Imu, Tasi e, «a livello statale, di una imposizione Irpef che di fatto colpisce persino le spese, essendo queste considerate, come deduzione fiscale, nella irrisoria misura forfettaria del 5% a partire dal 2013». In questo modo, avverte Spaziani Testa, si rischia di «far venir meno l'acquisto destinato alla locazione», una forma d'investimento più radicata di quanto si pensi, e non legata necessariamente a fasce di reddito particolarmente alte: «Lo hanno fatto per anni anche pensionati che investivano così la liquidazione, per avere una piccola integrazione della pensione». PER SAPERNE DI PIÙ www.confedilizia.it www.mediasetpremium.it

I NUMERI

178% IMPOSTE LOCALI Le imposte locali sugli immobili tra il 2011 e il 2014 sono aumentate del 178%

291% AFFITTO CALMIERATO Per una casa a Roma con rendita di 1.000 € tra il 2011 e il 2014 tasse più 291%

60% I NEGOZI IN AFFITTO Le tasse possono arrivare fino al 60% del canone percepito per un negozio

La Lettera

«Evasione fiscale e dichiarazioni, inverosimili le classi di reddito»

Johannes Buckler

Caro Direttore, come ogni anno la pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi scatenerà la solita indignazione, ma come sempre solo per qualche giorno. Ormai abbiamo fatto il callo a tutto. Ai soliti redditi da lavoro dipendente e pensione che superano l'82% del reddito complessivo e ai redditi del resto dei contribuenti. Certo, teniamo pure conto, come raccomanda il Tesoro, che nel caso degli imprenditori si parla solo di ditte individuali (in realtà il reddito medio dei datori di lavoro persone fisiche è pari a 31.303 euro). E pure che nei dipendenti ci sono dirigenti, pubblici e privati, di alto livello. Teniamo pure conto di tutto, ma le classi di reddito gridano vendetta. Su 41 milioni di contribuenti, più di 10 milioni non versano un euro di Irpef perché hanno redditi troppo bassi o azzerano l'imposta con le detrazioni, il 50% dichiara 16mila euro lordi e appena il 5% dichiara più di 50.000 euro e paga da solo ben il 37% di tutta l'Irpef versata in un anno. Non parliamo poi dei soli 30.263 contribuenti che dichiarano più di 300.000 euro. Niente di nuovo quindi rispetto agli anni precedenti, anche sul fronte della lotta all'evasione. Nonostante i buoni propositi non si sono fatti progressi nemmeno sotto il governo Renzi: sempre 12-13 miliardi l'anno si recuperano, di cui meno della metà da attività di accertamento. Il tutto condito dalla solita malcelata ammirazione per i furbi da parte di molti italiani. Se risulta difficile porre rimedio all'evasione in modo netto, sarebbe perlomeno auspicabile un cambio di mentalità. Per migliorare un Paese, smettere di ammirare i disonesti, sarebbe già un grosso passo avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In attesa della «Local tax»

Nuova stangata sulla casa E crolla il prezzo del mattone

TOBIA DE STEFANO

«Non esiste nel modo più categorico che ci sia un aumento delle tasse». Renzi ci prova. Rassicura. E anche nell'ultima intervista nel giorno di Pasqua, in vista del prossimo varo del Def, sparge ottimismo sulla pressione fiscale. Eppure non passa giorno senza che arrivi un dato economico che confuta la tesi del premier. L'ultimo riguarda il bene più amato dagli italiani, il mattone, e sottolinea che pure nel 2014 le tasse sulla casa sono aumentate di un altro 10 e passa per cento. Secondo le elaborazioni del centro studi liberale «ImpresaLavoro», il peso delle principali imposte di natura patrimoniale (legate cioè alla proprietà o possesso, indipendentemente dal reddito generato) sugli immobili è passato dai 24,6 miliardi del 2013 ai 27,5 dello scorso anno. Analizzando i numeri nel dettaglio si possono notare almeno tre tendenze tuttora in atto. Innanzitutto la relazione inversamente proporzionale tra la pressione fiscale e il valore degli immobili. Più cresce la prima più si riduce il secondo. Nel 2013 il valore complessivo degli immobili di proprietà delle famiglie italiane era pari a circa 5.500 miliardi (in calo rispetto ai 5.900 miliardi del 2011) e per il 2014 si prevede un altro dato negativo: - 3,9% a quota 5.300 miliardi di euro. Quindi la mappatura fiscale. Negli anni, infatti, la graduale riduzione delle transazioni immobiliari ha comportato un calo del gettito Iva (che dal 2011 al 2014 si è dimezzato) e delle imposte di registro, ipotecarie e catastali. Mentre le nuove imposte hanno aggravato e non di poco la pressione fiscale sulle famiglie italiane proprietarie di un immobile. Qualche esempio? La sostituzione della Tarsu (ultimo anno di applicazione 2012) con la Tares, che nel 2014 è diventata Tari ha comportato un ricarico finale complessivo sui soggetti passivi di circa 2 miliardi all'anno. Oppure la Tasi. La sua introduzione, nel 2014, ha generato un gettito aggiuntivo di 4,6 miliardi. Insomma, visto come sono andate le ultime novità c'è di che preoccuparsi per le prossime. La «Local tax» per unificare Imu e Tasi e la riforma delle rendite catastali. C'è il rischio concreto di ritrovarci di fronte a un altro salasso. Tanto che l'ufficio studi di «ImpresaLavoro» avverte: «Gli effetti della futura riforma delle rendite, ancora non delineata nelle sue caratteristiche essenziali, dovrebbero essere valutati accuratamente al fine di prevenire conseguenze indesiderate di tipo sperequativo, nonché di un ulteriore possibile incremento sostanziale e generalizzato del gettito connesso». BANCA D'ITALIA AGENZIA DELLE ENTRATE MEF

IMU SUGLI IMPIANTI SCIISTICI

Salvini a Renzi: «Uccidi la montagna»

«Con la decisione di applicare l'Imu agli impianti sciistici, Renzi sta ammazzando di tasse la montagna». Lo ha detto il segretario della Lega Nord, Matteo Salvini, a Pinzolo (Trento) per l'apertura della campagna elettorale per le elezioni comunali. «Un governo che odia la montagna odia anche la città», ha aggiunto Salvini sottolineando come «i 300mila euro di tasse agli impianti di risalita verranno pagati dai cittadini». Il leghista ha anche attaccato Pisapia: «Dice "per Expo ho fatto miracoli". Visti i disastri, l'unico miracolo utile sarebbe che sparisse».

10 miliardi, to be continued Riecco il partito dei sindaci

Ecco lo slalom obbligato di Renzi per evitare (già da oggi) nuovi balzelli

Il Def in Consiglio dei ministri, le tasse da rinviare, le spese da aggredire (ma i dettagli a settembre). Inps vs. Gutgeld

Roma. Matteo Renzi, parlando al Messaggero nella domenica di Pasqua, ha già definito l'obiettivo minimo per il Consiglio dei ministri di oggi, nel corso del quale sarà esaminato il Documento di economia e finanza (Def) per l'anno in corso. Poter uscire da Palazzo Chigi con l'annuncio che le clausole di salvaguardia - circa 12 miliardi di euro di tasse in più pronte a scattare dal 1° gennaio 2016, così almeno è scritto nella legge di stabilità del 2014 - saranno disinnescate; detto altrimenti, le tasse non salgono. L'obiettivo massimo, invece, è quello per ora affidato ai soli retroscena - "cercheremo di abbassare le tasse" - e difficilmente si potrà precisare nero su bianco già oggi: bisognerà tenere conto infatti dell'andamento della crescita nei prossimi mesi, del costo del debito pubblico e del risparmio generato dai bassi rendimenti sui titoli, della "buona flessibilità" da spuntare in Europa. Così Yoram Gutgeld, primus inter pares tra i consiglieri economici di Palazzo Chigi, mette le mani avanti: intanto oggi si indicano i capitoli di spesa da cui è possibile risparmiare circa 10 miliardi di euro, poi "le cifre nel dettaglio saranno definite con la legge di stabilità a settembre". Def e Programma nazionale di riforma (Pnr), nel frattempo, saranno vidimati in Europa. Il Documento di economia e finanza (Def) sarà visionato oggi e passerà subito dopo all'esame del Parlamento. E' possibile invece che Renzi voglia qualche giorno in più per precisare, assieme ai ministeri interessati, ampiezza e tempistica delle riforme previste dal Pnr per Bruxelles. Gutgeld intanto, intervistato dal Corriere della Sera, ha invitato a "non pensare con la logica dei tagli, cioè di far cassa, ma di migliorare l'efficienza". E' il tentativo di inserire la revisione della spesa pubblica, che finora ha stentato a decollare, nello storytelling renziano; da qui a settembre Palazzo Chigi si cimenterà nell'operazione, pur sapendo che nel nostro paese il rigore fiscale gode di pessima stampa. Ma se tale approccio retorico plausibilmente si sposa bene con l'accelerazione dei costi standard nella sanità o con la (lenta) opera di disboscamento delle partecipate, a partire da quelle del trasporto pubblico, il tutto si complicherà in altri settori. Sulle pensioni, per esempio, il governo ha già fatto capire di non voler andare allo scontro con nessuno. Tito Boeri, neo presidente dell'Inps nominato da Renzi, è favorevolissimo a qualche forma di ricalcolo con il metodo contributivo delle pensioni erogate. Si tratterebbe di intervenire soltanto sulle pensioni oggi percepite e che, in virtù di precedenti regimi legislativi più generosi, si discostano dai contributi versati nell'arco della vita lavorativa. Secondo una proposta elaborata tempo fa sul sito specialistico Lavoce.info, Boeri ritiene che in questo modo si possano incassare fino a 4 miliardi di euro in un anno. Perfino nel Pd renziano c'è chi chiede invece di fare chiarezza e ribadire adesso, pure con una nota ufficiale, che le pensioni non si toccano in maniera retroattiva. Altrimenti si rischia di incidere negativamente sulla fiducia delle famiglie e dei consumatori. Altro dossier difficile da incastonare nell'ottimistica narrazione renziana è quello dei tagli alle agevolazioni fiscali. Dino Pesole, sul Sole 24 Ore, ha stimato risparmi attesi di 1,5 miliardi di euro nella revisione di sconti, deduzioni, detrazioni ed esenzioni. Eliminare doppietti inutili o sgravi senza senso può essere ragionevole, ma equivale pur sempre a un incremento della pressione fiscale. Infine il presidente del Consiglio, ancora una volta, dovrà resistere al partito dei sindaci che ieri già tornava all'assalto - per il momento a suon di dichiarazioni - di fronte all'ipotesi di ulteriori economie da applicare agli enti locali. Quel che è certo è che per ora, nel mandato di Roberto Perotti e Yoram Gutgeld, c'è uno slalom obbligato tra quei tanti "diritti acquisiti" che è meglio non toccare. Uno slalom lungo fino a settembre. Con la supervisione del ministro Pier Carlo Padoan che domani, non appena fosse assicurato il superamento del primo paletto chiamato Def, dovrebbe partire per Singapore per rianimare la diplomazia economica italiana. (mvlp)

Foto: MATTEO

Foto: RENZI

l'allarme

Fassino non si fida Amministrazioni locali ridotte allo stremo

Basta scaricare tasse sui Comuni. Alla vigilia della presentazione del Def, l'associazione nazionale dei Comuni (Ance) mette le mani avanti e con il presidente Piero Fassino chiede un faccia a faccia preventivo al premier. Le voci su un possibile riordino della tassazione sulla casa con una Local tax per unificare Imu e Tasi preoccupa infatti le amministrazioni. Seppure c'è l'impegno del Governo a fare una tale operazione a saldo zero, la paura è che alla fine a rimetterci saranno ancora una volta gli Enti locali o i cittadini. "Si tenga conto ha sottolineato Fassino - che, negli ultimi sei anni è stato chiesto ai Comuni uno sforzo finanziario notevole, proporzionalmente superiore rispetto a quello chiesto ad altri livelli istituzionali e centrali".

Lega, Salvini contro il premier «Ammazza di tasse la montagna»

«Con la decisione di applicare l'Imu agli impianti sciistici Renzi sta ammazzando di tasse la montagna». Lo ha detto il segretario della Lega Nord, Matteo Salvini

Manovra, tagli per gli enti locali

Oggi il Def: interventi per 20 miliardi, i costi della sanità nel mirino. La rabbia dei sindaci Risorse dal calo della spesa per gli interessi. Torna l'ipotesi di ridurre le centrali d'acquisto

ROMA I dieci miliardi di euro che il governo punta a reperire con i tagli di spesa, dovranno arrivare soprattutto dai bilanci degli enti locali (che ieri hanno protestato). Il documento di economia e finanza che sarà esaminato oggi dal consiglio dei ministri, prevede di estendere il meccanismo dei costi e fabbisogni standard a Regioni e Asl per ottenere risparmi di spesa. Intanto quest'anno, tra misure per disinnescare l'Iva e altri interventi, si prospetta una manovra di almeno 20 miliardi di euro. Bassi e Di Branco alle pag. 2 e 3

IL DOCUMENTO

Costi standard per Regioni e Asl verso una manovra da 20 miliardi

Oggi il Def: stretta sugli enti locali per trovare i 10 miliardi per l'Iva. Risorse anche da interessi e clausola di flessibilità DEBITO IN DISCESA AL 124,6% NEL 2018 CAOS ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE, A RISCHIO 5 MILIARDI DI GETTITO

Andrea Bassi

Se Comuni, Regioni e Province protestano per i tagli cospicui ai loro bilanci subiti con l'ultima finanziaria, il Def, il Documento di economia e finanza che il governo esaminerà oggi, mette di nuovo nel mirino i loro bilanci. Il presupposto è semplice. Gli enti locali, ossia Comuni, Regioni e aziende sanitarie, si legge nel documento, «rappresentano circa due terzi della spesa corrente al netto dei trasferimenti alle famiglie e alla spesa per interessi». Dunque sindaci, governatori e manager delle Asl, non si facciano troppe illusioni: «Si proseguirà nel percorso impostato con la legge di Stabilità del 2015». Insomma, una quota rilevante dei 10 miliardi di euro che dovranno arrivare dai tagli di spesa e dalla revisione delle agevolazioni fiscali, dovrà essere trovata nei loro bilanci. In che modo? Il Def punta ad estendere anche alle Regioni e alle aziende sanitarie alcuni precetti inseriti nella manovra dello scorso anno per i Comuni, a cominciare dall'uso dei costi e dei fabbisogni standard per determinare le risorse disponibili per le singole amministrazioni. Cosa questo significhi basta chiederlo al Comune di Roma, uno dei primi ad adeguarsi al nuovo sistema dei costi e dei fabbisogni standard, un sistema che ha costretto il Campidoglio a cospicui sacrifici nell'ultimo bilancio. Oppure basta navigare nel sito Opencivitas, messo a disposizione dal Tesoro, per capire l'impatto in ogni Comune dell'arrivo del nuovo sistema. Il totale dei Comuni del Lazio, per esempio, registrano una spesa storica per le funzioni fondamentali di 4,9 miliardi. Applicando i costi e i fabbisogni standard il taglio medio è di quasi il 7%. Con la prossima legge di Stabilità questo sistema, come detto, sarà esteso a Regioni e Asl. LE STIME Il Documento di economia e finanza che sarà esaminato oggi servirà come base proprio alla preparazione della prossima manovra. Punto centrale, come ha confermato lo stesso premier Matteo Renzi in un'intervista a Il Messaggero, sarà la cancellazione dell'aumento di due punti dell'Iva che dovrebbe scattare il prossimo anno. Un contributo fondamentale a disinnescare questa "clausola" che da sola vale quasi 17 miliardi di euro, dovrà arrivare dalla spending review. I tagli alla spesa, ai quali stanno lavorando i nuovi commissari Yoram Gutgeld e Roberto Perotti, sono quantificati nel documento nello 0,45% del Prodotto interno lordo. Significa che la sforbiciata prevista è di circa 7 miliardi di euro. A questa cifra, poi, vanno aggiunti i proventi che arriveranno dalla revisione delle cosiddette tax expenditures, le 720 agevolazioni e detrazioni fiscali che ogni anno abbattano le entrate dello Stato di quasi 260 miliardi di euro. Il Def prevede che questi sconti fiscali debbano essere sottoposti ad una sorta di tagliando annuale. Il primo ci sarà a settembre con la legge di stabilità, e l'obiettivo sarebbe quello di ricavare circa 2 miliardi di euro rivedendo quelle che il Def definisce «le aree politicamente aggredibili». Questo significa che dovrebbero essere fatte salve le principali detrazioni, come quelle per lavoro dipendente, pensioni, mutui. Oltre ai 10 miliardi dei tagli di spesa, altri 4-5 miliardi di euro dovrebbero arrivare dalla riduzione degli interessi sul debito pubblico dovuta al calo dello spread. A questi, poi, andrebbero aggiunti altri 6 miliardi che potrebbero arrivare dall'uso delle clausole di flessibilità previste dalla Commissione europea per i Paesi che fanno le riforme. Il Def è accompagnato infatti, da una griglia nella quale sono elencati tutti i provvedimenti assunti nell'ultimo anno, dal jobs act, alla riforma fiscale, a quella della Pubblica amministrazione, indicando per ognuna di queste l'impatto sul Pil. Le nuove regole sulla flessibilità consentono di avere un margine fino allo 0,5% del Pil restando comunque sotto il 3% di deficit. Se l'Italia chiedesse uno spazio dello 0,4% arriverebbe, appunto, a 6 miliardi. Senza contare, poi, quanto potrebbe essere contabilizzato grazie ad una maggiore crescita dell'economia rispetto alla stima, prudente, che il governo si accinge a fare di un Pil in salita dello 0,7%. A conti fatti, dunque, la manovra di finanza pubblica di settembre, si aggirerà attorno ai 20 miliardi di euro. La riduzione del debito, indicato al 124,6% nel 2018, è affidata anche alle privatizzazioni, confermate in 10

miliardi di euro l'anno, lo 0,7% del Pil. Ma sul Def, spiega Marco Causi, capogruppo Dem in Commissione bilancio, pende una spada di Damocle. «Se il governo non interviene urgentemente sul blocco dell'Agenzia delle Entrate dopo la sentenza della Consulta, si rischia una perdita di gettito di 5 miliardi di euro, per la mancata partenza della voluntary disclosure, il contezioso tributario e il blocco del ravvedimento operoso lungo».

Gli interventi

Stop all'aumento dell'Iva nel 2016 Nel 2016 non scatterà l'aumento dell'Iva. Il governo ha infatti deciso di neutralizzare le clausole di salvaguardia impegnando 12,8 miliardi. Questi soldi saranno recuperati in gran parte attraverso i tagli alla spesa pubblica.

Crescita del Pil fissata allo 0,7 per cento L'asticella della crescita sarà fissata allo 0,7%. Secondo altre stime quest'anno il Pil potrebbe salire fino all'1%, ma l'esecutivo ha deciso di utilizzare come parametro quello della prudenza, per evitare l'errore dello scorso anno con le correzioni al ribasso

Dalle privatizzazioni 10 miliardi di euro Il Piano nazionale di riforma che accompagna il Def, conferma l'obiettivo di privatizzazioni annue nell'ordine dello 0,7% del Pil, ossia 10 miliardi di euro. Dopo Enel, quest'anno toccherà a Poste, Enav e alla partecipazione in Stm che sarà trasferita alla Cdp

Crescita PIL (%) Deficit-Pil (%) La manovra 2016 mld di euro

2,6

3-4

1,6-1,8

20

1,3-1,5

6-7

0,7-0,8

12,8

16.529

105

218

26.058

426

4.607

4.159

L'intervista del premier

I PRINCIPALI TRIBUTI COMUNALI CHE POTREBBERO ESSERE ASSORBITI DALLA LOCAL TAX A PARTIRE DAL 2016

IMU	2015	2016	Totale	TASI	4mposta di scopo	TOTALE
miliardi						
milioni di euro						

risparmi sulla spesa per interessi utilizzo della flessibilità Ue sul deficit tagli di spesa tagli alle agevolazioni fiscali Fonte: CGIA di Mestre L'assorbimento Imposta di soggiorno Tassa per occupazione spazi e aree pubbliche Addizionale comunale IRPEF La prima pagina del Messaggero di domenica con l'intervista a Renzi nella quale il premier confermava lo stop all'aumento dell'Iva Imposta sulla pubblicità e diritti pubbliche affissioni miliardi del totale saranno utilizzati per coprire lo stop all'aumento Iva che sarebbe dovuto scattare il prossimo anno

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13 articoli

Imprese, i ritardi nei pagamenti non crescono più

Attualmente in Italia solo il 36,3% delle imprese è puntuale nei pagamenti (la peggior performance degli ultimi cinque anni), ma non si registra più un aumento dei ritardi. È quanto risulta dallo studio sui pagamenti Cribis D&B, che sottolinea però come sarà difficile ritornare ai ritmi precedenti alla crisi. Il 48% paga con 30 giorni al massimo di ritardo, mentre stabile al 15,7% la quota di chi salda le fatture oltre un mese dopo la scadenza, un valore che però è quasi tre volte il dato di fine 2010. E non si prevedono a breve inversioni di rotta. L'analisi dei pagamenti per dimensione aziendale sfata alcuni luoghi comuni: le imprese più affidabili dal punto di vista commerciale sono quelle micro, con una concentrazione del 37,4% nella classe di pagamento alla scadenza. Parallelamente però le piccolissime ditte sono anche quelle che presentano il maggior numero di pagamenti con oltre un mese di ritardo (17,4%), con un peggioramento del +200% rispetto al 2010. Andamento opposto per le grandi imprese, virtuose solo nel 16,1% dei casi ma in grave ritardo in una percentuale pari alla metà (8,4%). Situazione intermedia per le pmi: percentuali di ritardi gravi del 10,1%, pagamenti regolari al 35,6%. Il Nord-Est è la macro-area geografica più affidabile, con il 45,6% di pagamenti regolari e solo l'8,8% oltre i 30 giorni, mentre le imprese meridionali mostrano difficoltà: solo il 22,4% di pagatori regolari e il 27,3% in ritardo significativo. Il Nord-Ovest è pochi punti percentuali sotto le performance del Nord-Est: il 43% delle imprese è puntuale, il 10,1% paga con gravi ritardi. Più in difficoltà gli operatori nel Centro: la metà (50%) paga entro i 30 giorni, il 31,5% alla scadenza e il 18,5% oltre un mese. Tra le regioni, l'Emilia-Romagna si conferma un'eccellenza in tema di pagamenti commerciali con quasi la metà (46,6%) di imprese puntuali. Seguono il Veneto con il 46,1% e la Lombardia con il 46%. Situazione opposta per Calabria, Campania e Sicilia, che occupano le ultime posizioni nel ranking nazionale con quote tra il 18,9 e il 21,3% di buoni pagatori. Eterogeneo l'andamento dei settori: il comparto dei servizi finanziari è quello che gode di miglior salute con il 48,5% di performance virtuose a fronte di un 10,4% di ritardi gravi. Bene anche i servizi (40,8% di imprese puntuali). Preoccupano le difficoltà del commercio al dettaglio, che rischiano di condizionare l'andamento di tutte le filiere produttive a monte: appena il 25,4% delle imprese del comparto è puntuale a fronte di un 24,6% di ritardatari gravi.

IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE INARCASSA ANALIZZA LA NOVITÀ NEI PAGAMENTI PA **Tomasi: più tagli con le fatture elettroniche**

Francesco Colamartino

Dallo scorso 31 marzo le pubbliche amministrazioni italiane possono ricevere e pagare esclusivamente fatture elettroniche firmate digitalmente. L'obbligo della fatturazione elettronica verso le pubbliche amministrazioni, introdotta dalla Finanziaria del 2008, riguarda un totale di 21.500 enti pubblici e 46.076 uffici, anche se al 26 marzo non risultavano ancora iscritte al nuovo sistema di pagamento 448 amministrazioni. Oltre alle Pa, la novità interessa circa 2 milioni di fornitori delle amministrazioni per un valore complessivo degli acquisti di 135 miliardi l'anno. Secondo quanto rivelato dall'Osservatorio Fatturazione Elettronica e Dematerializzazione della School of Management del Politecnico di Milano, la fatturazione elettronica consente alla Pa un risparmio di 17 euro per ogni fattura ricevuta, mentre il beneficio per i fornitori è compreso tra 6 e 8,5 euro a fattura. Complessivamente la fatturazione elettronica assicurerà alla Pa un vantaggio economico di circa 1 miliardo l'anno, cui vanno aggiunti circa 500 milioni di risparmi legati all'aumento di produttività delle imprese fornitrici della Pa. I risparmi però potrebbero crescere fino a 6,5 miliardi l'anno, se si riuscisse a raggiungere la digitalizzazione dell'intero ciclo procure to pay della Pa, arrivando fino a 60 miliardi nell'ipotesi di completa digitalizzazione del ciclo ordine-pagamento di tutte le imprese italiane. «Ma i veri risparmi dovrebbero arrivare da una riduzione del personale delle Pa cui la fatturazione elettronica inevitabilmente porterà», ha spiegato a MF-Milano Finanza Andrea Tomasi, presidente della Fondazione Inarcassa. Dal momento che al 30 gennaio sui 68 miliardi di debiti della Pa ne erano stati liquidati 36,5, «la fatturazione elettronica potrebbe risultare particolarmente utile per tracciare e rendere trasparente l'intero ciclo di vita dei debiti commerciali», ha detto Tomasi. E consentirà un confronto immediato tra i prezzi ai quali le Asl di due diverse regioni, ad esempio, avranno acquistato la stessa siringa. «Le aziende fornitrici della Pa, dal canto loro, potranno finalmente avere un quadro aggiornato dei propri crediti», senza più bisogno di richiedere la certificazione indispensabile per ottenere dalle banche fidi e prestiti. «Ma gravare sulle spalle dei liberi professionisti e delle microaziende non iscritte alle Camere di commercio c'è il costo del software gestionale di cui devono dotarsi autonomamente, quello diretto di circa 95 euro per l'acquisto e quello indiretto per la preparazione del personale per produrre il documento nel formato fattura Pa (garantendo inoltre di essere in grado di rispettare l'obbligo di conservazione del documento per 10 anni, ndr)», ha detto il presidente della Fondazione, la quale ha pagato il costo del servizio al posto degli iscritti e a fine anno metterà in piedi un osservatorio per valutare i primi effetti concreti della fatturazione elettronica. E proprio per ovviare al problema l'Agenzia per l'Italia Digitale fornirà gratuitamente ai professionisti strumenti per la gestione completa delle fatture fino a un massimo di 24 fatture l'anno. (riproduzione riservata)

Foto: Andrea Tomasi

Il progetto Acqua, luce, Internet Il tunnel dei servizi è pronto a partire

(A. Guerr.)

Domani, passati i giorni del ricordo e del silenzio, si comincerà a scavare. In ballo c'è l'assetto dei sottoservizi futuri del centro storico dell'Aquila, ma anche la credibilità della ricostruzione della città in chiave smart. Questa è infatti la più grande commessa pubblica del post-sisma: 80 milioni di euro di fondi Cipe stanziati nel 2012. È il progetto dei "tunnel intelligenti", una galleria da 2 metri per 2 dentro la quale potrà camminare comodamente una persona per i controlli periodici in cui verranno fatte passare tutte le reti dei servizi: distribuzione idrica, fognature, rete elettrica a bassa e media tensione per l'illuminazione pubblica e privata, rete gas, rete telefonica e quella a fibra ottica per il collegamento dati. Un progetto che eviterà di dover intervenire più volte nel sottosuolo aquilano, senza alcun pericolo per la stabilità dei palazzi storici e delle chiese, visto che le gabbie di cemento lunghe poco più di un metro verranno posizionate per gradi. «È la più grande opera pubblica realizzata in Abruzzo da una stazione appaltante locale» dice il presidente di Gran Sasso Acqua spa, Americo Di Benedetto, un cantiere «notevolmente più grande della sua consistenza patrimoniale e finanziaria» perché - se andrà a buon fine - sarà un modello da esportare. La prima tranche di lavori, da 38 milioni di euro, partirà proprio domani e interesserà 13 km di percorso dell'asse centrale e delle maggiori diramazioni del centro. Gli altri 42 milioni - i lavori sono in fase di aggiudicazione - saranno divisi in cinque lotti e riguarderanno le aree più decentrate del nucleo storico dell'Aquila. Una chicca, ammette il primo cittadino Massimo Cialente, e se è vero che «la concorrenzialità di un territorio è garantita dall'efficacia e dall'efficienza dei servizi offerti», con questa opera «la città acquisterà notevolmente competitività». Un iter complesso, anche per la difficoltà di coordinare cinque gestori di servizi, ha portato a ritardare l'avvio dei lavori di un anno. Ora la sfida tuttavia è dare, nei prossimi mesi di cantiere, continuità di forniture a quanti tra privati cittadini e commercianti (83) sono tornati ad abitare in centro. Come anche ai 150 cantieri della ricostruzione già avviati e ai 90 che apriranno nelle prossime settimane.

VOLUNTARY DISCLOSURE

I prelevamenti rientrano nel reddito anche se irrilevanti

DUILIO LIBURDI

a pag. 26 Prelevamenti irrilevanti nella determinazione dei redditi tassabili nell'ambito della disclosure: questo a meno che non si tratti della posizione degli imprenditori rispetto alla quale potrebbe scattare la presunzione di ricavi non dichiarati secondo le disposizioni contenute nel dpr n. 600 del 1973. In ogni caso, questa possibilità dovrà essere temperata con le disposizioni di legge in relazione alla possibilità di far operare la presunzione partendo dai dati di banche estere. Nell'ambito della procedura di voluntary disclosure dovrà essere posta attenzione anche alle informazioni che vengono fornite in tema di dismissione delle attività detenute all'estero. In primo luogo, in tal senso depone il modello di adesione alla sanatoria nel momento in cui, proprio in relazione alla sanatoria stessa, si evidenziano le disponibilità esistenti all'estero che si intendono appunto sanare. Concetto che, di fatto, consente l'accesso alla voluntary anche nel caso in cui, al momento di presentazione della domanda, nessun investimento all'estero venga più detenuto in quanto dismesso. Tale possibilità è stata di fatto confermata dal contenuto della circolare n. 10 del 2015. Lo stesso documento di prassi, poi, al paragrafo 4.2 afferma come al fine di comprendere l'evoluzione delle attività estere oggetto della procedura di collaborazione volontaria, il contribuente dovrà dettagliare gli incrementi e i decrementi del valore patrimoniale di tali attività, evidenziandone la rilevanza o la irrilevanza ai fini della normativa tributaria o del monitoraggio fiscale. È dunque evidente come, in sede di relazione di accompagnamento del modello, dovrà essere data contezza anche delle dismissioni delle attività estere. Di fatto, quindi, anche i prelievi dovranno essere evidenziati in relazione a tale concetto. Posto che nella maggior parte dei casi si tratterà, in relazione ai contribuenti che accedono alla sanatoria, di persone fisiche, deve essere correttamente delimitato il concetto di dismissione o di prelievo dell'attività estera originariamente detenuta. In linea di principio, posto che, come è stato sottolineato, la voluntary disclosure non consente di operare in via presuntiva, si può giungere alla conclusione che i prelievi non possano costituire, in alcun modo, elemento da valutare ai fini della loro rilevanza ai fini della normativa tributaria o del monitoraggio fiscale. Questo appare sicuramente il principio di carattere generale posto che, in passato, è stata la stessa amministrazione finanziaria ad affermare l'irrilevanza delle cosiddette spese personali effettuate all'estero utilizzando le disponibilità detenute sempre all'estero. Identificato il principio, si devono però anche individuare le possibili eccezioni in considerazione della possibilità che ha, comunque, l'amministrazione finanziaria, di richiedere chiarimenti in merito ai dati che vengono forniti in relazione alla procedura di disclosure e tenendo presente che, comunque, le presunzioni di specie mal si adattano alla sanatoria: - il primo caso può essere quello di un prelievo estremamente rilevante, fattispecie che potrebbe configurare un «nuovo» investimento estero od italiano in relazione al quale, evidentemente, si dovranno offrire a tassazione i redditi eventualmente non dichiarati. In questa ipotesi, però, si ritiene che i principi della sanatoria, di fatto obblighino a far emergere, nell'ambito della procedura internazionale o nazionale, le fattispecie in questione. Si pensi, ad esempio, alla dismissione di un investimento estero con conseguente acquisizione di un investimento estero (ad esempio, un immobile) locato senza la dichiarazione dei relativi canoni. In questa ipotesi sarà oggetto di collaborazione nazionale l'importo dei canoni non dichiarati; - la seconda casistica potrebbe essere quella di un imprenditore che evidenzia dismissioni delle proprie attività estere. In questo caso possono essere due le conseguenze ipotizzabili. La prima concerne l'operatività della presunzione di cui all'art. 32, comma 1, n. 2) del dpr n. 600 del 1973 ormai applicabile soltanto alle attività di impresa. In astratto, la conclusione che potrebbe essere raggiunta è quella della imponibilità di ricavi a fronte di prelievi non giustificati ma, il limite che potrebbe sussistere è la provenienza estera delle disponibilità in quanto, anche nella circ. n. 32 del 2006, si fa riferimento ai soggetti nazionali. L'altra ipotesi attiene al fatto che la disponibilità prelevata possa essere stata messa a disposizione di un soggetto terzo che, in astratto, potrebbe avere rilevato un componente positivo di reddito con la conseguente ipotetica possibilità di essere

considerato soggetto collegato nella procedura. Ulteriore fattispecie potrebbe essere quella conosciuta anche ai fini di una possibile applicazione delle disposizioni in materia di redditemetro, e cioè la dazione di somme ad esempio ad un familiare che ha acquistato un bene immobile. In tale ultima circostanza si ritiene che non sussistano particolari problematiche di coinvolgimento in capo a soggetti terzi nell'ambito della sanatoria.

Sentenza della Ctr Lazio sulle cessioni immobiliari

Plusvalenze esenti

Attività straordinaria, l'Irap ko Gli immobili erano stati acquistati per l'affitto e non per la vendita
BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

In tema di liquidazione (nel caso specifico giudiziale), la plusvalenza da cessioni di immobili non ricomprendibili nello svolgimento dell'attività (gli immobili erano stati acquistati per l'affitto e non la vendita anche se lo statuto sociale, nell'oggetto, considerava esercitabile la vendita) implica una «attività» straordinaria e quindi non soggetta ad Irap. Lo ha stabilito la sezione ventidue della Commissione tributaria regionale del Lazio nella sentenza n. 192/22/15 depositata in segreteria il 21 gennaio 2015. La vertenza trae origine dalla richiesta di rimborso dell'Irap versata da un liquidatore giudiziale in dipendenza della vendita di alcuni beni immobili di una società a responsabilità limitata. La vendita degli immobili, nel caso specifico, riguardava quattro appartamenti acquistati per l'affitto e non la vendita, anche se l'oggetto, tra le possibili attività, prevedesse anche la vendita di immobili. La Commissione provinciale di prima istanza, rigettava il ricorso della società, con una decisione che è stata completamente riformata nel grado d'appello. «Si tratta di veri e propri affitti», osserva la Commissione regionale, «se la contestata operazione di vendita immobiliare, effettuata da una società in liquidazione, possa essere ritenuta straordinaria, anche nella considerazione che l'oggetto sociale della stessa società, comprende, tra l'altro, la vendita di immobili urbani». Il collegio ha quindi verificato che, sia pure specificamente indicato nell'oggetto sociale, l'attività esercitata effettivamente non era quella di compravendita di immobili, bensì la sola locazione degli stessi. «In altri termini», aggiungono i giudici regionali capitolini, «l'attività effettivamente esercitata, costituisce una specifica scelta dell'imprenditore, il quale può limitare quanto astrattamente previsto tra gli scopi statutari», di più «nel caso in cui non vi sia coincidenza tra l'oggetto sociale e l'attività esercitata, si dovrà fare esclusivo riferimento all'effettiva attività esercitata». Il Collegio, quindi, riformando la decisione di primo grado e accogliendo l'appello della società, conclude stabilendo che gli atti posti in essere nella fase di liquidazione dovevano essere considerati come straordinari rispetto all'attività sociale e quindi fuori dall'Irap. © Riproduzione riservata

Foto: La sentenza su www.italiaoggi.it/ documenti

Immobili per l'attività di impresa non produttivi di reddito fondiario

Giovambattista Palumbo

Non sono produttivi di reddito fondiario, in quanto già tassati nel reddito di impresa, solo gli immobili strumentali all'esercizio di attività commerciali. Lo ha affermato la Corte di cassazione, con la sentenza n. 682 del 16/1/2015, relativamente all'art. 40 del Tuir. Nel caso di specie un'Azienda sanitaria locale aveva proposto ricorso dinanzi alla Commissione tributaria provinciale avverso il silenzio-rifuto opposto dall'Agenzia delle entrate nei confronti dell'istanza con la quale era stato richiesto il rimborso di importi versati a titolo di Irpeg per gli anni 1999 e 2000, in conseguenza dell'assoggettamento ad imposizione del reddito fondiario di immobili strumentali all'esercizio dell'attività istituzionale svolta. I giudici di primo grado accoglievano il ricorso e la Commissione tributaria regionale rigettava l'appello dell'Agenzia, evidenziando che, a suo avviso, il legislatore, con la previsione di cui all'art. 88, comma 2, lett. b) Tuir, della non commercialità, aveva inteso detassare l'attività di prestazione di servizi sanitari, che, diversamente, doveva essere considerata commerciale. Siffatta detassazione doveva quindi riguardare anche il reddito degli immobili che di fatto contribuivano alla determinazione del reddito economico dell'attività sanitaria esercitata. Avverso detta sentenza proponeva ricorso per Cassazione l'Agenzia delle entrate, sostenendo che, essendo le Aziende sanitarie esenti da Irpeg solo sotto il profilo del reddito di impresa, ne derivava che gli immobili di proprietà dovessero ritenersi produttivi di reddito fondiario, così come stabilito dall'art. 108 Tuir, che contempla espressamente il reddito fondiario quale componente del reddito complessivo degli enti non commerciali. Il motivo, secondo i giudici di legittimità, era fondato. In tema di Irpeg, l'art. 88, comma secondo, lett. c), del dpr 22 dicembre 1986, n. 917 dispone, infatti, che l'esercizio di attività previdenziali, assistenziali e sanitarie da parte di enti pubblici istituiti esclusivamente a tal fine non costituisce esercizio di attività commerciale e pertanto il reddito fondiario degli immobili strumentali utilizzati in relazione a tali attività non subisce la «trasformazione» in reddito d'impresa ex art. 40, primo comma, del dpr n. 917 del 1986, con la conseguenza che il reddito complessivo va determinato sommando i vari redditi, compresi quelli fondiari.

IL TERREMOTO DEL 2009 / IL PREMIER: I SOLDI CI SONO

L'Aquila ancora città-fantasma Solo in 50 rientrati nel centro

Mariano Maugeri

«I soldi ci sono», ripetono a sei anni dal sisma che distrusse L'Aquila il premier Matteo Renzi il sindaco Massimo Cialente. Nulla da obiettare se insieme ai soldi non ci fossero una serie infinita di stranezze, sospette coincidenze e una sequela di inchieste giudiziarie, l'ultima delle quale coinvolge nientemeno che l'ex comandante provinciale dell'arma dei carabinieri, Savino Guarino, e l'ex city manager del sindaco Cialente Massimiliano Cordeschi. I passi falsi compiuti in questi anni dalla triade che governa la città (il sindaco ed ex plurideputato del Pd Cialente, la senatrice Stefania Pezzopane, e l'ex deputato Pd, ora vicepresidente della giunta regionale, Giovanni Lolli) non si contano. Continua pagina 16 Continua da pagina 1 Prova ne è che il premier Matteo Renzi, nonostante le poche righe commosse postate oggi sul suo profilo Facebook («Il nostro dovere è dare risposte a lungo attese, fare tutto ciò che è possibile perché l'Aquila torni a vivere: i soldi verranno spesi in modo trasparente») ha evitato accuratamente, malgrado i suoi viaggi istituzionali ininterrotti a Treviso, Napoli e Catania, di mettere piede in una città martoriata da 309 morti (oltre 55 erano studenti di Medicina e Ingegneria), 1.200 feriti e una montagna di macerie materiali e morali. Dove solo una cinquantina di aquilani è rientrata nella propria abitazione in un centro storico fantasma. Il messaggio di Renzi (che potrebbe visitare la città entro aprile, riferisce Cialente) lo dice in modo limpido. L'Aquila è ancora seppellita dal dolore, una città senza anima né forma per l'ostinata decisione della sua classe dirigente di ricostruirla «com'era e dov'era». Affermazione falsa alla luce dell'atto d'imperio, unilaterale e senza ritorno assunto dall'ex premier Silvio Berlusconi e il comandante in capo della Protezione civile Guido Bertolaso: insieme partorirono l'idea di costruire 19 new town che hanno stravolto radicalmente la morfologia e l'assetto urbanistico della città. Doveva essere l'occasione per ripensare una media città italiana carica di storia. Sono mancati il coraggio e la visione. L'Aquila è popolata di studentie anziani. Tutti gli altri Pescara, ormai il vero capoluogo abruzzese. Un intero palazzo in centro storico totalmente ricostruito per uso commerciale non riesce ad affittare un metro quadro per i prezzi troppo alti, lo stesso è accaduto per gli appartamenti costruiti in periferia (ne verranno consegnati 5mila prima della fine dell'estate). Gli aquilani alternano rabbia a rassegnazione. La rivolta delle carriole è lontana, ma ieri sono scesi in piazza in 10mila per protestare contro l'assoluzione di sei componenti su sette della Commissione grandi rischi, coloro che il 31 marzo del 2009, dopo una sciame sismico di oltre tre mesi, invitarono i cittadini a buttare giù un bicchiere di Montepulciano e andare a letto tranquilli. «I soldi ci sono» ripetono il premier e Cialente, ma allora bisognerebbe spiegare ai cittadini aquilani in classe "E", le case totalmente distrutte dal sisma, come mai a sei anni da terremoto la loro pratica sia ancora chiusa in un cassetto. L'ufficio speciale per la ricostruzione, voluto dall'ex ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca, rimasto senza capo per quasi cinque mesi nell'avvicendamento tra Paolo Aielli e Raniero Fabrizi, fa quello che può. Intanto, però, saltano fuori 35 milioni per ricostruire la nuova sede del Comune mentre il sindaco rilascia interviste in cui assicura che entro il 2019 l'Aquila sarà rinata, lustra e ricostruita in ogni suo angolo. Un anno fa l'ex deputato del Pd, che ora medita di tornare in Parlamento alla fine del secondo mandato scambiando la poltrona di primo cittadino con la senatrice Stefania Pezzopane, disse che i lavori per il tunnel dei sottoservizi - che raccoglierà tutti i cavi, dall'elettricità al cablaggio - sarebbe partito a giorni. Ogni commemorazione è buona per spostare l'asticella della rinascita una tacca più in su. Forse perché ci sono troppe partite politiche aperte. Il sindaco è sotto il giudizio della Corte dei conti per 12 milioni di danno erariale provocati dal mancato pagamento degli inquilini dei Map, Moduli abitativi provvisori, e del progetto Case (Complessi antisismici sostenibili e ecocompatibili). Cialente-Robin Hood difese e continua a difendere a spada tratta le migliaia di inquilini che per anni non versarono la quota obbligatoria di pigione («non hanno reddito, è povera gente» ripeteva il sindaco che aveva il potere di sfrattarli). Un mantra che non s'interruppe neppure nelle settimane che precedettero la campagna elettorale del 2012, quando Cialente vinse per la seconda volta le elezioni. Notizie di reato scottanti potrebbero emergere dalle 1.300 pagine

d'inchiesta dei Gico delle Fiamme Gialle che hanno registrato migliaia di conversazione tra l'ex comandante dei carabinieri, l'ex city manager di Cialente, che dopo le dimissioni si era dedicato al business immobiliare in Romania. Il resto fa parte dello spettacolo quotidiano che offre la politica in questo Paese. Polemiche, insulti ed esibizioni si susseguono come se l'Aquila fosse una città che non ha vissuto una delle tragedie più grandi della storia d'Italia. La giunta comunale scarica le colpe sullo Stato (Ufficio ricostruzione) e sull'ex governatore del Pdl e commissario alla ricostruzione fino al 2012, Gianni Chiodi. Una querelle pure questa infinita, rinverdata ieri da Renato Brunetta. Dure le accuse al premier per le sue dichiarazioni su Fb: «Falsifica la realtà dell'Aquila pur di fare audience». Più sconcertati le uscite della senatrice Pezzopane, aspirante primo cittadino, ormai ospite fissa dei talk show con il suo fidanzato e toy boy. Argomento delle interviste: l'amore tra una donna di mezza età e un giovane spogliarellista palestrato. I 309 morti del terremoto e le inefficienze della ricostruzione del più grande cantiere d'Europa, per capovolgere l'affermazione di Brunetta, evidentemente non fanno audience. A quando una chiacchierata con la Pezzopane sulla rinascita estetica ed etica dell'Aquila e delle sue élite?

IN CIFRE

5,1

miliardi I fondi nella Stabilità 2015 Ieri su Facebook il premier Renzi ha indicato i punti cardine fissati dal suo governo per la ricostruzione dell'Aquila, dopo il sisma del 6 aprile del 2009. Tra questi «la certezza e la programmazione di risorse» scrive il presidente del consiglio per il medio lungo periodo (5,1 miliardi di euro stanziati nella legge di stabilità per il 2015)

1,3

miliardi Per l'edilizia privata Tra le misure adottate Renzi ricorda anche «l'accelerazione nelle assegnazioni per l'edilizia privata (1,13 mld deliberati dal Cipe il 26 febbraio 2014) sulla base di un monitoraggio analitico del fabbisogno, comune per comune». E la ricostruzione pubblica (86 mln) e il suo prossimo rilancio (con una delibera Cipe prevista per maggio)

19 Le new town Quelle volute nel progetto di ricostruzione dall'allora premier Silvio Berlusconi e del capo della Protezione civile dell'epoca, Guido Bertolaso. Le new town hanno stravolto radicalmente l'assetto urbanistico e la morfologia della città. Popolata prevalentemente da studenti e anziani. Tutti gli altri vivono a Pescara

Foto: La fiaccolata. Circa 10mila persone hanno partecipato l'altra notte alla commemorazione delle vittime del sisma

RICICLO IMBALLAGGI ALL'INTERNO

Plastica, l'Italia «batte» la Svizzera

Jacopo Giliberto

pagina 10 Plastica, l'Italia «batte» la Svizzera L'obiettivo dell'industria e degli ambientalisti è comune: arrivare al 2020 a zero imballaggi in discarica. In particolare ciò vale per la plastica: le sue grandi virtù di durata e leggerezza ne fanno un materiale ideale per conservare gli alimenti deperibili e per mille altre applicazioni, il contenuto energetico ne fa una versione purissima del petrolio di cui è un distillato pregiato, ma queste caratteristiche sono una iattura quando l'imballaggio di plastica finisce nell'ambiente. L'obiettivo condiviso della Legambiente e del Corepla (il consorzio di riciclo degli imballaggi di plastica che fa parte del sistema Conai) punta a far crescere ancora la raccolta differenziata - gran parte del Mezzogiorno ha un servizio scadente e soprattutto il riciclo della plastica raccolta. In testa i veneti. Nonostante il Sud, che abbassa la media trilussiana, il sistema italiano di raccolta degli imballaggi plastici batte perfino la sussiegosa Svizzera e altri Paesi primi della classe. Rispetto a quante confezioni di plastica vengono immesse al consumo piene di prodotti, l'Italia ne raccoglie dopo l'uso il 51,9% ma riesce a riciclarne ben il 25,6%, contro il 24% di Svizzera, Austria e Lussemburgo. Ciò pone alcuni problemi: servono impianti per selezionare e rigenerare meglio la plastica usata; la diffusione delle raccolte differenziate in nuove aree di poca esperienza porta nei bidoni della raccolta molti rifiuti non riciclabili. E i costi corrono. Alcuni dei dati presentati dal Corepla e dalla Legambiente. Nel 2014 sono aumentati raccolta e riciclo, nonostante la riduzione dell'uso della plastica in anni di crisi economica. I 7.306 Comuni in cui c'è la raccolta differenziata hanno fatto registrare un +8% rispetto al 2013, con oltre 830mila tonnellate. In testa sono i veneti, ciascuno dei quali ogni anno raccoglie 21 chili di plastica (la media italiana è 13,9 chili). Attraverso il contributo contenuto nei prezzi dei beni confezionati, gli italiani hanno fatto arrivare ai Comuni per il servizio di raccolta differenziata 234 milioni di euro. Ma quanta di questa plastica viene effettivamente riciclata? Circa la metà non è riutilizzabile, ma è stata trovata una destinazione alternativa alla discarica per 450mila tonnellate di plastica provenienti dalla raccolta differenziata e 360mila altre tonnellate arrivate dalle raccolte indipendenti commerciali e industriali. Il problema degli scarti Il problema è riuscire a riciclare di più e meglio. Anche se l'Italia batte gli altri Paesi, è importante riuscire ad alzare la qualità delle plastiche raccolte, in modo da renderne riciclabile una quantità maggiore. Troppi scarti non trovano alternativa al riutilizzo energetico, che è la soluzione che si cerca di evitare. Per questo motivo Giorgio Quagliuolo, presidente del consorzio di riciclo Corepla, e Vittorio Cogliati Dezza, presidente della Legambiente, sollecitano una strategia per migliorare la quantità e la qualità della plastica. Cogliati Dezza della Legambiente suggerisce che venga investito «il 100% dei proventi dell'auspicata ecotassa per le politiche di prevenzione, riuso e riciclo dei rifiuti e da una nuova tariffazione puntuale». E Quagliuolo del Corepla aggiunge che «l'obiettivo zero discarica nel 2020 potrà essere raggiunto anche liberando risorse economiche oggi impegnate a mandare al ricupero energetico la plastica difficile da riciclare». Così le due organizzazioni chiedono che il ricorso della discarica (il 93% dei rifiuti in Sicilia) sia frenato con un adeguamento dell'ecotassa e con tariffe rifiuti che involino le imprese, i cittadini e i loro sindaci a selezionare i rifiuti migliori per il riciclo.

NOI E GLI ALTRI

Chi ricicla gli imballaggi di plastica 12,4 15,4 23,8 17,7 17,4 23,9 22,5 26,2 24,8 20,7 28,3 23,6 31,9 28,6 25,6 28,2 30,4 30,8 20,0 18,3 36,9 33,6 33,8 27,3 30,3 24,3 24,2 33,2 24,1 12,4 15,4 23,8 25,6 26,1 28,7 30,5 41,5 41,5 41,9 45,0 47,8 49,9 50,7 51,9 54,4 56,1 59,1 62,0 62,6 92,3 93,8 96,0 96,6 97,0 97,7 98,9 99,0 99,8
 Fonte: Corepla Malta Cipro Lituania Grecia Bulgaria Lettonia Regno Unito Romania Polonia Ungheria Spagna Portogallo Rep. Ceca Slovenia Italia Slovacchia Irlanda Estonia Francia Finlandia Norvegia Olanda Svezia Danimarca Belgio Lussemburgo Austria Germania Svizzera La media di recupero in passato Europa Eu 27+2: 61,9% Paesi in cui le discariche sono proibite Riciclaggio Recupero energetico I tassi di raccolta e di recupero nei Paesi europei

In breve/SOLIDARIETÀ

I debiti sono solo «pro quota»

En. Mor.

I debiti sono «pro quota». La Cassazione (sentenza 6282/2015) intervenendo in una questione attinente ad un credito reclamato da una ditta esecutrice di un impianto di allaccio degli scarichi delle acque nere, ha ribadito la validità del principio affermato a Sezioni Unite con la decisione 9148/2008: il debito assunto dal condominio è di natura "parziaria" o "pro quota", quindi imputabile ai singoli condòmini solo in proporzione delle rispettive quote millesimali. La sentenza sembra quindi rimettere in discussione anche la "parziarietà corretta" stabilita dalla riforma del condominio (legge 220/2012).

Sei anni dopo

i riflettori spenti sull'aquila

Gian Antonio Stella

S oldi! Soldi! Soldi! Dopo la Pasqua di Resurrezione e le polemiche sull'assenza di figure di governo alla marcia per le vittime del terremoto del 6 aprile 2009, Matteo Renzi giura via Facebook che risorgerà anche L'Aquila. E via coi numeri: cinque miliardi nella legge di Stabilità, un'accelerazione per il miliardo deliberato dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) subito dopo il suo giuramento, un altro centinaio di milioni per gli edifici pubblici... Insomma: «Dopo troppe promesse, siamo finalmente passati all'azione».

Reazioni freddine. A dir poco. Con insulti, sberleffi e sarcasmi sugli appalti Coop. Non può stupirsi. Gli aquilani faticano a dimenticare come in più di un anno il premier, nel suo vortice di viaggi e incontri e vertici qua e là (compreso il raduno scout a San Rossore) non sia riuscito a trovare il tempo per venire nella città distrutta dal sisma e farsi un'idea di come ancora oggi il centro storico agonizzi. Nonostante la visita sia stata data per imminente, dicono gli archivi, mese dopo mese.

Il punto è che gli abruzzesi, di soldi, se ne sono visti garantire a pacchi di fantastilioni di trilioni. Cominciò Berlusconi, invitando a portar pazienza gli sfollati «mandati in crociera» e garantendo che nell'attesa c'era «grande contentezza in tutti». Hanno proseguito Monti, Letta, Renzi... Poi sono piovute, nei fatti, soprattutto leggi, leggine, delibere. Per un totale, nei primi quattro anni, di 1.109 pacchetti di regole. Il solo decreto Monti, per dire, era di 139 pagine più allegati. Una gabbia burocratica ancora più angosciante delle gabbie di ponteggi.

Sei anni dopo il terremoto del '76 in Friuli (il triplo dei morti aquilani, 45 comuni rasi al suolo, 40 gravemente danneggiati, centomila sfollati) la ricostruzione era completata, dicono i giornali dell'epoca e ricorda documenti alla mano l'autore del piano Luciano Di Sopra, per il 74%. Sei anni dopo quello del 2009, nei comuni dei dintorni del capoluogo il tempo pare essersi fermato e nel centro storico dell'Aquila i grandi cantieri aperti sarebbero 180 su 1.600. Poco più di uno su dieci.

Tutto intorno, inchieste sulle case «belle e salubri» costate più di un restauro in pietra ed evacuate per le condizioni igieniche terrificanti, inchieste sugli isolatori «antisismici» che antisismici non sono e si spaccano alla prima botta, inchieste sulle infiltrazioni nei subappalti dei casalesi e della 'ndrangheta, inchieste sulle mazzette con il coinvolgimento prima del vicesindaco e poi di un comandante dei carabinieri...

Dice il sindaco Massimo Cialente, dopo qualche sfogo a effetto («Avanti così finiremo fra decenni!») che i soldi finalmente ci sono davvero ma le domande son 75 mila e le procedure per sbloccare i progetti così complesse che con gli uomini che ha non potrà farcela mai. Vuole uomini, uomini, uomini. E si torna al tema: non è solo una questione di soldi.

Certo, al di là delle ironie sulle illusioni iniziali (resta su YouTube l'ingenua esultanza di un tizio: «Siamo terremotati di lusso!») sarebbe ingiusto negare gli sforzi enormi compiuti dopo il sisma per dare a tutti gli sfollati una sistemazione per l'inverno e non meno ingiusto negare il lavoro di tanti uomini, come l'ex ministro Fabrizio Barca, per restituire all'Aquila la sua bellezza, la sua storia, la sua dimensione culturale.

Ma oggi, spenti i riflettori che si riaccendono solo di tanto in tanto e accumulati sei anni di fatiche, delusioni e stanchezza, pare che il Grande Sforzo Nazionale per ricostruire L'Aquila sia passato un po' in secondo piano. Come se fossero altre, oggi, le priorità. E gli aquilani, tra le macerie qua e là ancora da portar via, si sentono ogni giorno un po' più orfani...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pareggio rinviato al 2018 per salvare la ripresa

Il governo potrebbe chiedere a Bruxelles lo slittamento di un altro anno. L'obiettivo di evitare l'aumento Iva Per il 2016 e 2017 il deficit non scenderebbe all'1,8% stabilito dagli accordi con l'Ue ma resterebbe sopra il 2%

Mario Sensini

ROMA Il governo scioglierà solo oggi i dubbi sull'impostazione della prossima manovra di finanza pubblica. Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan hanno promesso un bilancio 2016 espansivo, ma non è ancora stato stabilito quanto sarà grande questo margine di manovra. E molto dipenderà dai "numeretti" che il Consiglio dei ministri scriverà oggi, nero su bianco, sul Documento di economia e finanza che delinea la politica economica e di bilancio del prossimo triennio. Dato per scontato che quest'anno il deficit si fermerà al 2,6% del prodotto interno lordo, come previsto, Renzi e Padoan devono decidere dove fissare l'asticella per il 2016 e gli anni successivi. Secondo gli accordi con la Ue si dovrebbe scendere all'1,8%, ma il governo potrebbe decidere di fermarsi un po' più su, e concedere maggior respiro all'economia.

La crescita più forte del previsto (sarà +0,7%, rispetto allo 0,6% previsto a ottobre), il calo dei tassi e della spesa per interessi, il dollaro debole e le operazioni della Banca centrale europea hanno migliorato il quadro della congiuntura e le condizioni del bilancio. Ma non abbastanza per affrontare in scioltezza il futuro. Sul 2016 e 2017 incombono gli aumenti dell'Iva che valgono, rispettivamente, 16 e 23 miliardi. La minor spesa per gli interessi e le maggiori entrate aiutano, ma non bastano per compensare gli aumenti dell'Iva, che il governo vuole far di tutto per evitare, non fosse altro perché ammazzerebbero la ripresa dell'economia appena ripartita.

Proprio ieri il Tesoro sottolineava come l'aumento delle imposte sul valore aggiunto, già previsto e contabilizzato in bilancio, porterebbe a una riduzione del prodotto interno lordo di 0,7 punti nel giro di due anni. Da una crescita superiore all'1%, nel 2016, si tornerebbe, insomma, allo "zero virgola". Con una riduzione, spiegava il ministero, sia dei consumi privati delle famiglie che degli investimenti dell'1,3%, ed il rischio di un aumento dei prezzi al consumo di un pari importo.

Per coprire i 16 miliardi dell'Iva nel 2016, ammesso che 5 o 6 se ne risparmino sulla spesa per interessi, servirebbero anche tagli di spesa per una decina di miliardi di euro. Difficilissimi da realizzare in un solo anno, come l'esperienza fin qui ha dimostrato. Senza contare che pure i tagli alla spesa pubblica hanno un effetto negativo sulla crescita dell'economia. Minore rispetto a quello che avrebbe un aumento delle tasse, ma sensibile, pari a circa la metà. Ed ecco dunque che, tra le ipotesi, c'è anche quella di limitare la correzione dei conti pubblici del 2016 e del 2017, lasciando più respiro all'economia. Invece di scendere all'1,8%, il deficit nel 2016 resterebbe ancora sopra il 2%. Nel 2017 non più lo 0,8%, ma qualcosa sopra l'1%, con il pareggio strutturale di bilancio rinviato di un altro anno al 2018. Un passo un po' più lento giustificato soprattutto dalla gran quantità di riforme strutturali dell'economia messe in campo, e che in base alle regole Ue possono giustificare un allontanamento dal percorso concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Imposta unica sugli immobili al posto di Tasi e Imu

Nell'ambito del Piano di riordino della tassazione sulla casa, a partire dal 2016 verrebbe introdotta una «local tax», una imposta unica, che dovrebbe prendere il posto di Imu e Tasi

Spending review

e clausola di salvaguardia

L'obiettivo del governo per la revisione della spesa potrebbe essere fissato in 10 miliardi di euro per il 2016. Risorse che vanno trovate eliminando o risparmiando su singoli capitoli di spesa

Aumenti per Iva e accise se mancano le coperture

Il raggiungimento degli obiettivi della spending review è fondamentale per evitare che scattino le clausole di salvaguardia che porterebbero l'Iva al 25,5% e 700 milioni di ulteriori accise

Sconti fiscali e agevolazioni arriva il giro di vite

Per recuperare risorse il governo avrebbe intenzione di mettere mano agli sconti fiscali, agendo non tanto sulle detrazioni per i singoli contribuenti ma sugli incentivi e le agevolazioni alle imprese

Il caso Il premier non si fa vedere ma si elogia su internet. E i social network lo snobbano

Renzi: «Dopo tante promesse siamo finalmente passati all'azione»

Il capo del governo «Adesso i soldi ci sono Pronti cinque miliardi»

G. F.

«Dopo troppe promesse, siamo finalmente passati all'azione. I soldi adesso ci sono: spenderli bene è un dovere in memoria di chi è morto, ma anche come segno di rispetto per i sopravvissuti che vogliono ancora credere nella cosa pubblica». Lo scrive Matteo Renzi sul suo profilo facebook. Il presidente del Consiglio si sofferma anzitutto sulla tragedia umana e ricorda: «L'Aquila, sei anni dopo. Innanzitutto un pensiero alle 309 vittime, alla loro memoria, ai loro cari. E poi i 1200 feriti, le migliaia di sfollati, che in quei 23 secondi hanno perso molto di ciò che avevano caro». Subito dopo però il premier rileva: «Il compito della Politica però non è solo la giusta e dovuta commemorazione, meno che mai l'esercizio retorico puntuale ad ogni anniversario. Il nostro dovere è dare risposte a lungo attese, fare tutto ciò che è possibile perché l'Aquila torni a vivere». Di qui Renzi prova ad elencare che cosa ha fatto il suo governo visto che quella della ricostruzione dell'Aquila è una delega specifica che è stata affidata a un sottosegretario ad hoc in capo al ministero dell'Economia: incarico che è stato ricoperto da Giovanni Legnini fino a quando è stato al governo (poi è stato eletto vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura), poi gli è succeduto la deputata Paola De Micheli. «Nell'ultimo anno, il primo del nostro governo, abbiamo messo alcuni punti cardine», ricorda Renzi. Che poi entra nello specifico: «La certezza e la programmazione di risorse per il medio lungo periodo (5,1 miliardi di euro nella legge di Stabilità per il 2015); l'accelerazione nelle assegnazioni per l'edilizia privata (1,13 miliardi di euro deliberati dal Cipe il 26 febbraio 2014) sulla base di un monitoraggio analitico del fabbisogno, Comune per Comune; la ricostruzione pubblica (86 milioni di euro deliberati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica il 26 febbraio 2014) e il suo prossimo rilancio (con una delibera Cipe prevista per maggio 2015); la semplificazione e la tutela della legalità nell'assegnazione e nell'attuazione dei lavori con misure più rigorose contro l'infiltrazione criminale e regole più certe per la semplificazione degli interventi di ricostruzione; infine la trasparenza e la piena informazione dei cittadini, per dare conto a tutti di come si spendono le risorse pubbliche e tra qualche settimana faremo Open data anche su tutti i dati della ricostruzione. Perché non c'è controllo più efficace di quello dell'opinione pubblica. La natura non si può controllare, la politica va controllata centimetro dopo centimetro», conclude il premier. Ma le dichiarazioni del capo del governo sono state contestate dal capogruppo alla Camera di Forza Italia, Renato Brunetta: «Renzi spudorato e falsificatore: mente su tutto, anche su L'Aquila, pur di fare audience. Vergogna». Tuttavia il commento del premier non ha riscosso un grande successo sui social network: appena quattromila "mi piace", mentre la media è ben oltre i diecimila; soltanto 450 condivisioni.

LA COMMEMORAZIONE

L'Aquila sei anni dopo Renzi: ora i soldi ci sono la città tornerà a vivere

Cerimonia per le vittime del sisma. Si attende ancora la visita del premier, che promette trasparenza sull'utilizzo dei fondi IL GOVERNO HA PREVISTO UNA SPESA DI 6 MILIARDI BRUNETTA POLEMICO: «PARLA SOLO PER PER FARE AUDIENCE»

Claudio Fazzi

Convitato di pietra per mesi in una città che lo attende dall'insediamento a palazzo Chigi, il premier Matteo Renzi sceglie di rivolgersi all'Aquila, per la prima volta, nel giorno del ricordo delle 309 vittime del terremoto e del lutto cittadino. Sei anni dopo la scossa che seminò distruzione, alle 3,32 della notte tra il 5 e il 6 aprile 2009, causando anche 1.500 feriti e 65 mila sfollati. Renzi parla della ricostruzione del capoluogo abruzzese, in occasione del sesto anniversario, sulla sua pagina di Facebook: «Il compito della Politica non è solo la giusta e dovuta commemorazione, meno che mai l'esercizio retorico puntuale a ogni anniversario. Il nostro dovere è dare risposte a lungo attese, fare tutto ciò che è possibile perché L'Aquila torni a vivere. Dopo troppe promesse, siamo finalmente passati all'azione. I soldi adesso ci sono: spenderli bene è un dovere in memoria di chi è morto, ma anche come segno di rispetto per i sopravvissuti che vogliono ancora credere nella cosa pubblica». Nessun cenno, ancora, sulla data della sua visita in città, anche se qualche giorno fa i suoi collaboratori hanno avvertito la segreteria del sindaco Massimo Cialente che a breve sarà comunicata.

LE CIFRE Il pensiero di Renzi va alle 309 vittime del sisma, «alla loro memoria, ai loro cari», prima di snocciolare i numeri dei fondi stanziati per la ricostruzione del capoluogo che a suo avviso non può prescindere dalla «trasparenza e dalla piena informazione dei cittadini». Annuncia anche un open data «su tutti i dati della ricostruzione per dare conto a tutti di come si spendono le risorse pubbliche». «Nell'ultimo anno, il primo del nostro governo - scrive -, abbiamo messo alcuni punti cardine: la certezza e la programmazione di risorse per il medio lungo periodo (5,1 miliardi di euro nella legge di stabilità per il 2015); l'accelerazione nelle assegnazioni per l'edilizia privata (1,13 miliardi di euro deliberati dal Cipe il 26 febbraio 2014) sulla base di un monitoraggio analitico del fabbisogno, comune per comune. La ricostruzione pubblica (86 milioni di euro deliberati dal Cipe il 26 febbraio 2014) e il suo prossimo rilancio (con una delibera Cipe prevista per maggio 2015); la semplificazione e la tutela della legalità nell'assegnazione e nell'attuazione dei lavori con misure più rigorose contro l'infiltrazione criminale e regole più certe per la semplificazione degli interventi di ricostruzione».

LE REAZIONI «Renzi spudorato e falsificatore: mente su tutto, anche sull'Aquila, pur di fare audience. Vergogna» ribatte su Twitter, Renato Brunetta. «L'Aquila ha avuto ingenti risorse finanziarie per fronteggiare l'emergenza e avviare la ricostruzione, ma il bilancio è assolutamente critico. Basti pensare ai seimila ragazzi che ancora studiano nei container nonostante i fondi stanziati per riparare o costruire nuove scuole. O al centro storico ancora all'anno zero per quanto riguarda il suo recupero abitativo, commerciale e produttivo» afferma il deputato abruzzese di Sel, Gianni Melilla.

I numeri

309

Le vittime del terremoto (magnitudo 6,3 della scala Richter) che la mattina del 6 aprile 2009 alle ore 3.32, ha scosso l'Aquila

1.500

Le persone rimaste ferite nel sisma, oltre alle migliaia di sfollati, che in quei 23 secondi hanno perso molto di ciò che avevano caro.

10.000

Le scosse rilevate per mesi nell'aquilano: nel solo giorno successivo al sisma furono 150, di cui 56 superiori alla magnitudo 3.

35.379

Dai sopralluoghi effettuati in 73.484 edifici, pubblici e privati, il 48,1% (35.379) risultarono inagibili.

65.000

Gli sfollati alloggiati momentaneamente in tendopoli, auto, hotel lungo la costa adriatica.

10

I miliardi di euro di danni stimati causati dal sisma. Per ogni sfollato la Stato avrebbe pagato 23.718 euro.

Foto: La fiaccolata all'Aquila

Foto: (foto ANSA)

Foto: RICOSTRUZIONE Cantieri nel centro storico dell'Aquila

Foto: (foto VITTURINI)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

Turismo: a Pasqua boom di arrivi dagli Stati Uniti

Laura Dominici

Bilancio positivo a Pasqua per gli operatori turistici grazie agli stranieri in particolare agli statunitensi agevolati dal dollaro forte. Calendario sfavorevole e meteo incerto hanno spinto gli italiani a prenotare più tardi del solito. pagina 7, commento pagina 18 pSono stati gli stranieri a trainare la Pasqua, in particolare gli arrivi d'oltreoceano, con americani in primo piano nelle città d'arte grazie al rafforzamento del dollaro. Il calendario sfavorevole e le condizioni meteo incerte non hanno agevolato le partenze degli italiani, che quest'anno hanno prenotato più in ritardo del solito. Si segnala un'affluenza record nei musei per la domenica gratuita, come sottolinea anche il ministro dei Beni culturali Enrico Franceschini: «Voglio ringraziare tutti quei comuni, grandi e piccoli, che hanno coinvolto nell'iniziativa anche i loro musei civici e voglio sollecitare anche gli altri Sindaci a farlo, così da moltiplicare l'offerta museale. E per questo mi rivolgo anche ai musei privati perché ci affianchino in questa grande festa mensile». Secondo i dati registrati fino alle ore 14 del 5 aprile, boom di affluenze nei musei civici di Milano (13mila), al Colosseo (12.733 visitatori), a Pompei (10.169), ai giardini di Boboli (6.075), alla galleria Palatina di Firenze (4.640), agli Uffizi (4.291), al Polo Reale di Torino (3.528), alla Reggia di Caserta (3.157), alle gallerie dell'Accademia di Firenze (3.230). «Le destinazioni più gettonate sono le città d'arte (Roma, Firenze e Venezia) - commenta Giorgio Palmucci, presidente Confindustria Alberghi -, comprese quelle minori, e le località montane. Anche se è venuto a mancare il weekend lungo dello scorso anno. Prevediamo un +3% di presenze straniere, sebbene l'occupazione sia in gran parte alimentata dal turismo domestico e gli italiani, sempre più dediti alla prenotazione last second, scelgono un soggiorno in un albergo poco distante dalla propria residenza». Un sondaggio dell'Enit mette in luce il potenziamento dei voli intercontinentali e dei collegamenti ad alta velocità, «incentivi importanti per gli arrivi dai mercati internazionali. Nel corso della primavera - avverte Enit - ci attendiamo una crescita sostenuta da India, Corea, Emirati Arabi, Cina, Usa e Canada». Intanto le rilevazioni di Federalberghi hanno evidenziato che l'85,1% dei connazionali (51 milioni) non si è mosso da casa, e dei 9 milioni che si sono spostati il 50% ha optato - per motivi economici - per la casa di parenti o amici o di proprietà. Meno pessimista Confesercenti, che ha "registrato" la partenza per un italiano su quattro (12,6 milioni di persone). Per il pranzo di Pasqua le famiglie hanno speso 1,2 miliardi di euro secondo Coldiretti, mentre la Fipe segnala un calo dell'11% di presenze nei ristoranti. «In Italia chi è partito lo ha deciso all'ultimo momento - conferma Federturismo -. Le previsioni meteo fanno propendere per le vacanze in montagna: Ortisei e Valle d'Aosta in particolare. All'estero rimangono intramontabili le capitali europee, in particolare Londra, Amsterdam e Berlino, mentre per le mete a lungo raggio New York si conferma la preferita». Secondo l'analisi di Trademark Italia, «protagoniste della Pasqua, oltre alla montagna, sono soprattutto le città d'arte che, grazie a un ricco calendario di mostre ed eventi, attirano migliaia di connazionali amanti del binomio cultura-enogastronomia. Bene anche le località termali, i laghi e le località religiose. Qualche difficoltà per le località balneari (da -5 a -7%), sfavorite dalla Pasqua anticipata». Complice la crisi economica e la scarsa disponibilità di spesa, gli italiani cercano strade alternative sulla via del risparmio. Sono circa 250.000 gli italiani e 100.000 gli stranieri che hanno scelto il camper per le loro vacanze. L'agriturismo si riconferma una scelta naturale in questo periodo dell'anno con 300mila presenze. «La domanda è stabile - spiega Agriturist -. Premiati, in generale, gli agriturismi con ristorazione: molti per Pasqua e Pasquetta hanno registrato il tutto esaurito». Trend a macchia di leopardo per i bed & breakfast. Il turismo organizzato fa i conti con la mancanza di ponti, che favorisce prevalentemente i viaggi di corto e medio raggio. «Al di fuori del vecchio continente - dichiara Luca Battifora, presidente Astoi Confindustria Viaggi - registriamo un buon andamento delle prenotazioni su Dubai e Abu Dhabi, Istanbul e sul Mar Rosso. Anche le Canarie, con Fuerteventura e Tenerife, oppure Cipro e Capo Verde, si confermano classici apripista della stagione estiva. Sul lungo raggio New York e Miami stanno

facendo registrare ottime performance». Per i pacchetti vacanza quest'anno la permanenza media varia dalle 4 notti per le città europee a 8 giorni per il medio-lungo raggio. Sul web la formula city break è la più gettonata. «I francesi sono la popolazione europea che in maniera più massiccia, secondo i nostri dati, si è recata in Italia per le ferie pasquali - spiega Angelo Ghigliano, country director eDreams Italia -. Seguono per presenza i tedeschi, gli inglesi e gli spagnoli». Booking.com registra un sensibile incremento di arrivi dall'estero, «soprattutto da Francia, Svizzera, Germania, Regno Unito e Stati Uniti - commenta Andrea d'Amico, country manager per l'Italia di Booking.com -. Gli alberghi rimangono di gran lunga la sistemazione preferita, seguiti da bed & breakfast ed appartamenti. In leggero aumento la durata del soggiorno e la spesa media». Tra le 10 destinazioni che registrano il maggior incremento di ricerche dall'estero sul comparatore alberghiero trivago.it spicca Limone sul Garda (+56%); poi Lido di Jesolo (+42%) e Torino (+30%).

Il consuntivo pasquale per le principali destinazioni

MONTAGNA -10 IN CRESCITA 0 +10 DIMINUZIONE CRESCITA La montagna archivia questa Pasqua da regina. Almeno secondo sondaggi preconsuntivi. Cartinee navigatori hanno guidato i turisti soprattutto verso il Trentino Alto Adige (Ortisei in particolare) e la Valle d'Aosta. Tra le mete classiche la montagna è quella che ha registrato l'incremento maggiore

CITTÀ D'ARTE -10 0 +10 LEGGERA CRESCITA DIMINUZIONE CRESCITA

Bilancio positivo per le città d'arte italiane, che vedono, alle "solite" Roma, Firenze e Venezia aggiungersi anche l'ex capitale d'Italia Torino, dove si valuta un incremento addirittura del 30% per le "ricerche dall'estero". In generale, il barometro segnala un incremento per questo tipo di scelta turistica

TERME -10 0 +10 LEGGERA CRESCITA DIMINUZIONE CRESCITA

L'idea di concedersi una vacanza, anche se breve, all'insegna del benessere, condita da fanghi, terme, massaggi, continua a non dispiacere. E infatti le località termali registrano una leggera crescita tra le principali mete censite per questa Pasqua 2015. Magari meno giorni, ma comunque "curativi"

LAGHI -10 STABILE 0 +10 DIMINUZIONE CRESCITA

Barometro all'insegna della stabilità per le località di lago, che mantengono un loro zoccolo duro di estimatori. Al Nord Italia, in particolare, favorito anche da due fattori: la vicinanza a grandi centri metropolitani e a Svizzera e Germania, da dove provengono numerosi turisti. Anche in camper

CAPITALI EUROPEE -10 0 +10 LEGGERA DIMINUZIONE DIMINUZIONE CRESCITA

Per quanto riguarda le mete all'estero rimangono intramontabili le capitali europee, in particolare Londra, Amsterdam e Berlino. Al di fuori della vecchia Europa, la leadership spetta a New York (oltre a Istanbul), mentre tra i Paesi esteri, vanno bene gli Emirati, ma anche Canarie, Capo Verde e Cipro

MARE -10 0 +10 LEGGERA DIMINUZIONE DIMINUZIONE CRESCITA

Il calendario ha penalizzato le località di mare, almeno in senso generale e secondo il consuntivo raccolto da Trademark Italia. La Pasqua anticipata, infatti, e la mancanza di un "ponte" favorevole come lo scorso anno non hanno favorito questa scelta da parte dei turisti

Fonte: Trademark italia

CROCIERE 0 +10 LEGGERA DIMINUZIONE DIMINUZIONE CRESCITA

Battuta d'arresto per i viaggi in crociera. Difficile che sulla Pasqua ricada "l'effetto Tunisi", troppo a ridosso della scadenza. Più probabile che abbia influito il numero limitato di giorni a disposizione e la più generale tendenza al risparmio legata alla situazione di crisi che ancora permea l'Italia

Il caso/1. Il capoluogo è una destinazione privilegiata per il traffico crocieristico SICILIA

La Sicilia accoglie 100mila visitatori ma a Palermo resta l'emergenza-rifiuti

Nino Amadore

PALERMO Chi ha fatto i conti parla di almeno centomila turisti in Sicilia in questo week end di Pasqua. Alla base dei calcoli le stime sui movimenti nei due principali aeroporti: il Falcone-Borsellino di Palermo e il Vincenzo Bellini di Catania. Nel primo caso venerdì scorso risultavano pianificati 131 voli con oltre 15mila passeggeri in partenza e in arrivo per un totale di 51mila passeggeri tra venerdì e lunedì di Pasquetta, mentre a Catania da sabato scorsa dopodomani erano previsti 161mila passeggeri in transito di cui 50mila provenienti dall'estero. Un dato positivo e incoraggiante che, almeno sul fronte palermitano, si scontra con una situazione ambientale molto critica: fino a qualche giorno fa l'intero percorso che dall'aeroporto porta a Palermo era assediato dai rifiuti e in città va avanti lo scontro tra il sindaco Leoluca Orlando e i lavoratori della Rap, l'azienda che si occupa di raccolta dei rifiuti. Una condizione imbarazzante perché in molti casi costringe i turisti a muoversi tra cumuli di spazzatura. In ogni caso la città, ormai da qualche tempo, è meta fissa e può contare su un incremento di presenze turistiche dovuto soprattutto alle crociere: ieri, per esempio, era previsto l'arrivo di cinquemila persone. Un settore davvero trainante quello crocieristico per il comparto turistico e lo dimostrano i dati del 2014 anno in cui il capoluogo siciliano ha tagliato e superato il traguardo del mezzo milione di crocieristi (531.712), con un totale di 221 approdi. Per il 2015 sono previsti 197 scali, di cui 68 Costae 55 Msc. La presenza dei crocieristi colma le assenze degli altri visitatori. Sempre nel periodo pasquale, secondo una stima di Federalberghi, le prenotazioni coprivano il 70% della capacità degli alberghi ma anche in questo caso bisognerà aspettare dati definitivi per capire come e quanto hanno inciso i last minute. Di certo la città sta puntando molto sull'offerta culturale. Ne è un esempio la mostra mostra di Botero "Via Crucis la pasión de Cristo", voluta dalla Fondazione Federico II e ospitata nelle Sale Duca di Montalto di Palazzo Reale: sono stati fatti gli straordinari per consentire al pubblico di visitarla anche nei giorni di festa. Apertura prolungata che avverrà anche per i giorni di festa del 25 aprile e del 1° maggio. Sicuramente ancora in crescita il settore sul fronte orientale dell'isola: a Catania le stime parlano di un incremento di presenze nel periodo pasquale del 5%. «Registriamo - spiega Ornella Laneri - un aumento dei turisti stranieri, soprattutto europei: da segnalare la ripresa del mercato tedesco. Ma posso dire che crescono anche gli arrivi dalla Cina, da Hong Kong e molti israeliani».

Circoscrizione 5/ Vallette

La discarica abusiva da più di sette anni

In via delle Pervinche, all'angolo con corso Molise, da più di sette anni i residenti convivono con una discarica a cielo aperto. Dietro ai cassonetti c'è un accumulo di mobili, bidet, piastrelle, vecchi tv e rifiuti di ogni genere, che attirano spesso numerosi roditori oltre a degradare la zona. «Non ne possiamo più - dicono gli abitanti -, negli anni qualche volta l'Amiat ha ripulito la strada, ma dopo qualche giorno qualcuno ha ripreso ad utilizzarla come una discarica». [c. ins.]

Lungotevere Pietra Papa La denuncia del presidente del Movimento ecosolidale Piergiorgio Benvenuti «Rifiuti abusivi»

Rifiuti abusivi sul Lungotevere. «Abbiamo ricevuto numerose segnalazioni di cittadini residenti a Marconi nei pressi del Ponte e in modo particolare sul Lungotevere Pietra Papa, via parallela alla pista ciclabile - sostiene Piergiorgio Benvenuti, presidente del Movimento Ecologista, Ecoitaliasolidale - che lamentano la nascita ancora una volta di un agglomerato abusivo posizionato sulla golena del Tevere fra Ponte dell'Industria e Ponte Marconi». I rom si dedicano «a raccolta di materiali nei cassonetti del quartiere, fuochi tossici. Non ultimo - prosegue Benvenuti - si registra un incremento di furti nella zona, sia di autovetture che all'interno di abitazioni. Procederemo - conclude - con denunce se le istituzioni proseguiranno ad essere latitanti».

IL CASO

Caos rifiuti, il giallo dei camion guasti

Quasi la metà dei veicoli restano parcheggiati perché rotti: l'azienda fa partire verifiche sulle ditte della manutenzione Mezzi troppo vecchi e la raccolta così va ancora a rilento si punta a potenziare la differenziata prima del parco-auto PER FAR FUNZIONARE BENE IL SISTEMA BISOGNEREBBE RENDERE OPERATIVO ALMENO IL 75% DELLE VETTURE

Lorenzo De Cicco

Il 40% dei mezzi con cui Ama raccoglie l'immondizia nelle strade di Roma è fuori uso. Centinaia di veicoli che anziché viaggiare in città per ripulirla da sacchetti, mobili e materassi abbandonati accanto ai cassonetti stracolmi, ogni giorno invece rimangono fermi nelle rimesse per colpa di guasti e malfunzionamenti. Parcheggiati, inutili. Una percentuale sospetta, «troppo alta» secondo i vertici dell'azienda municipalizzata dei rifiuti, che ha deciso di avviare un accertamento sulle officine incaricate della manutenzione. Lavori che verrebbero svolti con ritmi troppo blandi e, in alcuni casi, con riparazioni poco efficaci e non durature. Ecco perché, anche sotto Pasqua, tanti quartieri di Roma si sono ritrovati con i marciapiedi invasi dalle buste dell'immondizia. LE VETTURE L'Ama ha un parco macchine composto da 2.300 veicoli, circa 250 sono quelli "a carico laterale", utilizzati per svuotare i cassonetti stradali degli scarti indifferenziati. Ma a oggi è considerato «operativo» solo il 60% dei veicoli. Quasi la metà è ferma in garage. Secondo i vertici dell'azienda guidata dall'amministratore delegato Daniele Fortini questa percentuale va portata almeno al 75%, tenendo conto che, in condizioni ottimali, circa un 20% dei mezzi va tenuto come scorta da usare in caso di bisogno. Insomma, per far funzionare la raccolta senza disservizi, servirebbero almeno 1.800 mezzi funzionanti. Anche perché va ricordato che l'azienda, con circa 7.800 dipendenti, ogni giorno serve un bacino di utenza di quasi 3 milioni e 300mila persone. La lunghezza totale delle strade raggiunte è di 3.370 chilometri, mentre l'area di operatività si estende su una superficie di 1.285 chilometri quadrati, da cui annualmente si raccolgono circa 1 milione e 780mila tonnellate di rifiuti. REVISIONI A RILENTO La maggior parte dei veicoli in dotazione ha 7-8 anni, su un tempo di vita massimo di circa 12 anni. Molti dei mezzi guasti quindi non sarebbero da buttare, ma solo da revisionare. Secondo la municipalizzata però troppo spesso le operazioni di manutenzione vengono effettuate in tempi poco competitivi e con soluzioni non sempre durature. Insomma, i mezzi restano fermi per troppo tempo e si guastano troppo frequentemente. Ecco perché l'ad Fortini ha deciso di avviare una serie di controlli nei confronti delle officine che si occupano dei lavori di riparazione. Anche perché Ama non ha intenzione di potenziare il parco macchine prima di avere portato a termine la rivoluzione della raccolta differenziata. Inutile acquistare - ragionano in via Calderon de la Barca - nuovi veicoli specializzati nello scarico dei cassonetti stradali, nel momento in cui viene potenziato il "porta a porta" per spingere il tasso della raccolta differenziata (già salito in due anni dal 31% di fine 2012 al 43% del 2014) oltre la soglia del 50% entro dicembre. Ad oggi, su 15 municipi, il nuovo sistema è attivo in 11 distretti: I, III, IV, VI, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV, con tre municipi (VIII, X e XIV) che già sperimentano il porta a porta condominiale. In totale la differenziata riguarda 1 milione e 840 mila romani, entro fine anno dovrebbe superare i 2 milioni.

1,7 mln*le tonnellate di immondizia raccolte ogni anno dagli operatori Ama***7.800***i dipendenti dell'Ama tra amministrativi, operatori ecologici, dirigenti e impiegati***3,3 milioni***gli utenti che l'azienda serve ogni giorno tra porta a porta e raccolta in strada***3.370***i chilometri totali delle strade raggiunte dall'Ama per la raccolta dell'immondizia*

Foto: Un camion dell'Ama mentre ritira l'immondizia

Foto: (foto TOIATI)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'EMERGENZA

Giubileo, la stazione dei pellegrini ostaggio di scippi e degrado

Rifiuti e venditori abusivi: uno scenario desolante attende chi arriverà in Vaticano dai treni che fermano a San Pietro LA STRUTTURA APPARE ORMAI ABBANDONATA E PRIVA DI CONTROLLI È QUI CHE PASSERÀ GRAN PARTE DEI FEDELI

Valeria Arnaldi

Carcasse di motorini abbandonati, rifiuti sparsi in terra, perfino una cyclette gettata via. Poi, portafogli vuoti, segno di scippi portati a buon fine, lasciati tra l'erba che, alta, cresce sulla pavimentazione. Senza trascurare, scritte sui muri, segnaletica divelta e un tappeto di teli e cartoni usati come espositori improvvisati dai venditori abusivi di selfie-stick, cavalletti, rosari e immagini del Papa, in una sorta di "kit" per il pellegrino. LO "SPETTACOLO" Saranno queste le prime immagini che di Roma vedranno migliaia di viaggiatori che, per raggiungere San Pietro e il Vaticano, in occasione del Giubileo Straordinario che si aprirà il prossimo 8 dicembre, si fermeranno alla Stazione San Pietro. Nonostante l'importanza di nome e posizione, la stazione, oggi, sembra abbandonata a se stessa, zona franca per vandali e delinquenti. Basta entrarci per rendersi conto del degrado in cui versa. Erbacce spuntano tra gli scalini, "concimate" da rifiuti di ogni tipo. Ci sono mozziconi di sigarette spente e riaccese nell'attesa del treno, avanzi di cibo buttati via prima di salire, lattine e bottiglie che testimoniano serate alcoliche, insomma immondizia che racconta vita e ritmi della stazione stessa e della scarsa noncuranza di chi la frequenta. Ma ci sono anche, ben più ingombranti, rifiuti che, invece, qui vengono appositamente portati, dalla cyclette lasciata sulle scale nella speranza forse che qualcuno decidesse di portarla a casa propria fino a motorini e biciclette abbandonati dopo essere stati spogliati di ogni accessorio o pezzo vendibile. E qui il racconto della vita dell'area si fa a tinte fosche, lasciando intuire storie di furti e scippi, come ribadiscono alcuni borselli e portamonete gettati in un angolo. Storie che la stazione accoglie, ma per paradosso, nonostante la sua centralità, nasconde. Proprio sotto gli occhi di tutti. D'altronde, che la struttura sia molto frequentata ma poco controllata è evidente sin dal primo sguardo. I muri sono scrostati, l'intonaco è caduto in più punti. E laddove, invece, le superfici rimangono lisce e "presentabili", a coprirle sono tag e graffiti di giovani writers, tra dichiarazioni d'amore, insulti e semplici segni lasciati per testimoniare il passaggio. WRITER Le scritte si ripetono sui display che dovrebbero indicare gli orari dei treni, coperti da tratti veloci di bombolette spray, spesso, in botta-e-risposta tra firme diverse che documentano battaglie di più giorni. Insicura, come le "tracce" lasciano intuire, la stazione viene usata pure come suk. È qui che i pellegrini si vedranno venire incontro, nel vero senso

Foto: Sopra: un motorino abbandonato davanti alla stazione A sinistra: l'assedio dei venditori abusivi, anche di oggetti sacri

Foto: della definizione, i primi souvenir della città. E pure dell'occasione. Già adesso, infatti, si possono acquistare per pochi euro, croci, rosari, immagini del Papa e medagliette con il suo volto, non mancherà molto perché ad arricchire l'offerta si aggiungono oggetti studiati appositamente per il giubileo. E se anche i pellegrini dovessero riuscire ad evitare il suk, difendere il portafogli e non guardare rifiuti e scritte fino all'uscita dalla stazione, ad attenderli fuori non sarà uno scenario migliore. Pure l'area antistante è terra di nessuno, tra venditori abusivi, rifiuti e giardinetti incolti. Un biglietto da visita difficile da dimenticare. Valeria Arnaldi

Foto: (Foto RIZZO/TOIATI)

Foto: Accanto: i writer non hanno risparmiato nemmeno l'ascensore per disabili. Sotto: le scritte coprono gli orari sui monitor

Foto: A sinistra: in una delle rampe per accedere ai binari abbandonata persino una cyclette da camera